



GIOVANNI BOZZO

L'ASSISTENTE SALESIANO

12 A

31



004073

40500

1014

Giovanni Bozzo



L'ASSISTENTE
SALESIANO

~~1879~~

DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO

TORINO

128597

36238

Visto per la Congregazione Salesiana

Sac. Giovanni Antal

Visto: nulla osta

Can. Luigi Carnino, *Revis.*

IMPRIMATUR

Torino, 18 giugno 1959

Can. Vincenzo Rossi, *Prov. Gen.*

Stampato nell'Istituto Salesiano per le Arti grafiche - Colle D. Bosco (Asti)

A VOI

GIOVANI CONFRATELLI

SPERANZA E GIOIA

DELLA CONGREGAZIONE

THE
MUSEUM OF
COMPARATIVE ZOOLOGY
AND ANATOMY
OF THE
MIDDLESEX COUNTY
HISTORICAL SOCIETY
NEW YORK

PRESENTAZIONE

Cari giovani Confratelli,

Come ogni mamma si preoccupa continuamente dei suoi figli più piccoli, così la Congregazione ha una cura delicata e costante per i giovani Confratelli.

E non è mai troppo ciò che si fa per essi: dalla loro formazione infatti dipende l'avvenire della Congregazione.

Ecco quindi il perchè di queste pagine, che sono come l'eco del cuore di Don Bosco, e segnano l'assillo costante dei Superiori nel corso di questi ultimi anni.

A Voi sono dedicate, perchè aumenti nell'anima vostra ardente l'amore per la vocazione, la fiamma per l'apostolato, l'ideale dell'educatore.

Leggete tra riga e riga il desiderio vivissimo dei vostri fratelli maggiori che « cresciate in età, in sapienza, in Grazia, davanti a Dio e davanti agli uomini » (Luca, II, 52).

Dalla vostra maggiore o minore formazione in un domani non lontano dipenderà una conquista più o meno grande di anime, un avanzarsi o un recedere della Congregazione in punti strategicamente importanti per la Chiesa di Cristo.

Dei figli di questo mondo, quando assomigliano ai genitori, si suole dire: « È tutto suo padre, è tutto sua madre »: che di ciascuno di voi — dopo che avrete realizzato quanto qui è detto — si possa ripetere: « È tutto Don Bosco! ».

Sarà l'onore e la consolazione più grande che gli potrete rendere: « Il figlio saggio è la gioia del padre » (Prov., XV, 20).

Torino, 24 aprile 1959

Vostro aff.mo in C. J.

D. GIOVANNI ANTAL

INTRODUZIONE

Eccoti nel campo dell'apostolato, caro Assistente!

Ricordi? Nelle Case di formazione sognavi questo momento... e finalmente è arrivato!

I giovani, che hai dinanzi a te e guardano curiosi, ti offrono la possibilità di tradurre in pratica quanto hai imparato negli anni belli ormai trascorsi; i Superiori, che ti hanno accolto a braccia aperte, ripongono in te la massima fiducia e speranza; la Madre Congregazione con gioia e insieme con una certa trepidazione ti affida le anime — ciascuna è un mondo a sè, mistero profondo; Don Bosco dal Cielo ti sorride e incoraggia; Maria Ausiliatrice non manca di benedirti e proteggerti con materna delicatezza.

Avanzati, fiducioso in Dio, nel tuo triennio pratico!

Faremo il cammino uniti nello spirito del Padre; cercheremo di risolvere le comuni difficoltà alla luce delle Costituzioni, dei Regolamenti e delle tradizioni; gli inevitabili sbagli saranno pietre miliari per le nuove vette del domani.

Viene qui a proposito quella frase del Padre Doyle, il quale diceva: *« Sono convinto che generalmente si giunge alla santità attraverso una lunga serie di cadute, purchè da esse ci si rialzi prontamente »*.

Lo stesso vale per la salesianità ossia per la Santità salesiana.

Forse tante volte — vedendo Confratelli più anziani, i quali ottenevano frutti così ubertosi nell'educazione della gioventù — sei stato

preso da un sentimento di giusta invidia e hai mormorato fra te e te: Fossi anch'io come lui!

Sì, — te lo assicuro a nome del S. Fondatore — sarai come lui, anzi meglio di lui, se avrai una costante buona volontà e ti lascerai guidare.

San Tommaso non seppe rispondere di meglio a sua sorella che gli domandava come avrebbe potuto raggiungere la perfezione: « *Si vis!* ».

È quello che ripeto a te: — *Se vuoi*, sarai un Assistente perfetto e domani un abile educatore.

Coraggio allora!

Tu sai però che la perfezione è armonia dell'insieme: « *bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu* », hai studiato in Filosofia e forse hai pure letto in San Giacomo, II, 10: « *Chiunque avrà osservata tutta la legge, ma avrà peccato in un solo punto, è diventato reo di tutto* ».

Non basta perciò essere ben muniti di idee pedagogiche più o meno digerite, non è sufficiente una cultura discreta alla tua età: ci vuole una preparazione personale completa, ossia una formazione morale e religiosa, intellettuale e anche fisiologica.

Dammi un santo chierico e avrai un santo Assistente (Cfr. *Atti del Capitolo*, n. 26, p. 327; n. 36, p. 498; n. 41, p. 617, ecc.).

Ecco perciò la necessità di dividere la materia in più parti.

Nella prima si tratterà della formazione individuale durante il tirocinio, nella seconda dell'assistenza e nella terza delle sfumature dell'assistenza nelle diverse Case.

Prima però di iniziare, permetti che ti richiami quelle aeree pagine, che vanno sotto il nome di *Sistema Preventivo* e che provvidenzialmente abbiamo ciascuno a portata di mano nel libro delle Regole.

Sembrano poche, ma sono tante: più che sufficienti a plasmare un nuovo Don Bosco.

Ogni parola è gravida di esperienza, ogni pensiero riflette una

conquista, tradisce una preoccupazione. Vorrei dire che ci palpita e ci palpiterà attraverso i secoli il grande cuore del Padre.

Leggile, rileggile, meditale: il saperle a memoria è poca cosa, bisogna viverle!

Non mi pare necessario riportartele per intero: tu però fa' il piacere di tenerle aperte sul tuo tavolino di studio e di rivederle frequentemente. Ti accorgerai che risolvono ogni critica situazione, tranquillizzano ogni ansietà, prevengono ogni circostanza.

Saranno lo sfondo di quanto verrò esponendo nel corso di questo manuale.

E perchè le continue citazioni siano schematiche al massimo, ritieni che

C. indicherà le *Costituzioni*.

R. indicherà i *Regolamenti*.

RC. indicherà i *Regolamenti per gli alunni delle Case*.

A. indicherà gli *Atti del Capitolo Superiore*.

P. indicherà le *Pratiche di Pietà* (Ed. 1948).

M.B. indicherà le *Memorie Biografiche*.

Quanti tesori abbiamo a nostra disposizione e forse non sappiamo sfruttare a sufficienza!

PARTE PRIMA

LA TUA FORMAZIONE PERSONALE

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

Formazione è una parola — oserei dire — consumata dall'uso.

Può darsi anche che abbia perduto un po' la profondità del suo significato, perchè l'hai già sentita ripetere troppe volte.

Eppure, nel senso di *costante elaborazione del carattere in vista della santità*, ha un valore immenso, profondo: sa di lotta e di conquista, di sangue e di trionfo, di volontà e di intelligenza, di Grazia e di natura, di Cielo e di terra, di Dio e di uomo...

È una parola insomma il cui significato dura quanto dura la vita, la cui comprensione si amplia quanto più viene studiata e meditata la responsabilità, oggetto dell'ultimo giudizio.

In forza di questa formazione, che conquistata equivale a *perfezione*, ci siamo fatti Salesiani, professando il primo articolo delle Costituzioni che è il diapason della nostra vita religiosa, morale, civile.

Sarebbe semplicemente puerile il pensare che ad essa si attende solo nelle Case di Formazione, ossia nell'Aspirantato, Noviziato, Studentato. No, ci si deve attendere sempre, 24 ore al giorno, sette giorni alla settimana... tutti i giorni della nostra esistenza quaggiù.

Neppure un attimo può dirsi libero da questo nobile sforzo.

La stolta utopia di pensare che ora nel tirocinio devi preoccuparti solo dell'assistenza e dello sviluppo delle tue capacità pedagogiche, mentre ti puoi concedere una pausa per lo spirito in vista della quota raggiunta in precedenza, da sola mi obbligherebbe a diagnosticare una catastrofe più o meno lontana.

Ecco perciò la necessità di illustrare brevemente i tuoi doveri in questa fase della tua vita.

Certo — te ne sarai già accorto — l'attività degli Istituti non corrisponde a quella del Noviziato: sono mondi nuovi, a sè, belli entrambi, ma di una bellezza diversa.

Là eri bambino, qui sei considerato quasi grande, pur essendo ancora figlio della stessa famiglia: là ti si guidava per mano, qui devi già guidare altri.

In una parola godi ormai di una notevole autonomia, ma intendiamoci, non considerata nel senso di *indipendenza dalle Costituzioni*, sibbene intesa come condizione ideale per raggiungere personalmente, in piena coscienza e conoscenza, le nobili posizioni fissate da Don Bosco.

E di questo devi essere contento.

Per intanto fissati come norma inderogabile: *non guarderò mai che cosa fanno gli altri: osserverò solo e sempre quanto mi impongono le regole, sotto la fedele guida dei miei superiori.*

1.

FORMAZIONE MORALE E RELIGIOSA

a) I VOTI

Ti è rimasto certo indimenticabile quel giorno in cui hai emesso per la prima volta i tuoi solenni giuramenti davanti a Dio e davanti agli uomini...

Vedi, finora le difficoltà per la loro osservanza sono state relative: può darsi che in seguito aumentino. Ricordati però che nella lotta c'è la gioia della conquista.

Gli articoli saranno sempre gli stessi, quelle sacrosante parole non cambieranno mai: muterà forse accidentalmente la tua *comprensione* nei loro riguardi, ossia andrai formandoti *la tua esperienza* e quanto avevi udito dal buon Maestro durante il Noviziato verrà a galla dal subcosciente fino a farti concludere: — Ora capisco perfettamente le sue insistenze, le sue apprensioni, i suoi consigli.

Perciò nulla di cambiato: solo passaggio alla pratica completa, dopo lo studio diligente della teoria. Attualmente ti trovi nella bella possibilità e nella santa libertà di realizzare i tuoi sogni.

Al lavoro adunque!

Povertà.

Per questo, come per gli altri argomenti, potrei dirti: — Leggiti attentamente oltre le Regole la Strenna del 1936: Povertà (A. n. 82). È una miniera inesauribile e che certo gusterai.

Penso però che non ti dispiacerà uno schema, proprio fatto per te.

1. Sia tua norma inderogabile quella di « *non tenere mai danaro nè presso di te nè presso gli altri, nella Società o fuori, per nessun motivo* » (C. 30).

E non serbare neppure in deposito somme più o meno cospicue dei ragazzi: è incarico del Prefetto.

Che se in casi particolari, i Superiori — volta per volta — ti permettessero qualche iniziativa, tu renderai strettissimo conto delle offerte ricevute al Direttore, evitando sempre ogni senso di traffico e d'interesse.

Se durante i soliti passeggi incontrerai dei poveri, rispondi con bontà: — Mi rincresce, non ho proprio nulla: fate il piacere di rivolgervi al nostro Istituto.

2. In caso di viaggi sii esatto nell'amministrare la somma che ti viene consegnata: l'ideale sarebbe che facessi il tuo piccolo conto per restituire poi esattamente il resto al ritorno (R. 31).

In tali circostanze inoltre fa' uno studio per non procurarti bibite, cibi, giornali, lungo il tragitto. Prevedi le tue necessità e sappi importi qualche mortificazione. Così per non istare in ozio, leggi qualche libro utile che ti sei portato senza ricorrere a riviste, quotidiani, ecc. comperati lì per lì.

Che nessuno al vederti possa dire: — Quante esigenze hanno questi preti!, ma sia obbligato ad esclamare: — Che modello di religioso!

3. Guarda che talora avviene, per troppi motivi, all'arrivo in una Casa, d'essere presi dallo spirito... di raccoglimento, in altri termini, cercare *per fas et nefas* gli oggetti migliori per ovattarsi il nido: è contro la Povertà.

E non piantare neppure chiodi, sconquassar mobili, ingarbugliare fili elettrici, ecc., perchè gli altri non ti servono a puntino. Guai se diventi schiavo delle comodità (C. 188)!

4. Domanda filialmente il necessario, nè più, nè meno. Sarebbe parimenti indecoroso che andassi strappato negli abiti o che ti mostrassi attillato come un mondano: *in medio stat virtus*.

Non credo poi ti debba annoiare coll'accennarti i cosmetici, unguenti, saponi sopraffini... e neppure parlarti del fumo (R. 12), perchè ne sei più che convinto. Leggi le accorate parole del Ven. Rettor Maggiore nella Strenna per il 1935: *Fedeltà a Don Bosco Santo* (A. n. 74, Capo 78 verso la fine).

5. Mettiti nella fortunata condizione di non ricevere mai doni dagli allievi o dai loro parenti (C. 19, R. 209): il regalo genera sempre una obbligazione, un legame. È necessario invece che tu sia libero e soprattutto ineccepibile nella giustizia.

Che se proprio ne ricevesti qualcuno, portalo al Direttore e fa' quanto ti dice.

6. Insisti anche perchè la bontà generosa dei tuoi stessi Genitori non ti offra dolci, vini, liquori, ecc.: tua legge sia quella di mangiare ai pasti e mai fuori di essi.

sui sensi interni ed esterni; è un equilibrio dinamico stabilito dalla volontà, corroborata dalla Grazia, tra l'anima e il corpo.

E a questo si giunge attraverso la lotta: « *la vita dell'uomo sulla terra è una milizia: i giorni suoi sono come quelli di un operaio (Job, VII, 1)* ».

Vuoi dunque mantenerti puro?

Osserva fedelmente le Costituzioni e i Regolamenti: « fa' questo e vivrai! (Luca, X, 28) ».

E sebbene tutti gli articoli siano egualmente importanti, qui ti richiamo alcuni punti, che meritano la più grande attenzione.

Nell'Introduzione alle Regole (che vorrei rileggesti con frequenza) tra l'altro Don Bosco dice:

« Evitate la familiarità colle persone d'altro sesso, nè mai contraete amicizie particolari coi giovanetti dalla divina Provvidenza alle nostre cure affidati. Carità e buone maniere con tutti, ma non mai attaccamento sensibile con alcuno. O amar nessuno, o amar tutti egualmente, dice San Gerolamo a questo riguardo ».

L'articolo 36 delle Costituzioni, ricco di profonda esperienza, suona così: « *Le parole e gli sguardi anche indifferenti sono talvolta mal interpretati dai giovani, che furono già vittima delle umane passioni. Perciò si dovrà usare la massima cautela nel trattare o discorrere con essi, qualunque sia la loro età e condizione* ».

E ora scolpisciti nella memoria a caratteri indelebili l'articolo 37 dei Regolamenti: « *In iscuola, in istudio, in ricreazione, il maestro o l'assistente non permetta agli alunni di accostarglisi troppo, non li tenga par mano, non li accarezzi; non si trattenga da solo a solo con alcuno di*

essi in luogo chiuso o appartato, nemmeno per le necessarie correzioni o avvisi; non li lasci entrare nella propria camera o cella, nè lui presente, nè lui assente ».

Quanto alla Pietà che è l'elemento *sine quo non*, mi riservo di trattarlo a suo luogo. Vedi intanto C. 39.

Ora invece ti presenterò alcune norme elementari, che servano di integrazione ai testi succitati.

IMBRIGLIA LA FANTASIA.

Forse sei un ipersensibile e tutto dà esca alla *pazza di casa*.

Purtroppo hai constatato che i fantasmi e le sensazioni cattive sono quelle più tenaci e meno obliabili.

Cerca pertanto di neutralizzare l'immaginazione con questi mezzi:

1. Astienti da romanzi, racconti sbrigliati, giornali, riviste, gazzette anche sportive... che ti fanno vivere in un mondo irreali (C. 14 e R. 42).

2. Data la stretta unione tra i sensi esterni e quelli interni, controlla scrupolosamente i primi, perchè non dia-no esca ai secondi.

3. Coltiva appositamente un *campo moralmente innocuo* nella tua fantasia per potertici rifugiare in caso di pericolo. Può darsi che ti piaccia l'indagine scientifica, lo studio dei minerali, delle piante, degli animali, dei motori, ecc.: qualunque cosa è buona per distrarsi, meglio per concentrarsi e rendersi immuni dall'impurità (Cfr. M. B., II, 388; V, 347; VI, 96-98; XII, 136; V, 331; VI, 252-258, ecc.).

SCACCIA PRONTAMENTE I PENSIERI IMPURI.

Non palleggiarli neppure un istante.

Se ne fossi tribolato:

1. Non agitarti mai esternamente con scatti, movimenti, nervosismi.

2. Non crederti neppure un disgraziato, differente dagli altri: è lo stesso sviluppo fisiologico che li porta con sè e bisogna tollerarli pazientemente: sono la tua croce.

3. *Evita con cura le occasioni*, come la curiosità, le libertà, la leggerezza, l'ingordigia e la golosità (M.B., VII, 85; XII, 20-21; XV, 460...).

4. Persuaditi che altro è *sentire* e altro è *acconsentire*: ogni tentazione superata costituisce un merito.

5. Il miglior modo di cacciarli è cambiare posizione, occupazione, studio, rifugiarsi nel *campo neutro* di cui ti ho parlato prima; ma soprattutto ricorrere alla preghiera *con calma* (M.B., IX, 710; VI, 347; VII, 795, ecc.).

6. In caso dipendessero da un fisico scosso, passa ad una visita accurata di un medico serio e col ristabilimento organico tornerà la pace dello spirito.

Ma per carità, non iscoraggiarti mai, non dire: « Non ci riesco »! Volere è potere. « *Tutto mi è possibile in Colui che è mio conforto (Philipp., IV, 13)* ».

Ritieni ancora:

a) Meno se ne sa e meno se ne pensa. Massimo controllo in certi argomenti delicati, anche se devi studiarli. Meglio saperne un po' di meno, ma avere più pace, che

essere *istruiti* e pregiudicare la propria coscienza: quel tanto necessario e basta!

b) Che se proprio dovessi istruirti per il tuo bene spirituale, non cercar libri o tanto meno domandare ad un tuo compagno: hai il Direttore e il Confessore: va' da loro e ti diranno quanto è sufficiente.

c) Non confondere i sogni con la volontà. Può capitare che proprio a letto sia più tribolato. È logico: durante il giorno li hai sempre cacciati e ora vogliono avere la rivincita nella notte, quando sei più stanco e assonnato e quindi nel minor controllo. Se tutto si risolve nel sonno, rendine grazie a Dio e sta' allegro! Non ne sei responsabile. Che se poi eri nel dormiveglia e ora non sai in qual grado abbia acconsentito, prendi questa norma:

una coscienza delicata (come credo la tua) *non può commettere una colpa grave e poi essere in dubbio se l'ha commessa*: è una posizione antitetica.

Ti ricordi che il peccato mortale esige: materia grave, piena avvertenza e deliberato consenso? Se manca uno di questi tre elementi c'è al più peccato veniale!

E se fossi scrupoloso?

1. Ubbidisci senza mai discutere al tuo Confessore: non c'è altra via di scampo.

2. Hai commesso peccato solo se puoi giurare circa il pieno consenso: in caso negativo, distratti e non pensarci più.

3. Curati la salute: gli scrupoli dipendono tante volte da melanconia, debolezza, da uno sconcerto fisiologico generale, in cui è interessato specialmente l'apparato digerente e il sistema nervoso.

E se fossi realmente caduto nella colpa?

Pazienza, coraggio e confidenza nella Infinita Misericordia di Dio.

Corri *subito* a confessarti per non commettere falli peggiori: ma per carità non fare lo sproposito di tacere! Esponi umilmente la tua mancanza e il Sangue di Gesù ti rigenererà a nuova vita.

Cadere è umano, risorgere è divino, perseverare (nel male) è diabolico.

DOMINA I TUOI OCCHI.

Dice Don Bosco: « *Fate digiunare i vostri occhi. Gli occhi sono chiamati le finestre per le quali entra il demonio nell'anima. E voi che farete per impedire che entri? Chiudete queste finestre, quando vanno chiuse. Non permettete mai che gli occhi si fermino in nessun modo a guardare cose o dipinti o fotografie che siano contrarie alla virtù della modestia. Ritirate subito gli sguardi, quando si incontrano in oggetti pericolosi* » (M.B., XII, 143).

a) Se andando a passeggio in un dato luogo ne riporti cattive immaginazioni, non andarci più.

b) Se anche le forme simpatiche e ingenuie di un ragazzo ti attraggono, non fermarti, non usare nessuna particolarità: intrattienti con altri meno avvenenti e con chi non ti fa alcuna impressione. E sta' attento soprattutto agli inizi!

c) Se una pellicola ti turba, volgi altrove lo sguardo: conquisterai te stesso.

d) Ti ripeto ancora per l'ennesima volta: non lasciar-

ti ingannare dai giornali, riviste, libri... (Cfr. A. n. 143 p. 52).

E qui permetti che apra una parentesi. Può darsi che trovi un allievo con simili stampe non permesse (R. 119), anzi proibite espressamente. Per amor del Cielo, non metterti a leggerle tu... per vedere se sono veramente pericolose e fino a qual punto: inghiottiresti del veleno, di cui difficilmente potresti disintossicarti.

Strappale piuttosto subito in presenza del ragazzo, non tralasciando poi l'informazione a chi di dovere.

e) Se non c'è grave motivo, riconosciuto come tale dai Superiori, non fermarti mai a parlare con persone d'altro sesso: e anche se dovessi farlo, sbrigati più che puoi (Cfr. *Introd. alle Regole: Castità; C. 37*).

f) Assisti senza mai fissare nè contemplare: soprattutto in camera sii riguardoso, pur osservando tutto.

Concludendo: tieni come principio *di troncare immediatamente ogni sguardo che ti procura delle fantasie, sensazioni, impressioni anche solo dubbie.*

SII PADRONE RIGOROSO DELLE TUE MANI.

Devi conservarle pure per toccare un giorno il Signore! Quindi:

1. Non fare mai giochi villani con i tuoi ragazzi, non spingere, non battere, fosse anche solo per gioco (M. B., VI, 215; VII, 721; XI, 356; XIII, 85).

2. Non permetterti carezze, abbracci, strette di mano, accostamenti, leggerezze (R.37): Non andare a braccetto con nessuno. Mostrati sempre dignitoso e riservato.

E se questo vale in riferimento ai giovani, vale tanto più per gli animali.

C'è chi si perde a far le moine ai cani, gatti... Non è cosa seria: ricordalo!

3. Se qualcuno avesse particolari bisogni, si sentisse male, svenisse, fa' sempre in modo che sia condotto o trasportato dai suoi stessi compagni: tu poi assistili sino in infermeria.

4. Non tocca a te misurare la febbre, tastare il polso, far medicazioni di nessun genere, lavare o pulire i più piccoli, aiutare a vestire, ecc.

5. Tratta il tuo corpo come tratteresti quello di un angelo: ne devi usare e non abusare, e le cure non devono mutarsi in danni.

6. Non stare *mai* con le mani in tasca! Che figura goffa, per non dire ineducata, fanno certi ecclesiastici, i quali hanno preso quell'abitudine! Rammentati che sei educatore e come non puoi permetterlo agli allievi, così non devi farlo neppure tu.

Fissa come conclusione: *se senti il bisogno di ricorrere a sotterfugi, nascondigli, pensa pure che c'è almeno qualche cosa di male.*

CONTROLLA LA TUA LINGUA.

Sarà lo strumento divino della transustanziazione. Perciò:

1. Non abbassarti a trivialità, sconcezze, allusioni anche lontanissime, barzellette meno castigate: faresti sempre una pessima impressione sui giovani e forse li scandalizzeresti (M.B., IX, 707).

E per non incorrere neppure in *termini regionali*, che possono avere un significato cattivo oltre quello comune, prega un Superiore o lo stesso Confessore che te ne dia l'elenco per radiarli dal tuo vocabolario usuale di conversazione.

2. Non solo tu, ma pretendi anche che tutti i tuoi assistiti vivano con questa estrema delicatezza e dà prontamente sulla voce a chi osasse agire in contrario. Per questo cambia elegantemente il discorso, quando cadesse sulla descrizione di *films* più o meno visibili (lo stesso ricordo può far del male e tali rievocazioni sono sempre il trampolino per il peggio), di romanzi, riviste, narrazioni mondane, ecc.; quando ti facessero domande per lo meno imprudenti e intempestive. In quest'ultimo caso invita l'interlocutore a rivolgersi al Confessore: *tali argomenti non sono mai da trattarsi in pubblico nè da te nè da altri.*

MORTIFICAZIONE IN GENERE

Tu hai presente di certo le parole di Gesù: « *Questa specie (di demoni) non si scaccia se non per mezzo dell'orazione e del digiuno* » (*Matth.*, XVII, 20) e quelle altre: « *Vigilate e pregate per non cadere nella tentazione. Lo spirito veramente è pronto, ma la carne è debole* » (*Matth.*, XXVI, 41).

Scegliamo ora dalle *Memorie Biografiche* qualche accorato commento del Padre.

« *Incominciate a mortificarvi nelle cose piccole, per potervi poi facilmente mortificare nelle cose grandi* » (III, 614).

« Non vi raccomando penitenze o mortificazioni particolari. Voi vi farete un gran merito e formerete la gloria della Congregazione se saprete sopportare vicendevolmente le pene ed i dispiaceri della vita con cristiana rassegnazione » (XVII, 267).

« Prendi caldo, freddo, sete, dispiaceri, come altrettanti regali che ti fa il Signore » (XV, 641).

« Quando ti accorgi di essere tentato mettiti sull'istante a fare qualche cosa. Ozio e modestia non possono vivere insieme. Perciò evitando l'ozio vincerai anche le tentazioni contro questa virtù » (VI, 8).

« Abstrahere ligna foco si vis extinguere flammam; si carnis motus: otia, vina, dapes. Se vuoi spegnere la fiamma, togli la legna al fuoco; se vuoi spegnere i moti della carne, togli il vino, l'ozio, le vivande » (VII, 84).

« Abbiate grande temperanza nel mangiare carne o nel bere vino, perchè all'eccesso dell'uso della carne e del vino va attribuita l'immoralità che domina in qualche paese. Chi mangia di magro è di gran lunga più libero da certi fastidi spirituali. Giova pure a siffatta libertà l'astenersi da cibi di difficile digestione e dalle carni salate, perchè eccitanti. La Chiesa quando raccomanda la penitenza, vieta per prima cosa le carni » (XIII, 85).

« State attenti!... Quando uno si lascia dominare da questo vizio, non vi è risoluzione, non vi è proponimento che tenga: è troppo difficile l'emenda. E con la gola vengono poi di conseguenza altre miserie. S. Gerolamo dice che vino e castità non possono stare insieme » (XIII, 398).

« Ma se tutte queste armi non bastassero ad allontanare la maligna tentazione, allora ricorrete all'arma invincibile, che è la presenza di Dio. Siamo nelle mani di

Dio che tutto vede, che è padrone assoluto della nostra vita e può farci morire in un momento. E noi ardiremo offenderlo in sua presenza? » (Giovane Provveduto 26).

E ORA UN'OSSERVAZIONE.

A conclusione di questo delicato argomento mi preme ancora dirti che se la castità è « *la virtù che si deve somamente coltivare, e sempre avere dinanzi agli occhi, virtù angelica, virtù più di tutte cara al Figliuolo di Dio* » (C. 34), non è però l'unica virtù. E mi spiego: non vorrei che trascurassi le altre, per es. la carità, l'umiltà, la pazienza, l'ubbidienza, ecc. giungendo sino allo sproposito di credere che c'è un solo peccato mortale: quello dell'impurità. « *Occorre fare queste cose e non omettere quelle (Matth., XXIII, 23 e Luca, XI, 42)* ».

Per noi Salesiani la bella virtù è la nostra caratteristica (A. n. 69 bis; *Santità è purezza*, pag. 8 e segg.) e dobbiamo averla più cara delle altre. Ma *averla più cara* non equivale a *prescindere dalle rimanenti* e quindi darsi alla mormorazione, all'insubordinazione, alla vanità... perchè non entrano nell'ambito della purezza.

Tu sei intelligente e comprendi che tra le virtù c'è una gamma, una gerarchia: al sommo sta certo la carità (la castità ne è una emanazione: Cfr. *l. c.*, pag. 56): « *ma la maggiore di queste è la carità (I Cor., XIII, 13) che è il vincolo della perfezione (Ad Colos. III, 14) e copre la moltitudine dei peccati (I Petr., IV, 8).*

Allora comprenderai anche il detto di S. Agostino « *Ama e fa' quel che vuoi* » (In *Epist. I Joan. ad Parthos*, tract., VII, c. 34, n. 8: Patr. Lat. XXXV, 2033).

MA COME AMARE I GIOVANI?

Un problema strettamente congiunto con la castità e che a prima vista sembra assai difficile, è proprio quello del nostro amore verso i giovani.

Come dobbiamo dimostrarlo? Quali sono i mezzi a nostra disposizione?

La risposta ce la darà Don Bosco stesso nella meravigliosa lettera (« *È un documento che dovremmo avere sempre sott'occhio* » A. 157 p. 5), scritta da Roma il 10 Maggio 1884. Ecco un capolavoro di esperienza e di doni carismatici, che da sè vale un trattato (M.B., XVII, pag. 107 segg.).

Per quanto lunga non si può decurtare senza privarci di un tesoro. Leggiamola insieme.

Miei carissimi figliuoli in G. C.,

Vicino o lontano io penso sempre a voi. Uno solo è il mio desiderio, quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità. Questo pensiero, questo desiderio mi risolsero a scrivervi questa lettera. Sento, o cari miei, il peso della mia lontananza da voi e il non vedervi e il non sentirvi mi cagiona pena, quale voi non potete immaginare. Perciò io avrei desiderato scrivere queste righe una settimana fa, ma le continue occupazioni me lo impedirono. Tuttavia benchè pochi giorni manchino al mio ritorno, voglio anticipare la mia venuta fra voi almeno per lettera, non potendo di persona. Sono le parole di chi vi ama teneramente in Gesù Cristo ed ha dovere di parlarvi colla libertà di un padre. E voi me lo permetterete, non è vero? E mi presterete attenzione e metterete in pratica quello che sono per dirvi.

Ho affermato che voi siete l'unico ed il continuo pensiero della mia mente. Ordunque in una delle sere scorse io mi ero ritirato in camera, e mentre mi disponevo per andare a riposo, avevo incominciato a recitare le preghiere, che mi insegnò la mia buona mamma.

In quel momento non so bene se preso dal sonno o tratto fuori di me da una distrazione, mi parve che mi si presentassero innanzi due degli antichi giovani dell'Oratorio.

Uno di questi mi si avvicinò e salutandomi affettuosamente, mi disse:

— O Don Bosco! mi conosce?

— Sì che ti conosco, risposi.

— E si ricorda ancora di me? soggiunse quell'uomo.

— Di te e di tutti gli altri. Tu sei Valfrè ed eri nell'Oratorio prima del 1870.

— Dica! continuò quell'uomo, vuol vedere i giovani, che erano nell'Oratorio ai miei tempi?

— Sì, fammeli vedere, io risposi, ciò mi cagionerà molto piacere.

Allora Valfrè mi mostrò i giovani tutti colle stesse sembianze e colla statura e nell'età di quel tempo. Mi pareva di essere nell'antico Oratorio nell'ora della ricreazione. Era una scena tutta vita, tutta moto, tutta allegria. Chi correva, chi saltava, chi faceva saltare. Qui si giocava alla rana, là a barrarotta ed al pallone. In un luogo era radunato un crocchio di giovani, che pendeva dal labbro di un prete, il quale narrava una storiella. In un altro luogo un chierico che in mezzo ad altri giovanetti giocava all'asino vola ed ai mestieri. Si cantava, si rideva da tutte le parti e dovunque chierici e preti e in-

torno ad essi i giovani che schiamazzavano allegramente. Si vedeva che fra i giovani e i superiori regnava la più grande cordialità e confidenza. Io era incantato a questo spettacolo, e Valfrè mi disse: — Veda, la familiarità porta affetto e l'affetto porta confidenza. Ciò è che apre i cuori e i giovani palesano tutto senza timore ai maestri, agli assistenti ed ai Superiori. Diventano schietti in confessione e fuori di confessione e si prestano docili a tutto ciò che vuol comandare colui dal quale sono certi di essere amati.

In quell'istante si avvicinò a me l'altro mio antico allievo, che aveva la barba tutta bianca e mi disse: — Don Bosco, vuole adesso conoscere e vedere i giovani, che attualmente sono nell'Oratorio? — costui era Buzzezzetti Giuseppe.

— Sì, risposi io; perchè è già un mese che più non li vedo!

E me li additò: vidi l'Oratorio e tutti voi che facevate ricreazione.

Ma non udiva più grida di gioia e cantici, non più vedeva quel moto, quella vita, come nella prima scena.

Negli atti e nel viso di molti giovani si leggeva una noia, una spossatezza, una musoneria, una diffidenza che faceva pena al mio cuore. Vidi, è vero, molti che correvano, giocavano, si agitavano con beata spensieratezza, ma altri non pochi io ne vedeva star soli, appoggiati ai pilastri, in preda a pensieri sconfortanti; altri su per le scale e nei corridoi o sopra i poggiuoli dalla parte del giardino per sottrarsi alla ricreazione comune; altri passeggiare lentamente in gruppi, parlando sottovoce tra di loro, dando attorno occhiate sospettose e maligne: talora

sorridere, ma con un sorriso accompagnato da occhiate da far non solamente sospettare, ma credere che San Luigi avrebbe arrossito se si fosse trovato in compagnia di costoro; anche fra coloro che giuocavano ve ne erano alcuni così svogliati, che facevano vedere chiaramente, come non trovassero gusto nei divertimenti.

— Ha visti i suoi giovani? mi disse quell'antico allievo.

— Li vedo, risposi sospirando.

— Quanto sono differenti da quelli che eravamo noi una volta! esclamò quell'antico allievo.

— Purtroppo! quanta svogliatezza in questa ricreazione!

— E di qui proviene la freddezza in tanti nell'accostarsi ai santi Sacramenti, la trascuranza delle pratiche di pietà in chiesa e altrove; lo star mal volentieri in un luogo ove la divina Provvidenza li ricolma di ogni bene pel corpo, per l'anima, per l'intelletto. Di qui il non corrispondere che molti fanno alla loro vocazione; di qui le ingratitudini verso i Superiori; di qui i segretumi e le mormorazioni, con tutte le altre deplorevoli conseguenze.

— Capisco, intendo, risposi io. Ma come si possono rianimare questi miei cari giovani affinchè riprendano l'antica vivacità, allegrezza, espansione?

— Colla carità!

— Colla carità? Ma i miei giovani non sono amati abbastanza? Tu lo sai se io li amo. Tu sai quanto per essi ho sofferto e tollerato per il corso di ben quarant'anni, e quanto tollero e soffro ancora adesso. Quanti stenti, quante umiliazioni, quante opposizioni, quante persecuzioni, per dare ad essi pane, casa, maestri e specialmente

*per procurare loro la salute delle loro anime. Ho fatto quanto ho saputo e potuto per coloro che formano l'af-
fetto di tutta la mia vita.*

— *Non parlo di lei!*

— *Di chi dunque? Di coloro che fanno le mie veci? Dei Direttori, prefetti, maestri, assistenti? Non vedi come sono martiri dello studio e del lavoro? Come consumano i loro anni giovanili per coloro che ad essi affidò la Divina Provvidenza?*

— *Vedo, conosco; ma ciò non basta: ci manca il meglio.*

— *Che cosa manca adunque?*

— *Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati.*

— *Ma non hanno gli occhi in fronte? Non hanno il lume dell'intelligenza? Non vedono che quanto si fa per essi è tutto per loro amore?*

— *No; lo ripeto, ciò non basta.*

— *Che cosa ci vuole adunque?*

— *Che essendo amati in quelle cose che loro piacciono, col partecipare alle loro inclinazioni infantili, imparino a vedere l'amore in quelle cose che naturalmente loro piacciono poco; quali sono, la disciplina, lo studio, la mortificazione di se stessi; e queste cose imparino a fare con slancio ed amore.*

— *Spiegati meglio!*

— *Osservi i giovani in ricreazione.*

Osservai e quindi replicai: — E che cosa c'è di speciale da vedere?

— *Sono tanti anni che va educando giovani e non capisce? Guardi meglio! Dove sono i nostri Salesiani?*

Osservai e vidi che ben pochi preti e chierici si mescolavano fra i giovani e ancor più pochi prendevano parte ai loro divertimenti. I Superiori non erano più l'anima della ricreazione. La maggior parte di essi passeggiavano fra di loro parlando, senza badare che cosa facessero gli allievi: altri guardavano la ricreazione non dandosi nessun pensiero dei giovani: altri sorvegliavano così alla lontana senza avvertire chi commettesse qualche mancanza; qualcuno poi avvertiva ma in atto minaccioso e ciò raramente. Vi era qualche Salesiano che avrebbe desiderato intromettersi in qualche gruppo di giovani, ma vidi che questi giovani cercavano studiosamente di allontanarsi dai maestri e dai Superiori.

Allora quel mio amico ripigliò: — Negli antichi tempi dell'Oratorio, lei non stava sempre in mezzo ai giovani e specialmente in tempo di ricreazione? Si ricorda quei begli anni? Era un tripudio di paradiso, un'epoca che ricordiamo sempre con amore, perchè l'affetto era quello che ci serviva di regola, e noi per lei non avevamo segreti.

— Certamente! E allora tutto era gioia per me, e nei giovani uno slancio per avvicinarsi a me, per volermi parlare, ed una viva ansia per udire i miei consigli e metterli in pratica. Ora però vedi come le udienze continue e gli affari moltiplicati e la mia sanità me lo impediscono.

— Va bene: ma se lei non può, perchè i suoi Salesiani non si fanno suoi imitatori? perchè non insiste, non esige che trattino i giovani come li trattava lei?

— Io parlo, mi spolmono, ma purtroppo molti non si sentono più di fare le fatiche di una volta.

— E quindi trascurando il meno, perdono il più, e

questo più sono le loro fatiche. Amino ciò che piace ai giovani e i giovani ameranno ciò che piace ai Superiori. E a questo modo sarà facile la loro fatica. La causa del presente cambiamento nell'Oratorio è che un numero di giovani non ha confidenza nei Superiori. Anticamente i cuori erano tutti aperti ai Superiori, che i giovani amavano ed obbedivano prontamente. Ma ora i Superiori sono considerati come Superiori e non più come padri, fratelli ed amici; quindi sono temuti e poco amati. Perciò se si vuol fare un cuor solo ed un'anima sola, per amor di Gesù bisogna che si rompa quella fatale barriera della diffidenza e sottentri a questa la confidenza cordiale. Quindi l'obbedienza guidi l'allievo come la madre guida il suo fanciullo. Allora regnerà nell'Oratorio la pace e l'allegrezza antica.

— *Come dunque fare per rompere questa barriera?*

— *Familiarità coi giovani specialmente in ricreazione. Senza familiarità non si dimostra l'affetto e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza. Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama. Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il maestro della familiarità! Il maestro visto solo in cattedra è maestro e non più, ma se va in ricreazione coi giovani diventa come fratello.*

Se uno è visto solo predicare dal pulpito si dirà che fa nè più nè meno del proprio dovere, ma se dice una parola in ricreazione è la parola di uno che ama. Quante conversioni non cagionarono alcune sue parole fatte risuonare all'improvviso all'orecchio di un giovane nel mentre che si divertiva! Chi sa di essere amato, ama, e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani. Que-

sta confidenza mette una corrente elettrica fra i giovani ed i Superiori. I cuori si aprono e fanno conoscere i loro bisogni e palesano i loro difetti. Questo amore fa sopportare ai Superiori le fatiche, le noie, le ingratitudini, i disturbi, le mancanze, le negligenze dei giovanetti. Gesù Cristo non spezzò la canna già fessa, nè spense il lucignolo che fumigava. Ecco il vostro modello. Allora non si vedrà più chi lavorerà per fine di vanagloria; chi punirà solamente per vendicare l'amor proprio offeso; chi si ritirerà dal campo della sorveglianza per gelosia di una temuta preponderanza altrui; chi mormorerà degli altri volendo essere amato e stimato dai giovani, esclusi tutti gli altri Superiori, guadagnando null'altro che disprezzo ed ipocrite moine; chi si lascia rubare il cuore da una creatura e per fare la corte a questa trascuri tutti gli altri giovanetti; chi per amore dei propri comodi tenga in non cale il dovere strettissimo della sorveglianza; chi per un vano rispetto umano si astenga dall'ammonire chi deve essere ammonito. Se ci sarà questo amore non si cercherà altro che la gloria di Dio e la salute delle anime. Quando illanguidisce questo amore, allora è che le cose non vanno più bene. Perchè si vuol sostituire alla carità la freddezza di un regolamento? Perchè i Superiori si allontanano dall'osservanza di quelle regole di educazione che Don Bosco ha loro dettate? Perchè al sistema di prevenire colla vigilanza e amorosamente i disordini, si va sostituendo a poco a poco il sistema meno pesante e più spiccio per chi comanda, di bandir leggi che si sostengono coi castighi, accendono odii e fruttano dispiaceri; se si trascura di farle osservare, fruttano

disprezzo per i Superiori e sono causa di disordini gravissimi?

E ciò accade necessariamente se manca la familiarità. Se adunque si vuole che l'Oratorio ritorni all'antica felicità, si rimetta in vigore l'antico sistema: il Superiore sia tutto a tutti, pronto ad ascoltare sempre ogni dubbio o lamentanza dei giovani, tutto occhio per sorvegliare paternamente la loro condotta, tutto cuore per cercare il bene spirituale e temporale di coloro che la Provvidenza gli ha affidati.

Allora i cuori non saranno più chiusi e non regneranno più certi segretumi che uccidono. È meglio correre pericolo di scacciare dalla casa un innocente, che ritenere uno scandaloso. Gli assistenti si facciano uno strettissimo dovere di coscienza di riferire ai Superiori tutte quelle cose le quali conoscano in qualunque modo esser offesa di Dio.

Allora io interrogai: — E quale è il mezzo precipuo perchè trionfi simile familiarità e simile amore e confidenza?

— L'osservanza esatta delle regole della casa.

— E null'altro?

— Il piatto migliore in un pranzo è quello della buona cera.

Mentre così il mio antico allievo finiva di parlare ed io continuava ad osservare con vivo dispiacere quella ricreazione, a poco a poco mi sentii oppresso da grande stanchezza che andava ognora crescendo. Questa oppressione giunse al punto che non potendo più resistere mi scossi e rinvenni.

Mi trovai in piedi vicino al letto. Le mie gambe era-

no così gonfie e mi facevano così male che non poteva più star ritto. L'ora era tardissima, quindi me ne andai a letto risoluto di scrivere ai miei cari figliuoli queste righe.

Io desidero di non far questi sogni perchè mi stancano troppo. Nel giorno seguente mi sentivo rotto nella persona e non vedevo l'ora di potermi riposare la sera seguente. Ma ecco appena fui a letto ricominciare il sogno. Avevo dinanzi il cortile, i giovani che erano nell'Oratorio, e lo stesso antico allievo dell'Oratorio. Io presi ad interrogarlo: — Ciò che mi dicesti io lo farò sapere ai miei Salesiani; ma ai giovani dell'Oratorio che cosa debbo dire?

Mi rispose: — Che essi riconoscano quanto i Superiori, i maestri, gli assistenti faticano e studiano per loro amore, poichè se non fosse pel loro bene, non si assoggetterebbero a tanti sacrifici; che si ricordino essere l'umiltà la fonte di ogni tranquillità; che sappiano sopportare i difetti degli altri, perchè al mondo non si trova la perfezione, ma questa è solo in Paradiso; che cessino dalle mormorazioni, poichè queste raffreddano i cuori e soprattutto che procurino di vivere nella santa grazia di Dio. Chi non ha pace con Dio, non ha pace con sè, non ha pace con gli altri.

— E tu mi dici adunque che vi sono fra i miei giovani di quelli che non hanno la pace con Dio?

— Questa è la prima causa del malumore fra le altre che lei sa, alle quali deve porre rimedio, e che non fa d'uopo che ora le dica. Infatti non diffida se non chi ha segreti da custodire, se non chi teme che questi segreti vengano a conoscersi, perchè sa che gliene tornerebbe vergogna e disgrazia. Nello stesso tempo se il cuore non

ha la pace con Dio, rimane angosciato, irrequieto, insopportabile d'obbedienza, si irrita per nulla, gli sembra che ogni cosa vada a male, e perchè esso non ha amore giudica che i Superiori non lo amino.

— Eppure, o caro mio, non vedi quanta frequenza di confessioni e di comunioni vi è nell'Oratorio?

— È vero che grande è la frequenza delle confessioni, ma ciò che manca radicalmente in tanti giovanetti che si confessano è la stabilità nei proponimenti. Si confessano, ma sempre le stesse mancanze, le stesse occasioni prossime, le stesse abitudini cattive, le stesse disobbedienze, le stesse trascuranze nei doveri. Così si va avanti per mesi e mesi, anche per anni e taluni persino così continuano fino alla V ginnasiale. Sono confessioni che valgono poco o nulla; quindi non recano pace e se un giovanetto fosse chiamato in quello stato al tribunale di Dio sarebbe un affare ben serio.

— E di costoro ve n'ha molti all'Oratorio?

— Pochi in confronto del gran numero di giovani che sono nella casa. Osservi; — e me li additava.

Io guardai e ad uno ad uno vidi quei giovani. Ma in questi pochi io vidi cose che hanno profondamente amareggiato il mio cuore. Non voglio metterle sulla carta, ma quando sarò di ritorno voglio esporle a ciascuno cui si riferiscono. Qui vi dirò soltanto che è tempo di pregare e di prendere ferme risoluzioni; proporre non colle parole, ma coi fatti, e far vedere che i Comollo, i Savio Domenico, i Besucco e i Saccardi vivono ancora tra noi.

In ultimo domandai a quel mio amico: — Hai null'altro da dirmi?

— Predichi a tutti, grandi e piccoli che si ricordino

sempre che sono figli di Maria SS. Ausiliatrice. Che essa li ha qui radunati per condurli via dai pericoli del mondo, perchè si amassevo come fratelli e perchè dessero gloria a Dio e a lei colla loro buona condotta; che è la Madonna quella che loro provvede pane e mezzi di studiare con infinite grazie e portenti. Si ricordino che sono alla vigilia della festa della loro SS. Madre, e che coll'aiuto suo deve cadere quella barriera di diffidenza che il demonio ha saputo innalzare tra giovani e Superiori e della quale sa giovare per la rovina di certe anime.

— *E ci riusciremo a togliere questa barriera?*

— *Sì certamente, purchè grandi e piccoli siano pronti a soffrire qualche piccola mortificazione per amore di Maria e mettano in pratica ciò che io ho detto.*

Intanto io continuavo a guardare i miei giovanetti e allo spettacolo di coloro che vedevo avviati verso l'eterna perdizione sentii tale stretta al cuore che mi svegliai. Molte cose importantissime che io vidi desidererei ancora narrarvi, ma il tempo e le convenienze non me lo permettono.

Concludo: Sapete che cosa desidera da voi questo povero vecchio che per i suoi cari giovani ha consumata tutta la vita? Niente altro fuorchè, fatte le debite proporzioni, ritornino i giorni felici dell'antico Oratorio. I giorni dell'affetto e della confidenza cristiana tra i giovani e i Superiori; i giorni dello spirito di accondiscendenza e sopportazione per amore di Gesù Cristo degli uni verso degli altri; i giorni dei cuori aperti con tutta semplicità e candore, i giorni della carità e della vera allegrezza per tutti. Ho bisogno che mi consoliate dandomi la spe-

ranza e la promessa che voi farete tutto ciò che desidero per il bene delle anime vostre.

Voi non conoscete abbastanza quale fortuna sia la vostra di essere stati ricoverati nell'Oratorio. Innanzi a Dio vi protesto: Basta che un giovane entri in una casa Salesiana, perchè la Vergine SS. lo prenda subito sotto la sua protezione speciale. Mettiamoci dunque tutti d'accordo. La carità di quelli che comandano, la carità di quelli che devono obbedire faccia regnare fra noi lo spirito di S. Francesco di Sales. O miei cari figliuoli, si avvicina il tempo nel quale dovrò distaccarmi da voi e partire per la mia eternità. (Nota del Segretario. A questo punto Don Bosco sospese di dettare; gli occhi suoi si empiro di lacrime, non per rinascimento, ma per l'ineffabile tenerezza, che trapelava dal suo sguardo e dal suono della sua voce: dopo qualche istante continuò). Quindi io bramo di lasciar voi, o preti, o chierici, o giovani carissimi, per quella via del Signore nella quale esso stesso vi desidera.

A questo fine il Santo Padre, che io ho visto venerdì 9 Maggio, vi manda di tutto cuore la sua benedizione.

Il giorno della festa di Maria Ausiliatrice mi troverò con voi innanzi all'effigie della nostra amorosissima Madre. — Voglio che questa gran festa si celebri con ogni solennità e Don Lazzèro e Don Marchisio pensino a far sì che stiate allegri anche in refettorio. La festa di Maria Ausiliatrice deve essere il preludio della festa eterna che dobbiamo celebrare tutti insieme uniti un giorno in Paradiso.

Roma, 10 Maggio 1884

Vostro aff.mo in G. C.
Sac. Giovanni Bosco

Dopo tanti sapienti consigli, credo conveniente far qualche considerazione e deduzione pratica.

Si ama amando: verità lapalissiana.

Ma l'amore, ti dico subito, può essere inteso o come atto della volontà per cui prediligiamo il prossimo per amor di Dio; o come un moto dell'appetito sensitivo concupiscibile, e in questo caso allora si chiama più esattamente passione.

È logico che Don Bosco parla sempre del primo.

Ti accorgerai che il tuo è vero amore:

1. Se sarai persuaso che l'affetto non ha bisogno di carezze, baci, colloqui a solo... ma è fatto di sacrificio e di donazione, di preghiera e di rinuncia.

2. Se cercherai in tutti i modi la gloria di Dio e il bene delle anime.

3. Se ti sforzerai di vivere da vero Angelo, che sfiora appena la terra, ma fissa sempre il Cielo: « dico enim vobis, quia angeli eorum in caelis semper vident faciem Patris mei, qui in caelis est (Matth., XVIII, 10) ». Anche se il senso è accomodatizio (perchè si parla degli Angeli custodi), sarebbe tanto bello che il versetto scritturale quadrasse pure per te!

4. Se ti saprai immolare nello spirito della Regola, non facendo mai nessuna eccezione a quanto il caro Padre ci ha tramandato specialmente nei riguardi della castità.

5. Se non farai mai accettazione di persone (Cfr. Matth., XXII, 16; Mar., XII, 14; Actus, X, 34; Ad Rom., II, 11), ossia distinzioni, con conseguenti simpatie e antipatie, amicizie e inimicizie.

6. Se, pur senza trascurare gli altri, preferirai i gio-

vanetti più umili, meno appariscenti, quelli più abbandonati, meno avvenenti, ecc.

7. Se stroncherai prontamente tutte le *amicizie particolari* (= tendenze morbose verso il singolo a completa, o quasi, trascuranza degli altri).

E giacchè sono entrato in questo argomento, eccoti alcuni elementi per diagnosticarle con facilità:

a) Quando ti accorgi che l'immagine di un giovane ti si presenta troppo facilmente alla fantasia, con una certa insistenza, senza vero plausibile motivo, combatti energicamente: ti trovi a degli inizi che possono divenire pericolosi.

b) Quando un misterioso istinto ti porta *a voler star solo* con quel dato ragazzo, non piegarti: evitalo! Che se l'illusione continua a sobillarti con la scusa di un bene spirituale, rispondi subito: — Non voglio fare un male con la disobbedienza, per ottenere un bene immaginario: *latet anguis in herba*.

c) Quando senti il bisogno di dare il regaluccio ad uno più che ad un altro, sta in guardia: vai a rischio di scivolare. Per ora prendi il proposito di non donare mai nulla a nessuno... del resto la Povertà professata te lo vieta per altra via.

d) Quando sei dominato in presenza di quel tale da una ipersensibilità morbosa, che ti porterebbe anche a carezze, a tenerlo per mano, ecc.: è segno che ci sono delle infiltrazioni nel tuo animo... stronca tutto per amor di Dio! Quello non è amore, è egoismo, è sensualità.

Il mezzo classico in queste situazioni è sempre *la fuga*:

« la castità — diceva Don Bosco — è la virtù di quelli che sanno scappare! ».

Tutti i Santi, davanti a ogni genere di peccato, si sono sempre comportati così. Ricordi per es. quanto dice S. Teresina del Bambino Gesù? (*Manuscrits autobiographiques*, Carmel de Lisieux, 2^a parte, pagg. 269-270). Leggiamo alcune righe insieme: — *Mon dernier moyen pour éviter une défaite dans les combats de la vie était la désertion. Ce moyen peu honorable, je l'employais pendant mon noviciat, il m'a toujours parfaitement réussi* » (1). E poco più sotto: « *Je partis (fuggii)... mais mon coeur battait si fort qu'il me fut impossible d'aller loin, et je m'assis dans l'escalier pour jouir en paix des fruits de ma victoire. Sans doute, c'était là une singulière bravoure; cependant il vaut mieux, je crois, ne pas s'exposer au combat lorsque la défaite est certaine* » (2).

E per concludere questi pensieri, ti richiamo quanto dice il Superiore dopo i nostri voti: — *Se poi qualche volta l'osservanza delle nostre Costituzioni vi tornasse di pena, allora ricordatevi delle parole dell'Apostolo San Paolo che dice: Sono momentanei i patimenti della vita presente, ma sono eterni i godimenti della vita futura*

(1) « Il mio ultimo mezzo per evitare una sconfitta nei combattimenti della vita era la fuga. Questo mezzo poco decoroso io l'adoperavo durante il noviziato, mi è sempre servito perfettamente ».

(2) « Io fuggii... ma il cuore batteva così forte che mi fu impossibile andare lontano e mi sedetti sulla scala per godere in pace i frutti della mia vittoria. Era senza dubbio una singolare prodezza; tuttavia è meglio, io credo, non esporsi al combattimento quando la sconfitta è sicura ».

(II Cor., IV, 17); e che colui il quale patisce con Gesù Cristo sopra la terra, con Gesù Cristo sarà un giorno coronato in cielo.

S. Giovanni della Croce, prevenendo le parole di Don Bosco: « *In fin di vita si raccoglie il frutto delle opere buone* », ci ha lasciato scritto: — *Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore... Dolce e tremenda realtà!*

Ubbidienza.

« *Obbedite nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo, servendo non all'occhio, quasi per piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio* » (Ad Ephes., VI, 5).

Per il voto di ubbidienza sei tenuto a rinunciare alla tua volontà di fronte al comando del Superiore. Però te lo dico subito: saranno pochissime le volte non solo durante il tirocinio, ma in seguito, nel corso della vita, in cui ti toccherà di praticare il voto: quasi sempre dovrai esercitare la virtù.

E le occasioni in questo caso si moltiplicano.

Comunque non aspettarti che sia il Direttore in persona — ogni volta — a suggerirti qualche cosa. L'autorità, che è in lui completa, viene distribuita in vario grado nelle diverse cariche. Così il Prefetto, il Catechista, il Consigliere hanno in sé una potestà delegata in rapporto con la loro missione. E ordinariamente sono proprio questi ultimi quelli che ti guidano pazientemente per la non facile via dell'assistenza: tu li *devi* ubbidire.

L'unica cosa che ti domandano è la docilità o dut-

tilità o arrendevolezza, come meglio ti piace. Non pretendono che sappia fare tutto a perfezione, non esigono in te l'impeccabilità: no, desiderano solo che li voglia ascoltare, lasciandoti dirigere.

E nota anche questo: di solito *non ti comanderanno*, ti domanderanno invece dei *piaceri*, adoperando per invitarti dei condizionali « *sarebbe bene, potresti fare, vorresti venire, ecc.* » oppure dei verbi fraseologici come « *riesci a farmi, sai andare, puoi assistere, ecc.* ».

Ora tutte queste formule educatissime, sebbene rachiudano *grammaticalmente* solo un consiglio, una preghiera, una esortazione, per noi Salesiani hanno forza imperativa, corrispondono a un sacrosanto comando.

Don Bosco voleva così, perchè viviamo in famiglia: e in famiglia si agisce per amore e non per imposizione (Cfr. M.B. VII, 525-26; VIII, 76; X, 1041, 1045-46; XII, 85. Non ti richiamo qui la bella Strenna del 1935: *Fedeltà a Don Bosco Santo*, A. n. 74; sono convinto che la conosci bene anche nelle pagine che riguardano più da vicino questo argomento: Cap. 53 segg.).

Ma ti voglio confidare un'altra cosa. Vedi, il più delle volte i Superiori ricorreranno a te, quando proprio non ne possono fare a meno (infatti se riescono a sbrigarsela altrimenti, lo fanno volentieri, perchè sanno che *il comandare costa assai più dell'ubbidire*).

Sii molto guardingo perciò a rifiutare o presentare delle negative: certo li affliggeresti non poco, mentre delle preoccupazioni ne hanno già abbastanza.

Ho detto *rifiutare o presentare delle negative*: con ciò non voglio asserire che vengono proibite le osservazioni, i rilievi e la manifestazione umile, fraterna delle dif-

ficoltà (C. 46). Queste ultime anzi *devi farle notare*, perchè talora lo sguardo panoramico di chi dirige non sempre può avere la percezione dei dettagli, i quali invece sono a diretta conoscenza del suddito.

Ma fatto il tuo dovere al riguardo, stattene tranquillo ed eseguisce quanto ti viene suggerito, anche se tu vedi le cose in modo diverso. Talora infatti alcuni elementi e motivi meno appariscenti, ma non meno forti, anzi decisivi, inducono i Superiori a sacrificare una perfezione esteriore, un particolare, in vista di un bene maggiore.

Del resto ad ubbidire non si sbaglia mai.

NON TOCCA « A ME ».

Sta' in guardia davanti a un caso che non è ipotetico.

Potresti trovare chi, ricevuto un invito, risponde subito: « Non tocca a me, tocca al tale ».

Ecco una vera bestemmia salesiana, come la definiva Don Caviglia di s. m., che tu non pronuncerai affatto.

C'è da fare del bene? Dunque tocca a me!

C'è da sacrificarsi? Dunque tocca a me!

Perchè guardare a chi dovrebbe fare e non fa? Avrà forse dei motivi insindacabili, per i quali non può agire: tu intanto pensa ad eseguire quanto ti è stato suggerito.

Forsecchè il procurarsi dei meriti è un peso da sopportarsi con lamenti?

LE OSSERVAZIONI.

Non credo t'illuda d'aver raggiunto l'impeccabilità nei tuoi anni di formazione. Per fortuna la disgraziata

possibilità di errare richiama quella provvidenziale di esser corretti.

E sottolineo *per fortuna*, giacchè con questo mezzo uno viene quasi *dolcemente costretto* a perfezionarsi.

Però altra è la teoria e altra è la realtà: purtroppo la convinzione di tale beneficio dura in noi quanto dura la lettura del testo... « *credono per breve tempo e al momento della tentazione si tirano indietro* » (*Luc.*, VIII, 13).

Sì, tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Per un complesso di cause, che hanno tutte in comune la radice con la superbia, la nostra natura si irrigidisce, si irrita, e con il mal garbo, se non con la mala risposta, si dimostra offesa.

Ti sei mai accorto come di fronte alle osservazioni difficilmente ti persuadi della loro giustezza, ma vai mendicando invece pretesti di scusa e cominci tosto i tuoi periodi col *ma*, col *se* o col *non*, cercando di stabilire la tua innocenza, indagando chi può averlo riportato, ecc.?

Povera umanità, che dal suo capostipite ha tratto anche questa dolorosa conseguenza! Ricordi Adamo dopo il peccato? Ha gettato la colpa su Eva e questa sul serpente (*Gen.*, III, 11 segg.).

I « MUSI ».

Ecco un altro pericolo.

Il confratello ascolta, tace... ma rimugina qualcosa: e per un po' di tempo — variabile a seconda dei casi — si mostra sostenuto.

Ben comprendi che un simile modo di agire equivale a dire:

— L'osservazione non era giusta.

Quel povero Superiore, che forse si era infilati i guanti per cercare il modo meno offensivo di comunicarti le sue giuste idee o inviti, dovrà concludere amaramente — dopo qualche infruttuoso tentativo: — Non mi vuoi sentire più?... pace! — E il danno evidentemente è tutto tuo.

Non ti cito qui tutto quello che dicono le Memorie Biografiche in merito: rileggiamo solo insieme l'articolo 45 delle Costituzioni: « *Nessuno obbedisca resistendo con parole, o con atti, o col cuore, per non perdere il merito della virtù dell'obbedienza. Quanto più una cosa è ripugnante a chi la fa (e mi permetto aggiungere: quanto più una osservazione è pesante a chi la riceve), tanto maggior merito egli avrà dinanzi a Dio* ».

Del resto tu sai che la nostra sommissione deve essere « *senza riserva alcuna, pronta, con animo ilare e con umiltà* » (C. 44).

LA RESPONSABILITÀ.

« *La virtù dell'obbedienza esige che ognuno adempia con zelo i propri doveri, osservando fedelmente i precetti delle Costituzioni, i regolamenti dell'ufficio affidatogli, gli ordini dei Superiori, e senza il loro consenso non assuma incarichi di sorta* » (C. 43).

Conclusioni pratiche: quando tu non fai il tuo dovere non ubbidisci, anche se lì per lì non c'è nessuno che se ne accorge; quando eludi l'assistenza, diventi responsabile di tutte le eventuali conseguenze davanti a Dio e

davanti agli uomini; quando preferisci un altro lavoro, assumi capricciosamente impegni fuori o contro l'ordine dei Superiori, tradisci la tua missione.

Da questo scaturisce che cosa sia la responsabilità: *la coscienza esatta del nostro dovere, che eseguiamo fedelmente e di cui rendiamo conto* (lat. respondere) *a chi ci comanda.*

Che avverrebbe in un orologio, se a un certo punto una rotella — per quanto piccola — non volesse più girare? Si fermerebbe tutto l'ingranaggio.

Lo stesso avviene in un Istituto: qualora un confratello qualsiasi non assolva con serietà il suo dovere, pregiudica seriamente l'andamento comune.

Persuaditi che tu hai un incarico molto importante e quindi una grande responsabilità. Dicono i Regolamenti: « *La presenza degli Assistenti fra gli alunni non sia soltanto materiale, ma efficacemente educativa. Essi sono i più direttamente responsabili della disciplina e moralità* » (R. 210).

Vedi, i Superiori diretti, in pratica il Catechista, il Consigliere e i singoli Insegnanti, per quanto abbiano più autorità e ascendente, hanno molto meno contatto coi giovani. Tu invece ci vivi sempre in mezzo, notte e giorno: li sorvegli in camera, in ricreazione, in refettorio, in istudio, a passeggio... *sei una vera autorità* e quando ti trovi solo tra loro, impersoni il Direttore, portando di conseguenza tutto l'onore e l'onere della superiorità.

Ora se specialmente in quei delicati momenti (per non dire ore) tu li trascuri, cioè non li curi; attendi ad altro, non preveni le mancanze, tradisci la Congregazione che con tanta ansia ti ha affidate quelle anime. Pensaci, per-

chè la cosa è molto seria e la faciloneria potrebbe avere delle conseguenze terribili!

Tutto questo non ti fa proporre fermamente di stare al tuo posto *anche quando ti dovesse costare assai?* (P. pag. 72).

Al termine del presente capitoletto resterebbe da parlare del Rendiconto: mi riservo di trattarne poi nelle « *relazioni col Direttore* ».

Ora invece ti invito a rileggere la circolare omonima (A. n. 142) del nostro Ven. Rettor Maggiore e dalle M.B. i seguenti passi: VII, 162; IX, 689; XI, 346, XII, 124, 468; XIV, 520, 794; XVII, 375-76.

b) LA PIETÀ

Una definizione di pietà? Eccotela: « *Siate ripieni di Spirito Santo, intrattenendovi tra voi con salmi, inni e cantici spirituali, cantando e salmeggiando di tutto cuore al Signore, ringraziando sempre per ogni cosa Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo (Ad Ephes., V, 19) e che nel campo pratico equivale al « sia che mangiate, sia che beviate o facciate qualunque altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio » (I Cor., X, 31). Così intesa sfocierà necessariamente, attraverso l'immolazione della vita, nel « non son più io che vivo, ma è Cristo che vive in me » (Ad Gal., II, 20).*

Comprendi subito che *pietà* è più che *pratiche di pietà*, come *latino* è più della semplice *grammatica*.

Il nostro buon Padre non ci ha dato appositamente tante preghiere, perchè voleva che *respirassimo* sempre Dio... « *in Lui infatti viviamo, ci moviamo e siamo* » (Act. XVII, 28) e divenissimo come lui *l'unione con Dio*.

La pietà deve costituire perciò il clima della nostra vita.

Ora credimi: è impossibile vivere da vero Salesiano senza sentire una fame insaziabile della spiritualità e quindi del raccoglimento.

« *Le anime si conquistano con le ginocchia* » diceva il Card. Borromeo e noi ci siamo fatti Religiosi per esse: non per risolvere un problema economico!

Uno sguardo ora alla giornata: è travolgente. Una operosità senza posa, una varietà impressionante di lavoro e di opere ci lega al dovere da mane a sera.

Ma San Paolo — mettendoci in guardia contro la più subdola eresia, che è quella del *falso* apostolato — continua a dirci: « *Io ho piantato, Apollo (suo collaboratore nell'evangelizzare) ha innaffiato: ma Dio ha fatto crescere. Quindi nè colui che pianta è qualche cosa, nè colui che innaffia, ma Dio che fa crescere* (I Cor. III, 6); e Gesù dall'Eucarestia dolcemente ci ammonisce: « *Rimane in Me ed Io resterò in voi... Io sono la vite, voi i tralci: chi rimane in Me ed Io in lui questi porta molto frutto, perchè senza di Me nulla potete fare* » (Joan. XV, 4-5). Nulla capisci?

Dunque perchè lasciarti assorbire tanto dall'esterno, dalle apparenze di una vita che passa: « *i beni apparenti di questo mondo passano* » (I Cor. VII, 31) senza raggiungere la sostanza « *per essi santifico me stesso, affinché anch'essi siano santificati nella verità* » (Joan.

XVII, 19), « onde Dio sia tutto in tutte le cose » (I Cor. XV, 28)?

Con questo però non vorrei che mi fraintendessi, adagiandoti in un falso egoismo, considerando le pratiche esterne come pietà, trascurando il tuo ufficio per visite fuori posto, per pratiche strane, ecc.

No, vera pietà salesiana è l'amor di Dio e del prossimo, conquistato attraverso il sacrificio quotidiano del nostro dovere, nello spirito genuino delle Regole.

Ti troverai talora in difficoltà, talora in molte difficoltà, e soprattutto in quelle provenienti dalla tua natura... « vedo nelle mie membra un'altra legge che si oppone alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato, la quale è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? La grazia di Dio per Gesù Cristo Signor nostro » (Ad Rom. VII, 23-25); sentirai la debolezza estrema della tua volontà « c'è il volere sì in me, ma l'operare il bene no; giacchè non faccio il bene che voglio, ma il male che non voglio, questo io faccio » (ib. VII, 18); passerai momenti di tenebre, incomunicabili anche al tuo Padre Spirituale. C'è sempre Gesù che ti aspetta e amorosamente ti mormora dal Tarbenacolo: « Venite a Me voi tutti, che siete affaticati e oppressi, ed Io vi consolero. Prendete su voi il mio giogo e imparate da Me che sono mansueto e umile di cuore e voi troverete riposo alle anime vostre; poichè il mio giogo è soave e il mio peso è leggero » (Matth. XI, 28-30).

Getta nel suo Cuore infinitamente comprensivo le tue ansie, i tuoi dubbi, le tue incomprendioni e ti sentirai sollevato.

« *La pietà è utile a tutto* » (I *Timoth.* IV, 8) ma è indispensabile nella conquista della purezza.

Tra tutto il fiorilegio a nostra disposizione, senza citare quanto Don Bosco dice nell'introduzione alle Regole (Cfr. Mezzi per custodire la vocazione, Castità, Pratiche di Pietà) e nell'articolo 39 delle Costituzioni, scegliamo qualche passo offerto dalla miniera delle M.B.

« *Pregate, pregate sempre. Pregate; fatevi forza, pregate, perchè il Signore, vedendo in voi tanta confidenza ed umiltà, vi darà la forza per resistere alle gravi tentazioni e vi farà riuscir vincitori* » (XII, 23).

« *Il giglio, miei cari, è la bella virtù della modestia, alla quale il diavolo muove sempre guerra: guai a quei giovani che tengono il fiore in basso! Alzate il vostro braccio, sollevate in aria il vostro fiore e sarete sicuri. La modestia è una virtù celeste e chi vuole conservarla è necessario che s'innalzi verso il Cielo. Salvatevi dunque con l'orazione. Orazione che vi innalza al Cielo, sono le preghiere del mattino e della sera dette bene; orazione è la frequente Comunione; orazione sono le pratiche e le esortazioni del Superiore; orazione è la Visita al SS. Sacramento; orazione il Rosario, orazione lo studio. Così porrete in salvo la più bella delle virtù ed il vostro nemico, per quanti sforzi faccia, non potrà strapparla dalle vostre mani* (VIII, 34) ».

« *Mettiti con filiale fiducia sotto la protezione di Maria; confida in Lei, spera in Lei. Non si è mai udito al mondo che alcuno abbia con fiducia ricorso a Maria, senza che ne sia stato esaudito. Sarà essa tua difesa negli assalti che il demonio sarà per dare all'anima tua* (VI, 8) ».

« Rendetevi familiare l'uso delle giaculatorie. Quando vi sentite tentati, rivolgete tosto i vostri occhi a Maria: — O Maria, esclamate, mia cara Madre, aiutatemi! — Oppure dite la preghiera che ci mette in bocca la Chiesa: — Santa Maria, Madre di Dio, pregate per me peccatore, adesso e nell'ora della mia morte. — Oppure fate il segno della Santa Croce, il quale è molto trascurato da alcuni cristiani e non gli si dà l'importanza dovuta. Io vi assicuro che se voi in quel momento domandate come uno, il Signore ve ne dà come dieci. (VII, 84) ».

E le citazioni potrebbero moltiplicarsi a migliaia.

Il nostro buon Padre ci ha parlato delle Giaculatorie e quindi delle Indulgenze: « Quanto impegno deve avere un buon cristiano di acquistarse più che può e per sè e a suffragio dei defunti! (Giov. Provv., p. 310) »: vorrei suggerirti a questo proposito che ti facessi una cultura meno che ordinaria, a fine di usufruire di tanti tesori. Per intanto non trascurare quella nostra indulgenza salesiana (e lo diciamo con tanta compiacenza) del lavoro.

Certo l'argomento della pietà esigerebbe un trattato e non un semplice accenno: ma la tua cultura ascetica me ne dispensa. Basta averlo indicato per rinfoculare in te gli ardori del Noviziato, i buoni propositi dello Studentato e gli sforzi attuali del triennio pratico.

Ora prima di dare qualche norma pratica chiudo questi pensieri con due epifonemi, che ti possono offrire spunto di meditazione. Dice l'Autore di *Manete in dilectione mea* (P. Simone Certosino): — « Come le specie consacrate, l'attività esteriore è un vero nulla, qualora

non la si consideri senza il suo contenuto divino » — e il Card. Newman « Ogni anima che si eleva, solleva con sè il mondo! ».

Ogni mattina.

Un proverbio tedesco suona così: *Morgenstund' Gold im Mund'*, l'ora del mattino ha l'oro in bocca: e se questo è vero in vista di qualsiasi attività umana, lo deve esser specialmente per quella dello spirito.

Infatti in via normale è il momento più propizio per elevare la mente a Dio. Ma ho detto *in via normale*, perchè se tu fossi un ipotésio, cioè dotato di un fisico di bassa pressione, ti costerebbe di più con meno frutto sensibile, ma con minor merito. Questi tipi infatti, mentre stentano al mattino a normalizzarsi, alla sera si sentono nel pieno delle loro facoltà: naturalmente per la legge del compenso.

Comunque sia, ricorda una volta per sempre quello che dice Don Bosco: — *Rammentatevi che il Signore paga non « secundum fructum sed secundum laborem » ossia non in ragione degli esiti, ma in ragione degli sforzi!*

Come Assistente ti leverai *sempre* prima dei giovani.

Sia che venga svegliato, sia che ti svegli da solo (o con la sveglia poco sonora!), abituati a fissare subito la tua mente in Dio, come ci suggerisce Don Bosco (*Giov. Provv.*, p. 89) e come determina l'articolo 17 dei Regolamenti. Rispondi o labbreggia il *Benedicamus Domino*, fa' il segno della Croce (bene, senza sgorbi) e ripeti la bella giaculatoria « *Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il*

cuore e l'anima mia (7 anni d'Indulgenza) ». Avrai così tradotto in pratica quanto si legge nel Salmo: « *Se mi ricordo di te nel mio letto, te mediterò nelle mie veglie* » (62°, 7).

Non sarebbe male, anzi molto consigliabile, che mentre vai vestendoti « *con tutta modestia* (R. 17) », facessi l'offerta più particolareggiata di tutte le tue azioni con la semplice preghiera del « *Vi adoro...* » e continuassi poi con le orazioni del mattino, mentre ti lavi, ti ripulisci, rifai (con cura) il letto, ecc. In tutti questi movimenti abbi riguardo di non fare alcun strepito per non isvegliare chi dorme ancora.

Sarà un'impostazione seria della tua giornata e una buona preparazione alle altre pratiche di pietà, ma soprattutto alla S. Comunione. Comprendi bene che in cappella — dovendo assistere — non sempre ti potrai disporre adeguatamente a ricevere Gesù: ora invece ne hai tutta la comodità, e l'animo è naturalmente raccolto.

Meditazione.

Metto anzi tutto la Meditazione, pur sapendo che non sempre potrai farla per prima, date le tue mansioni. Si presentano due casi:

1. *Tu partecipi a quella della comunità*, perchè non hai assistenza in quel tempo. Se hai questa bella possibilità:

a) Bada di essere puntuale: e nota che *puntualità* ha come etimologia *punto*, e *punctum* presso i Latini corrispondeva a *momento*, meglio ad un *attimo*: non sa-

rai quindi *puntuale* se non arriverai al *punto giusto*, cioè a tempo.

Fissati una volta per sempre questa regolarità come una norma inderogabile della tua vita: mai nessuno lamenterà che sei puntuale, tutti invece avranno da ridire se non osservi esattamente l'orario.

b) Non farti pregare, se c'è carenza di lettori. Può anzi essere un aiuto, ai fini dell'attenzione, il dover leggere forte i diversi punti.

c) Scandisci bene le parole, non precipitare, nè indugiarti in pause interminabili.

d) 7° non rubare! Quando la guidi tu, non accorciarla neppure di un secondo: date a Dio quel che è di Dio!

e) Quanto al modo non ti voglio qui ricordare i diversi metodi che ti ha insegnato il Maestro: praticali a dovere, facendo agire tutte le tue facoltà, ma specialmente la volontà.

2. *Tu non puoi farla con la comunità*, perchè devi assistere. In tal caso incàrdinati in questo ordine di idee:

a) La Meditazione bisogna farla *sempre* (eccetto la Domenica e le Feste) e bene.

b) Deve durare mezz'ora senza decurtazioni.

c) All'orario fissato dal Direttore.

d) Possibilmente in chiesa, per un maggior raccoglimento.

e) Insieme agli altri Confratelli (R. 16), che si trovano nelle tue stesse condizioni. Il farla da solo può indurre a trascurarla, mentre il controllo reciproco è garanzia per l'impegno comune.

Se ti trovassi in difficoltà, insisti presso il Direttore,

perchè ti venga concesso lo *spazio vitale*: ne hai il dovere e il diritto. Ma non meditare mai mentre assisti, nè tramandarla al dopo pranzo: devi attendervi in mattinata, anche per una distribuzione equa delle diverse pratiche.

Santa Messa.

Ascolti la S. Messa con gli allievi e con loro reciti le preghiere prescritte.

Anche se lo sguardo sarà talora distratto, il cuore sia concentrato nell'augusto Sacrificio, che si va svolgendo all'altare.

E persuaditi che la migliore preparazione a ricevere l'Eucarestia, non consiste solo nel pregare personalmente — per il buon esempio altrui — ma nel far pregare anche i nostri giovani con fraterno interessamento: *Dovunque due o tre persone sono unite nel mio nome, io sono in mezzo a loro* (Matth., XVIII, 20).

Sai già che la nostra pietà è eminentemente eucaristica: quest'ora perciò deve essere la più bella della tua giornata. Tra poco sarai anche tu una pisside vivente.

Ma c'è un momento particolare della S. Messa, che vorrei non ti sfuggisse mai: voglio dire quello dell'Elevazione. Tu sai dalle M.B. (VII, pag. 83) che Don Bosco lo voleva nel silenzio e nel completo raccoglimento, perchè si chiedesse la virtù della purezza. Quando perciò all'Elevazione dell'Ostia hai ripetuto con l'Apostolo Tommaso « *Signor mio e Dio mio!* » (7 anni d'Ind.: plenaria ogni sett. s. c.), aggiungi umilmente questi tre P: purezza, perseveranza, pietà!

E siamo così giunti alla Comunione: il tuo cuore è ormai disposto fin dalla levata.

Lascia stare l'assistenza: ci penserà il Catechista. Avvicinati alla balaustra tutto compreso di quel che vai compiendo.

Sia questo un atto di *convinzione* e non una *convenzione*: hai tanto bisogno di Lui, perchè ti illumini e fortifichi nel corso della nuova giornata che sta sorgendo.

Ricevute le S. Specie, ritorna al tuo posto, profondamente concentrato in Dio e parlaGli con confidenza e insistenza. Raccomandagli i tuoi Cari, chiediGli quelle date grazie, supplicalo per quel giovane che ti fa dispare, per quell'altro che è moralmente sformato...

Quante cose avrai da esporre se vivi del santo tormento delle anime!

Possano tutte le tue Comunioni essere una consolazione per Gesù, un avanzamento per te, una edificazione per i giovani, che ti circondano!

La visita.

Non vorrei che la trascurassi per nessun motivo. Ormai saprai a memoria quel suggerimento accorato del Padre: — *Volete che il Signore vi faccia molte grazie? Visitatelo sovente. Volete che ve ne faccia poche? Visitatelo di rado. Volete che il demonio vi assalti? Visitate di rado Gesù Sacramentato. Volete che fugga da voi? Visitate sovente Gesù. Volete vincere il demonio? Rifugiategli sovente ai piedi di Gesù. Volete esser vinti? Lasciate di visitare Gesù. Miei cari, la visita al Sacramento è un mezzo troppo necessario per vincere il demonio.*

Adunque andate sovente a visitare Gesù e il demonio non la vincerà contro di voi (M.B., VIII, 49).

Farne una possibilmente quando ci vanno i giovani: sarà sempre di grande edificazione. *La vostra luce risplenda dinanzi agli uomini in modo tale che, vedendo le vostre opere buone, dian gloria al Padre vostro, che è nei cieli (Matth., V, 16).*

Ma la tua vera visita — quella in cui ti fermerai un po' più a tuo agio — riservatela per quando avrai qualche tempo libero.

Non sappia di diplomazia, di messa in scena, ma di massima spontaneità e fede. Procura anzi di farti un ordine nella preghiera personale: adora, umiliati, offri, supplica, ringrazia.

Vedi, non sempre puoi ricorrere agli uomini, ma sempre puoi andare da Gesù che ti attende con ansia e che ti concederà subito udienza. Lui solo conosce il tuo cuore perfettamente, Lui *che ha formato lo spirito dell'uomo nel suo interno (Zac., XII, 1)*, perchè l'ha creato e quindi saprà comprenderti, risolleverti, consolarti. Prova e vedrai!

La Lettura spirituale.

Potrei ripeterti quanto ho già sottolineato per la Meditazione, ma me ne astengo.

Quel quarto d'ora, sebbene collocato tra l'assillo di tante cose, e in genere posto alla fine di una giornata ormai piena di lavoro e di stanchezza, non rigurgiti di distrazioni continue. Imita S. Bernardo, che entrando

in chiesa lasciava fuori tutti i suoi pensieri e preoccupazioni terrene.

Si potrebbe forse nutrire la tua anima, se è congestionata?

Come nota pratica, se non vai alla Lettura comune, cerca di non rimuovere i segni del libro per evitare confusioni. Qualora non possedessi una memoria sufficiente da ricordarti ogni volta il punto preciso a cui sei rimasto, non ricorrere a scarabocchi con la matita, ma sèrviti di una immagine differente con la scritta: « 2.a Lettura ».

Ogni sera.

Non ti parlo delle tue preghiere, che avrai dette con i giovani, ti voglio invece accennare a quelle che dirai da te in camera.

Spente le luci, passeggia calmo, con la tua corona in mano come porta la nostra tradizione. Prega nella cadente notte per mettere un suggello di eternità al giorno trascorso; il tuo Rosario è scudo contro le tentazioni, è conforto nelle pene, sarà il tuo compagno nella morte.

Evita di studiare o lavorare in cella alla sera; piuttosto approfitta delle ore mattutine, se proprio talvolta è necessario.

La tua Confessione.

L'articolo 152 delle Costituzioni dice: « *I soci si accosteranno ogni settimana al Sacramento della Pe-*

nitena da Confessori autorizzati ad esercitare questo ministero verso di essi, salvo il Can. 519 ». Questo poi suona così: « *Mantenendo pur sempre tutto il loro vigore le Costituzioni che ordinano o consigliano la Confessione in tempi determinati e presso i Confessori stabiliti, se un religioso, sia pure esente, per maggior tranquillità della sua coscienza, si presenta a un Confessore — approvato dall'Ordinario del luogo — anche se non è tra i Confessori stabiliti dai Superiori, la Confessione sarà valida e lecita, essendo revocato qualsiasi privilegio contrario, e il Confessore potrà assolvere il religioso pure dai peccati e dalle censure riservate in religione.* »

E ora qualche idea.

1. Scegli accuratamente il tuo Confessore, e se non conosci ancora i Sacerdoti della Casa, domanda prudentemente consiglio ai Superiori. Credo tu sia convinto come una buona guida è sempre un gran tesoro, e soprattutto nell'epoca difficile che vai attraversando.

2. Fissati un giorno della settimana e sii gli fedele: se hai determinato il venerdì, sia il venerdì e non il sabato. Anche se non avessi nulla, va' lo stesso: è sempre un Sacramento e quindi una grazia di Dio che agisce ex opere operato.

3. È bene che i giovani vedano che ti confessi anche tu: non immagini quanto è edificante. Avvisa perciò il Catechista, perchè provveda in quel tempo all'assistenza in altro modo, affinchè tu possa fare le cose con la massima tranquillità e attenzione.

4. Prendi il fermo proposito di essere *sincerissimo*, qualunque cosa fosse avvenuta, non aver reticenze, non

ricorrere a sotterfugi: pensa che il Confessore è un padre e gode nel rimettere i peccati, anche se non può godere dell'offesa di Dio. Sta' tranquillo che non ne perdi la stima!

Ma piuttosto di commettere un sacrilegio, cambia quante volte vuoi (M.B., VI, 340; XI, 234)!

5. I tuoi propositi siano presi in ragione del *piano annuale* ossia della convinta decisione di far convergere tutti gli sforzi e quindi anche tutte le intenzioni nelle pratiche di pietà a raggiungere una data quota nell'ambito della virtù.

6. Prima di iniziare ogni Confessione rendi stretto conto del come hai osservato il proposito fondamentale, che lentamente muterai nei particolari aspetti, sino al raggiungimento della meta prefissa.

Così se per es. hai preso come virtù da praticare la carità, ti lavorerai nei primi mesi per conquistare la carità nelle parole, poi negli atti e infine nei pensieri, servendoti di tutte le sante industrie che ti somministra l'ascetica e la buona volontà.

7. Non trasformare le tue accuse in un disco da fonografo... per l'immutabile fissità delle mancanze! Sarebbe indizio di un esame trascurato e di poco controllo di te.

8. La Confessione ti *deve* costare, perchè è il rendiconto della tua lotta durante la settimana. E ogni lotta porta anche delle ferite più o meno gravi, più o meno numerose, e non sempre è piacevole mostrarle al medico dell'anima.

Ricordati però che dalla umiliazione nasce la consolazione, il frutto e il merito.

9. La Confessione e il Rendiconto sono le due chiavi magiche della tua santità: sappi servirtene.

Esercizio di Buona Morte.

Come vedi, non ti parlo dell'esame di coscienza, della Messa solenne, dei diversi mesi di Ottobre, Marzo e Maggio, ecc. « *tutto coopera a bene per chi ama Dio* » (*Rom.*, VIII, 28). Ti voglio invece dire qualche parola sulla pratica dell'Esercizio di Buona Morte.

Don Bosco lo ha concepito come una sosta (attiva però) con sguardo retrospettivo e con una visione panoramica dell'avvenire.

Qui — nelle Case — non godrai di tutta quella santa possibilità, che avevi negli anni precedenti: hai da pensare anche ai giovani. Ma chi vuole, può.

Per quante occupazioni abbia e per quanto assillo ti dia lo studio e la scuola. « *requiesce pusillum* » (*Mar.*, VI, 31). La vita dell'anima necessita di piccole, ma frequenti oasi per ridonare lena in vista del domani.

Gli elementi costitutivi di tale Esercizio (C. 157) siano compiuti tutti col massimo raccoglimento, secondo il desiderio del Padre: staccarci da questa terra, come se dovessimo morire.

Cerca, per quanto sta in te, di intervenire alla Conferenza, e se proprio non potessi, informati poi di ciò che è stato detto, supplendo a tua volta con una meditazione.

In questa circostanza sarebbe bene che facessi uno spoglio delle tue cose per eliminare il superfluo. Purtroppo *sensim sine sensu* quasi ogni giorno si vanno ag-

giungendo piccole cianfrusaglie, gingilli, libri, cartoline, ecc... e diventano esigenza, necessità, da cui in seguito è difficile staccarsi.

Più sei povero di oggetti materiali, più sei ricco di pace e di serenità. L'art. 188, così semplice, ma così sapiente dice: « *Due cose specialmente devono stare a cuore di tutti: 1° Ognuno stia attento a non lasciarsi legare da abitudini di nessun genere, neanche di cose indifferenti. 2° Gli abiti, il letto e la stanza di ciascuno siano puliti e decenti; ma si evitino con ogni impegno l'affettazione e l'ambizione. Niente meglio adorna un religioso, che la santità della vita, per cui in tutto sia d'esempio agli altri* ».

Rileggi qualche capitolo delle Costituzioni e dei Regolamenti.

Come assistente nel refettorio dei giovani, perderesti la lettura che se ne fa tra i confratelli a pranzo e a cena (C. 23). Suppliscila tu e notati quegli articoli, che facilmente trascuri, per vedere di volta in volta se c'è progresso. Per intanto te ne sottolineo alcuni: Costituzioni, Art., 4, 14, 15, 19, 30, 36, 44, 53, 151, 155, 188, 189, 199.

Tra i Regolamenti rivedi con attenzione specialmente: 1, 11, 12, 16, 17, 20, 30, 32, 37, 38, 42, 44, 46; quelli che riguardano il tuo ufficio 51-57; quelli del Sistema Preventivo 87-111; e infine il 113, 114, 115, 116, 117, 119, 120, 127; e dal 210 al 216.

Esercizi Spirituali.

Devono essere un bagno di spiritualità salesiana dopo le preoccupazioni turbinose dell'anno scolastico.

Vacci con fede e buona volontà.

Comprendo che sei stanco, che talora il clima e la stagione non favoriscono il raccoglimento: pazienza! « *La vita non ha mai dato nulla ai mortali senza grande fatica* » (ORAZIO, *Satire* I, IX, 60).

Porta con te le Regole e le pratiche di pietà (A. Anno I, 1, pag. 12): se poi avessi qualche buon libro di formazione salesiana, come le belle Strenne del Ven. Rettor Maggiore, sarebbe tanto utile per i momenti di raccoglimento. Non sempre si possono trovare sul posto, data anche l'aumentata richiesta.

E ora ti voglio mettere in guardia da due pericoli:

1. Tra compagni vi scambierete facilmente impressioni, idee e troppo spesso sarete nell'occasione di morimorare.

Fatti fin d'ora il proposito di « *Pensar bene di tutti — parlar bene di tutti — far del bene a tutti* » (A. n. 61 bis); di tacere affatto su quanto fosse avvenuto di meno edificante nella tua Casa a qualche confratello; di coprire col manto della carità ogni errore piccolo o grande: aiutatevi a vicenda e non fatevi spazzini del pattume! Che non ci sia proprio altra merce di importazione e di esportazione? Perché vorresti vedere il novantanovesimo lato brutto trascurando gli altri 98 buoni senza dubbio? Mi raccomando!

2. La voglia innata di salutar amici, di comunicare impressioni, ti spingerà a chiacchierare fuori posto e fuori orario, a intrattenerti anche dopo le preghiere della sera in qualche angoletto o in cella, a fare scherzi sebbene innocenti: male! Con questo sistema pregiudicherai

i tuoi Esercizi, non solo, ma sarai di inciampo agli altri
(Cfr. A. n. 66, pag. 171).

Oh! passali santamente questi giorni pieni di grazia!
La tua anima ha sete e fame di verità, di bontà, di luce.
« Da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna »
(Joan., VI, 69).

FORMAZIONE DEL CARATTERE

Comprendi che ci vorrebbe un trattato.

A me però basta accennare, dato che ormai sei già esperto e da anni senti istruzioni al riguardo. Del resto tutte le pagine precedenti hanno già inquadrata la questione: si tratta solo di volontà costante, energica, illuminata da un intelletto attivo e metodico.

Carattere ripete la sua etimologia da *χαράσσω* = *imprimo, incido* ed è veramente la forma plastica che dà alla tua natura, servendoti delle facoltà di cui sei dotato.

Si tratta di dirozzare prima, elaborare e rifinire poi la personalità così complessa, così misteriosa.

E ti dico subito: in ragion diretta della tua volitività plasmerai il tuo carattere.

Certo sarebbe semplicemente puerile il pretendere di formare altri senza aver prima formato se stessi.

E tu a che punto sei di questa scienza teorico-pratica indispensabile?

Ogni giorno costruisci la fabbrica della tua vita, dopo di aver attinto a larghi sorsi dalla psicologia, dalla tipologia, dalla pedagogia?

Hai studiato a che temperamento appartieni?

Coraggio! Saresti un educatore monco, se non fossi modello di quanto vai insegnando. A ragione i tuoi assistiti potrebbero dirti: « *Medice, cura teipsum* » (Luc., IV, 23).

FORMAZIONE INTELLETTUALE

Hai terminato lo studentato filosofico: ora però sarebbe uno sbaglio gravissimo sciupare questi anni in un ozio larvato.

Godi buona salute, hai tempo, possibilità, ingegno duttile e memoria pronta.

Allo studio allora!

Leggiamo insieme l'articolo 56 dei Regolamenti: « *(I Chierici) devono quindi con opportune letture ed esercizi, mantener vivo il frutto degli studi e completare la loro cultura in preparazione agli studi ecclesiastici, seguendo le direttive e le norme che verranno stabilite e comunicate dal Consigliere scolastico generale. Alla fine di ogni anno dovranno render conto della loro applicazione secondo le norme stabilite* ».

57. « *Abbiano una lezione settimanale sul Nuovo Testamento, tenuta possibilmente dal Direttore, nella quale reciteranno ogni volta circa dieci versetti a memoria. Vengano istruiti nelle regole di buona creanza ed esercitati nel canto ecclesiastico e nelle sacre cerimonie, facendoli per turno partecipare alle sacre funzioni* ».

Il n. 138 bis degli Atti dà i programmi e le norme per il tirocinio pratico: interessati di leggerlo con cura.

Rivedi poi quanto è stato stabilito nel Capitolo Generale XVIII in ossequio alla Costituzione Apostolica « Sedes Sapientiae » (A. n. 203, pag. 34 segg.).

E ora qualche suggerimento.

1. Studia diligentemente la pericope del Nuovo Testamento che ti sarà fissata dal Direttore e impara a gustare fin d'ora i tesori racchiusi in quel piccolo ma immenso libro.

2. Fatti un impegno particolare per conseguire i titoli accademici compatibili con la tua età: questo non è vanagloria, è dovere verso la Madre Congregazione e mancheresti gravemente se non mettesti l'impegno necessario allo scopo.

3. Se venissi incaricato di qualche scuola o lezione, preparati scrupolosamente per riuscire quanto mai efficace.

4. Qualora il Catechista ti affidasse una Compagnia, ricevi tale incarico come un premio e impegnati assiduamente per realizzare quanto Don Bosco si riprometteva da queste benefiche e consolanti istituzioni, sgorgate dal suo cuore di educatore e padre.

5. Renditi sicuro nelle Cerimonie, nella Liturgia, nel Canto Gregoriano, imparando non solo la parte teorica, ma anche la pratica.

6. Rivedi specialmene i testi di filosofia, che è la propeutica indispensabile per la Teologia; amplia le tue cognizioni di psicologia, di pedagogia. E per questo leggi le Memorie Biografiche, che sono una vena inesauribile:

però non basta leggerle, bisogna prendersi degli appunti!

E se avessi ancora tempo:

7. Don Bosco ti consiglia così: — « *Studiate molto e mandate molte cose a memoria, anche alla lettera. Se acquisterete svariate cognizioni, avrete un grande aiuto per far del bene specialmente alla gioventù; ma senza l'esercizio della memoria a nulla gioverà l'averle imparate, perchè troppo facilmente le dimenticherete* » (M.B., I, 319; VII, 818).

8. È ancora il buon Padre che parla: — *Non trascurate lo studio delle lingue. Ogni lingua imparata fa cadere una barriera tra noi e milioni e milioni di nostri fratelli di altre nazioni, e ci rende atti a far del bene ad alcuni e talora anche ad un gran numero di essi* (Vita, I, 285; M. B., II, 279). *Ein Mensch gilt so viele Sprachen kann*, dicono i tedeschi e hanno ragione. E vuol dire: *Un uomo vale quante lingue sa.*

9. Se hai propensione alla Musica, *studia* (anche se in alcune lingue, p. es. *spielen das Klavier, to play the piano, jouer du piano* vuol dire *giocare col piano*) gli strumenti musicali con serietà, costanza e tecnica.

10. Che se poi avessi la fortuna di un buon Maestro, e fossi già avanti, non trascurare di applicarti seriamente all'armonia e al contrappunto. In seguito ti faranno sempre comodo.

11. Impara la dattilografia, la stenografia (puoi riuscirci anche da solo con un buon Manuale). Ricorda, tra l'altro, che l'autodidattismo si rende indispensabile tra noi: presi gli spunti essenziali da chi è veramente competente, la volontà personale supplisce a tante deficienze.

12. Coltiva le tue tendenze naturali al disegno, alla

pittura, all'elettricità, alla matematica, alla botanica, al giardinaggio, ecc.

13. Fatti una raccolta di sane barzellette, di sciarade, indovinelli, problemi, rebus... ti serviranno sempre per attirare i giovani.

Se tu sarai un tipo metodico, ossia studierai con *metodo* (= ordine + puntualità + volontà, in altri termini: *una fedeltà inderogabile al proprio orario di studio, fissato in precedenza con sano criterio e lungimirante intelligenza*), ti formerai una cultura, anche se eclettica, assai nutrita e in mezzo agli allievi aumenterà il tuo ascendente (rapporto tra bontà e sapere) con logica facilitazione nell'assistenza.

Coraggio! Ogni minuto una nuova cognizione:

Il perder tempo a chi più sa più spiace (Purg., III, 78).

Passiamo ora al lato negativo:

1. Non lasciarti attrarre dalla raccolta di francobolli: avresti tra l'altro anche il pericolo di ledere la povertà.

2. Non perder tempo coi giornali sportivi! Guai se diventi un tifoso, che vive solo l'idea del calcio, del ciclismo, delle corse... È indice di scarso equilibrio. Abbi quelle idee fondamentali che sono richieste dalla nostra vita di relazione con i giovani, e non più!

3. Non perder tempo con la collezione di cartoline, fotografie, libri, ecc.

4. Non perder tempo in chiacchiere inutili, inconcludenti, pericolose.

Chiuderò queste poche idee con il pensiero di Don Bosco: « *Fa molto chi fa poco, ma fa quel che deve fare; fa poco chi fa molto, ma non fa quel che deve fare* » (M.B., I. 401). Sembra un giochetto di parole, ma racchiude il segreto di una vita!

FORMAZIONE CIVILE

Stai formandoti educatore. Non sarebbe una contraddizione in termini, se fossi ineducato? E nota che non basta conoscere la teoria, bisogna praticarla per non cadere nell'assurdo di pretendere dagli altri quello che tu non sai realizzare.

Qualora non avessi ricevuto prima (A. n. 65, pag. 154) un vademecum di Galateo ecclesiastico, procuratelo ora e segnati quei punti o che non conoscevi o che più facilmente trascuri.

Concetto fondamentale: l'educazione è basata sulla generosità. Non vuol essere una semplice esteriorità ma deve consistere in questo: scomodarsi piuttosto che scomodare, soffrire piuttosto che far soffrire, tacere piuttosto che far tacere...

Qui ti voglio richiamare solo qualche norma comunissima, che rimane più frustrata dall'uso.

1. Saluta *sempre* tutti, Confratelli, giovani, famigli. Ti faceva forse una bella impressione, quand'eri ragazzo, quel Salesiano il quale non rispondeva per sistema al tuo saluto? E adesso vorresti imitarlo?

Basterà un sorriso, un'occhiata, un inchino: con questo modo passerai distribuendo gioia e serenità.

2. Impara il modo di presentarti in società per non fare delle figure meschine con le persone che dovessi avvicinare. Non ci vuole nè timidezza nè spavalderia: è necessario disinvoltura, riguardo e cortesia.

3. La tua andatura non sia sgraziata, ma dignitosa ed eretta. Nel tuo vestire non aver ricercatezze, ma neppure strappi, macchie, sciatterie: evita ogni espressione mondana, come l'acconciatura dei capelli, creme per la pelle... (A. n. 112, pag. 185), però non portare neanche i capelli incolti, la barba lunga, ecc.

4. Non sbattere le porte, le sedie quando prendi posto; sappi dare la precedenza ai Confratelli lungo le scale, nei pianerottoli; ricorda che al Superiore si offre sempre la destra e che per via si cede a lui la parte più comoda e sicura, quindi quella verso il muro.

5. Mostrati gentile e delicato con tutti, anche col più piccolo: sèrviti più di preghiere che di comandi. Fa' precedere, quando nomini un Confratello, il suo nome proprio o di carica dal « Signor » e aggiungi pure questo titolo ai tuoi « sì » e « no ».

6. Non imitare la figura meschina e umiliante di chi vuol sempre parlare. Sappi tacere: *parla poco, ascolta molto*. Ludovico il Moro ha lasciato scritto nella sua prigione: *Qualche volta mi son pentito d'aver parlato: mai d'over taciuto!* Gli Spagnoli dicono: *Mas vale buen callar que mal hablar* (e noi traduciamo: *un bel tacer non fu mai scritto*).

Ma soprattutto non voler sempre aver ragione nelle discussioni.

« Don Bosco soleva raccomandare che non si contraddicesse direttamente all'opinione altrui; che la propria si esponesse con modesta diffidenza, dicendo: mi sembra, suppongo, la cosa è così se non m'inganno. Quando non si cerca di contraddire si è ascoltati con attenzione, piacere e benevolenza, e rimangono convinti quelli che si vogliono far entrare nelle nostre vedute. Il difetto di modestia nel parlare indica mancanza di giudizio (M.B., III, 614) ».

7. Senza diventare un esagerato e un manieroso, a mensa comportati secondo le norme di buona educazione: non far rumori con la bocca, con le posate; serviti senza ingordigia ed egoismo; non parlare quando mangi; non leggere libri, lettere, mentre gli altri conversano; non portar fuori di refettorio lo stuzzicadenti come se fosse un fiorellino! ecc.

8. In cortile — te lo ripeto per l'ennesima volta — evita le grossolanità, non mettere le mani addosso, non fare lo sguaiato nei gesti, non urlare, sorridi più che ridere; anche nel gioco sii moderato e non volerla spuntare, perchè superiore.

9. Inibisci o meglio controlla tutte le manifestazioni della vita animale, come la tosse, lo starnuto, lo sbadiglio, il singulto (in tutti questi casi metti prontamente la mano alla bocca, se non puoi portarvi anche il fazzoletto e attutisci al massimo il rumore); abbi una delicatezza particolare nel soffiarti il naso; (e ora abbasso il tono, perchè tu solo mi senta) non sfruzzicarti nelle orecchie e nelle narici con le dita o con altro; non portare le unghie orlate nè pulirtele in presenza d'altri, non rosicchiartele (!); non grattarti la testa o altre parti del

corpo (sappi soffrire un poco il prurito, ma non sacrificare la tua dignità), ecc.

Se non ti correggi da giovane, chi oserà poi farti osservazioni? e farai così una meschina figura senza neppure accorgertene.

Don Bosco ci sia modello in questa formazione civile!

FORMAZIONE FISIOLÓGICA

Forse riderai a questo titolo e andrai pensando: — Ma io non me ne accorgo neppure di crescere! — E hai ragione.

Qui però ti voglio ricordare solo gli impedimenti che tu puoi mettere a un sano sviluppo e a una forte costituzione.

1. Non prendere l'abitudine di stare curvo: la tua cassa toracica ne soffre e le conseguenze non si faranno aspettare. Respira sempre profondamente: faciliti il ricambio e doni una sensibile euforia al fisico.

2. In cortile salta, corri, divertiti. Dice Don Bosco: « *Il moto è quello che più giova alla sanità. Io debbo riconoscerla proprio da questo. Da chierico e nei primi anni che fui prete io ero sempre malaticcio; in seguito feci gran moto e risanai* » (M.B., XII, 343).

Ma con un certo limite, ossia senza strapazzi:

« *C'è infatti una misura nelle cose; ci sono determinati confini e non è retto l'oltrepassarli, nè il rimanere indietro* (ORAZIO, Satire, I, 1, 106-107) ».

Al termine della ricreazione, se fossi accaldato, sudato (anche se non puoi cambiarti a causa dell'assistenza), non istare almeno alle correnti, asciugati il sudore sulle reni: eviterai tanti malanni.

3. Mastica adagio, specialmente se ti trovi a prima mensa! Purtroppo talora l'essere solo o quasi, ti può indurre ad arrivare all'ultimo momento e ad uscire prima del tempo. Com'è possibile che lo stomaco riesca a smaltire il cibo, se poi viene subito la tremenda fatica dell'assistenza in refettorio? Un precetto della scuola Salernitana, noto a tutti, è proprio questo: « *La prima digestione si fa in bocca* ».

4. Non mangiare mai fuori di pasto: la metodicità è una delle norme essenziali per il massimo rendimento del fisico. Lo stesso sia detto del bere.

Fatti un orario per tutte le esigenze della funzione digestiva: il corpo vuol essere trattato come un orologio per isvolgere regolarmente le sue mansioni. Quante malattie evitate, se comprenderai questo!

5. Non istare alzato di notte a studiare o leggere: è uno sforzo che detestano i Superiori, che è mal sopportato dal tuo organismo e che pagherai a tremendo prezzo. Ascolta il S. Fondatore: « *Lo studio di notte mi rovinò talmente la sanità, che per più anni la mia vita sembrava ognora vicina alla tomba. Perciò io darò sempre per consiglio ai giovani di fare quello che si può e non di più. La notte è fatta per il riposo. Eccettuato il caso di necessità, dopo cena niuno deve applicarsi in cose scientifiche. Un uomo robusto reggerà alquanto, ma cagionerà sempre qualche detrimento alla sua salute (M. B., I, 318)* ».

6. Cura particolarmente la pulizia dei denti, delle

orecchie, delle mani e delle estremità, come pure quella dei capelli: non recarti mai a tavola senza prima lavarti le mani. Tutto però senza esagerazioni di sorta.

7. Non sforzarti la vista, avvicinandoti troppo al foglio, studiando contro o con poca luce, portando lenti non tue.

8. Delle medicine fanne un uso molto moderato, in caso di necessità: ma, per amor del Cielo, non costituirti una succursale farmaceutica, nè rendertele indispensabili. Sai meglio di me che tante volte le medicine, anche in dosi infinitesimali, danneggiano il fisico o — a lungo andare — perdono la loro azione stimolante. Le migliori cure sono quelle naturali: *la natura stessa è medico e medicina.*

9. Fatti una legge per essere sempre *eguale a te stesso, calmo.*

Il più delle malattie infatti proviene proprio dall'ipertensione nervosa, che rende prima gli organi e poi l'individuo intrattabile e suscettibile ad ogni minimo sbalzo. Un lavoro dopo l'altro, senza preoccupazioni illogiche per quello che seguirà: « *a ciascun giorno basta il suo affanno* » (*Matth.*, VI, 34) che i Francesi traducono: *A chaque jour sa peine!*

10. L'esagerato lavoro è dannoso alla salute. « *Un uomo solo vale per uno. Niuno deve sforzarsi a fare per due, altrimenti si logora troppo presto e si riduce ad essere incapace, proprio quando sarebbe tempo di fare miglior bene* » (*M. B.*, VII, 413).

PARTE SECONDA
L'ASSISTENZA



Il concetto di *assistenza*, come lo intendiamo noi, è un concetto eminentemente cristiano. Gli antichi infatti non ne avevano l'idea e quindi neppure il vocabolo adatto; e se i Greci parlavano di *ἐπισκοπή* (da *ἐπισκοπέω* = di sopra guardo), di *φύλαξις* (da *φυλάσσω* = custodisco, osservo), non pensavano altro che ad una vigilanza d'interesse politico, sociale, familiare, economico, per es. sugli schiavi, sull' *ἀγορά*, sui prigionieri. Così i Romani, privi del concetto astratto, si servirono dei verbi *adstare*, *adesse*, *custodire*, o del generico *circumspicere* senza però avvicinarsi al nostro pensiero cristiano.

Assistenza (da *ad* presso e *sisto* mi fermo) nella nostra terminologia salesiana esige tre elementi:

presenza fisica del Superiore
sua attività morale
su un gruppo di persone

e si può definire: *la vigilanza premurosa e paterna del Confratello, rivolta ai giovani affidati alle sue cure, per prevenire il male ed educarli alla virtù.*

Non è quindi un controllo fiscale, austero, minaccioso; ma una premura amorevole di vedere, sentire, prevenire e aiutare gli allievi con tatto e prudenza a far il proprio dovere e a « metterli nell'impossibilità di commettere mancanze (R. 88) ».

Ne conseguirà l'equazione assistere = educare (Cfr. A. n. 69 bis: *Santità è purezza*, pag. 63).

Ora tale missione presuppone nell'Assistente: buona volontà, criterio, cultura, pietà. Toglimi uno di questi fattori essenziali e non avrai l'Assistente salesiano.

La riuscita nell'assistenza dipende proprio dal potenziamento di ogni elemento accennato. Dal loro armonico accordo scaturirà *l'ascendente*, ossia il misterioso potere, che come una specie di fluido magnetico volitivo, si trasmetterà invisibilmente, ma non meno sensibilmente, da tutta la persona, e soprattutto dagli occhi.

Ognuno di noi, chi più chi meno, ne è dotato; e la pratica, l'esperienza, lo studio, la Fede, lo possono aumentare notevolmente.

Dopo aver così accennato all'idea-base, vediamo insieme quali siano i coefficienti, che accrescono o diminuiscono le difficoltà della vigilanza.

1. Il Sistema Preventivo: là dove è fedelmente osservato dai Confratelli, è minima la fatica della sorveglianza; in caso contrario, si crea un ambiente di sorda reazione e quindi di spinoso controllo.

2. L'età e l'istruzione degli assistiti: coi piccoli si ha una minor presa sull'intelligenza e sulla volontà; coi grandicelli il ragionamento acquista un valore, se non decisivo, certo notevole; coi grandi un apporto essenziale.

3. Il clima e la stagione: col freddo (senza pioggia però) i giovani divengono più silenziosi, raccolti, volitivi; col caldo più dissipati, svogliati, chiacchierini e leggeri; verso la fine dell'anno scolastico, nervosi, insofferenti e talora intrattabili.

In genere la massa percepisce in precedenza gli sbalzi di temperatura e quando si avvicina un uragano si nota un senso di irrequietezza istintiva: tienlo presente.

4. Il locale: se, per es., l'Istituto è circondato dal grigore delle mura perimetrali, nel centro di una città, con poco respiro, senza verde, ecc. gli interni subiranno più facilmente il nervosismo, che si scaricherà col passeggio in campagna.

5. Il vitto: se è sano e sufficiente, tutto procede bene; se è scarso e mal confezionato favorisce il malumore e i brontolamenti continui.

6. I voti di condotta: se dati con coscienza e regolarmente, hanno una potente forza moderatrice; se trascurati, rendono insofferente la comunità.

Norme fondamentali.

Vuoi divenire un Assistente provetto? Scolpisciti nella mente quanto segue.

Per una buona Assistenza necessita:

Grande oculatezza. In genere non devi guardare (frequentativo e intensivo di vedere), ma osservare sempre. Gli occhi sono il facile mezzo a tua disposizione: saperli usare corrisponde a sapersi imporre.

Osserva tutti e non solo alcuni (R. 215); ma il tuo sguardo vada di preferenza a quelli più discoli (R. 108).

Ferma decisione. Pur rimanendo sempre calmo, nei casi dubbi non mostrarti mai esitante, perchè gli allievi scambiano facilmente l'esitazione con la debolezza. Un

giusto ordine dato, costi quel che costi, deve venir eseguito. Guai se i giovani si accorgono che tu dici a un modo ed essi possono agire ad un altro!

Lo stesso valga per le promesse: si devono mantenere. Dice un proverbio tedesco: *Ein Mann ein Wort* (un uomo una parola) che ricalca il testo evangelico: « *Il vostro linguaggio sia: sì, sì; no, no!* » (Matth., V, 37).

Sano criterio. Non colpire ogni minima mancanza — specie se involontaria — per non divenire un tiranno. In altre parole: non esasperare con la tua esosità: chi troppo vuole nulla stringe. *Ne quid nimis!* tradotto dai Francesi col noto: *Surtout pas trop de zèle!*

L'irrequietezza giovanile esplose tante volte in forme innocue: quindi agisci *con calma* e solo se la mancanza impunita danneggia la serietà della massa. Che se può passare inosservata, chiudi lì per lì gli occhi: avviserai poi privatamente l'interessato, conquistandoti così un amico di più.

Non attuare nei nostri Istituti un regime militaresco o tanto meno poliziesco: non è di marca salesiana (R. 87). Noi abbiamo quello che « *si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e sopra l'amorevolezza* (R. 89) ». Prefiggiti perciò di realizzare un clima di spontaneità e di sincerità, perchè solo allora si può educare.

Atteggiamento fiducioso, non sospettoso (R. 108). Ogni giovane deve essere convinto che gode della massima stima dei suoi Superiori: solo in tale persuasione potrà sviluppare la sua buona volontà.

È logico però che la tua *fiducia* non deve essere cieca ma fondarsi sul senno e sull'avvedutezza.

Cosciente responsabilità del tuo dovere, come ti ho già detto a suo luogo, parlando dell'ubbidienza. Fatti delle idee sempre più chiare su questo argomento, perchè ti eviterai tanti peccati davanti a Dio. A questa domanda « Faccio sempre, tutta, bene la mia assistenza? Non avrei da aggiungere ancora qualche cosa? » puoi rispondere *tutta conscientia*: — Ci metto tutta la buona volontà e più di così non potrei fare?

Nobile finezza. Un Assistente rozzo, per non dire ineducato, non potrà plasmare delle persone fini. Il tratto, l'elocuzione, l'atteggiamento, l'incedere, il presentarsi devono essere il modello attuato di ciò che l'educando studia sui libri di Galateo. Mai mani addosso, mai titoli, mai grossolanità!

Ricordati che vieni continuamente giudicato — anche se non te ne accorgi — dai tuoi ragazzi: « *essi infatti saranno i vostri giudici* » (*Matth.*, XII, 27).

Carattere costante: gli sbalzi di temperatura minano anche i fisici più forti, così le variazioni di *umore* distruggono l'armonia, fomentano l'insofferenza e dividono la comunità.

Se hai qualche pena personale, pazienza! Quella è per te e non la devono scontare anche i tuoi assistiti. Sappi che è dovere di giustizia oltre che di carità il massimo equilibrio di comportamento.

Impeccabile puntualità. Precedi, per quanto è possibile, in tutti gli ambienti i tuoi allievi (R. 92) ed esci per ultimo, quando tutti ormai sono fuori.

Sii scrupoloso nell'osservanza dell'orario: non ren-

derlo una fisarmonica. Se suona, per es., il campanello del termine, tronca immediatamente, non aggiungere nemmeno un minuto, una parola di più. I giovani si seccano non poco quando rubi loro la ricreazione con allungamenti illeciti dello studio, della scuola, ecc.

Imparzialità assoluta. Guai se potessi venir accusato con una certa ragione di vario comportamento e soprattutto di tenerumi (R. 37 e 92). Il voto dei compiti, lezioni e condotta non deve segnalare preferenze e ostilità personali. Questa dote ti attirerà sicuramente la stima incondizionata degli educandi.

È veramente consolante il sentir dire: L'Assistente è severo, ma è giusto. Equivale a un panegirico.

Completo accordo coi tuoi Confratelli. Sii convinto che la solidarietà è l'elemento indispensabile per la realizzazione della disciplina, e l'armonia ne è il primo corollario. Ora capirai anche perchè nell'esame di coscienza dell'Esercizio di Buona Morte a un certo punto si trova la domanda: *Coltivo lo spirito di solidarietà?* (P., pag. 70).

Parole pesate: chi più parla, più si esautora. I giovani temono sempre quel Superiore che parla poco: perchè non ne possono conoscere le idee. Tu incuterai rispetto e un certo timore, finchè sarai sobrio di parole (Cfr. R. 104). Il gridare poi è quasi sempre uno sbaglio: un calmo ragionamento a voce normale penetra più profondamente nell'animo di un rabbuffo sguaiato, come una pioggia costante e delicata dà miglior rendimento di un acquazzone violento e improvviso.

Fervente preghiera. Avrei dovuto metterla per prima, ma ho preferito chiudere con la più importante.

Se vivi di una vera, solida pietà, risolverai tutto, anche i casi più sconsolevoli, con l'aiuto divino. « *Ogni cosa è possibile a chi crede* (Marc., IX, 22) ».

Qualche altro consiglio pratico.

Rivediamo per intanto alcuni articoli dei Regolamenti:

211. *Se poi per qualche ragione* (gli Assistenti) *devono lasciare temporaneamente il proprio posto, ne chiedono licenza al Consigliere, e in ogni caso non si allontanano finchè non siano sostituiti.*

212. *Notando l'assenza di un alunno da qualche posto, ne informino prontamente chi di ragione.*

213. *Gli Assistenti tengano nota di tutto per assegnare agli alunni i voti di condotta. Di questi diano comunicazione settimanalmente al Consigliere, o in sua assenza al Prefetto; ma avvenendo cose gravi, ne facciano pronta relazione.*

214. *Non facciano mai rimproveri collettivi, e ricordino che i provvedimenti disciplinari sono riservati al Prefetto o al Consigliere.*

215. *Vegliano attentamente a impedire ogni parola, azione o facezia contraria alla decenza. Scoprendo mancanze contro la moralità, ne avvertano immediatamente il Direttore, cui spetta fare le indagini.*

E ora qualche altra idea.

1. Impara presto e bene tutti i nomi dei tuoi assistiti: farai subito bella impressione. Per questo leggi più e più volte le liste, ancor prima che giungano gli interni. Quando poi entrano, nota man mano le fisionomie e dalla pianta di studio (che ti sarai preparata accuratamente d'accordo col Consigliere) compirai il definitivo fissaggio: tanto, i primi giorni non puoi studiare altro.

2. Buon indizio per catalogare i quattro tipi di giovinetti (R. 105) è ancora la norma dettata da Cicerone: *Pares cum paribus facillime congregantur* (*De Senect.* III), che gli Spagnoli traducono: *Cada oveja con su pareja* e gli Italiani: *Ogni simile ama il suo simile*. Tu osserva cautamente e se c'è bisogno neutralizzali con sapienti cambi di posto, notificati ai Superiori diretti.

3. Ricordati che *la superiorità porta inscindibilmente con sè dell'odiosità e che devi tollerarne le conseguenze in vista di un bene maggiore*.

Se tu oggi lasciassi correre per non addossarti il peso del diniego, danneggeresti grandemente gli educandi e l'Istituto.

4. Sei *Assistente e non Padre Spirituale!* Quindi non entrar mai per nessun motivo in questioni morali coi singoli e se essi spontaneamente ti domandassero consiglio, indirizzali ai Superiori.

5. Non prender neppure toni di paternità: tu sei fratello, e il fratello non ha la missione del padre.

Una parola buona, un sorriso, un suggerimento, a tutti, sempre; ma prediche, no. Infatti se c'entra la di-

sciplina, se ne interesserà il Consigliere; se la morale in genere, il Catechista; se cose più delicate, il Direttore o il Confessore.

Credo sia convinto che *assistente* vuol dire *osservatore* e non *suggeritore*.

6. Non mettere mai in discredito gli altri, o tuoi predecessori o contemporanei, criticando il loro operato: se dovessi introdurre qualche innovazione d'accordo coi Superiori, fallo con tanta prudenza da non ledere neppur lontanamente l'altrui reputazione.

Davanti ai giovani non avrai che da lodare *toto corde* i tuoi Confratelli.

7. Pensa con una certa frequenza a questa domanda: — Che ne diranno tra dieci, vent'anni gli allievi del mio operato? Faccio ora tutto in vista del loro domani? — Del resto già adesso ti valutano « *in misura, numero e peso* » (*Sap.*, XI, 21), perchè l'occhio innocente scorge facilmente la verità.

Nei tuoi pericoli per la moralità non sarà di piccolo aiuto anche questa preveggenza.

8. Convinciti che sei un Angelo Custode visibile: ora gli Angeli vivono di spirito e non di sensi, di Dio e non di egoismo, di cielo e non di terra; sono pazienti, silenziosi, umili, ecc. In conclusione: un Angelo non può far del male! Che se a causa dell'assistenza provassi qualche tentazione, coraggio! il Signore ti aiuterà particolarmente e con la tua corrispondenza alla Grazia avrai un merito di più.

9. *Ciò che fai fallo bene*. Non puoi dire di assistere, se ti lasci talmente assorbire dalla lettura o dallo studio,

che non vedi più niente di quello che ti circonda. *Ogni cosa a suo tempo* (*Ecclesiaste III, 1*).

10. Cura in modo particolare le preghiere prima e dopo il pranzo, la cena, ecc.: tu stesso dà l'esempio di compostezza, attenzione, fede. E poi *esigi* che tutti le recitino con devozione.

11. Ricorri agli altri Confratelli meno che puoi (s'intende, perchè ti sostituiscano): industriati per far da solo quanto ti è stato ingiunto. A questo fine calcola e prevedi ogni cosa a tempo opportuno per disporre di conseguenza.

12. Non aspettarti mai la riconoscenza da nessuno: che se c'è, tanto meglio. Tu però non devi lavorare per essa: devi lavorare per Dio!

Sta' tranquillo: il minimo sacrificio non andrà perduto, anche se non ne vedi i frutti immediati (e questo è una grande Grazia, se consideriamo la nostra... umiltà). Talora solo dopo diversi anni, dacchè hanno lasciato l'Istituto, alcuni ex-allievi ne sentono il beneficio, perchè solo allora lo comprendono.

L'esperienza insegna che i più manierati e complimentosi dimenticano per primi il bene ricevuto, mentre altri, più vivi e irrequieti — che forse hanno frequentato meno i Superiori per attendere al gioco — ricorderanno per tutta la vita e con vera riconoscenza le cure loro prodigate.

13. Ti ho detto prima di creare un clima di *spontaneità e sincerità*. Come?

a) Usa molta indulgenza (lat. *indulgere* = perdonare). Sappi scusare le mancanze dovute al tempera-

mento, all'educazione, all'età, ecc., ma che non implicano malizia o cattiveria. Anche in questi casi il cuore e la ragione avranno forza sulle abitudini meno buone: « *Non lasciarti vincere dal male, ma vinci col bene il male* » (*Ad Rom.*, XII, 21).

b) Impedisci assolutamente il mal vezzo di *far la spia*, che in fin dei conti consiste nel cercare presso i Superiori degli avvocati per le proprie cause fallite, con l'accusa degli altri. Non è educativo.

È naturale che differisce totalmente dalla *spia* il ricorso ai Superiori in casi di immoralità.

14. Assisti in modo particolare nelle Feste, dopo i trattenimenti: un'euforia spiegabilissima induce i grandicelli a sognare in un mondo irreal e la presenza paterna dei grandi li disipnotizza facilmente.

15. Tieni sempre con te un taccuino, su cui possa notare gli avvisi, i suggerimenti utili alla comunità da farsi presenti a chi di ragione (R. 213).

Ti servirà anche per fissare il nome di chi disturbasse, dopo ripetuti avvisi, o mancasse in qualsiasi modo alla disciplina.

Ti accorgerai ben presto che anche la semplice mossa di scriverti su, sarà un freno considerevole per gli interessati.

16. In refettorio o nelle conversazioni coi Confratelli non parlar mai dei tuoi assistiti, nè dare in pasto alla comunità notizie più o meno delicate sui singoli: oltre che direttamente contro la carità mancheresti di certo alla prudenza.

17. Cura i ragazzi, ma non perseguirli con attenzio-

ni, consigli, richiami continui, ecc. Bisogna pure che sviluppino la loro personalità, senza il pericolo di un protezionismo esagerato.

18. Non usare mai la satira, le frasi mordaci che irritano, l'accento a regioni, paesi o difetti personali. In caso di necessità esponi con poche parole il tuo disgusto e lascia nei giovani tempo per la riflessione.

19. Una cura particolare abbila per i grandi: fatteli amici e in essi troverai facilmente degli ottimi collaboratori per la disciplina.

20. « *I ragazzi bisogna tenerli continuamente occupati. La loro mente sarà così in continuo lavoro. Se non li occupiamo noi stessi, si occuperanno da sè, e certamente in idee e cose non buone (M. B. V, 347) ».*

Concludo: « *Il salvare le anime non tocca solamente ai predicatori, ma a tutti. E in che modo? Col pregare per la conversione dei poveri peccatori, con l'adempimento esemplare dei propri doveri, coi buoni avvisi in ricreazione e in chiesa, con la carità per chi si trova in bisogno, col perdonare le offese. Oh! Quanto bene si può fare da tutti! quante anime si possono salvare col buon esempio! (M. B. IX, 347) ».*

Formazione dei giovani.

Ho già detto che assistere = educare.

Vediamo ora con brevissimi cenni in che cosa consista la formazione del carattere.

Per giungere al nostro intento, sono necessari due momenti:

1° conoscere l'allievo,

2° educarlo.

Entrambi i termini sono presi in una accezione specifica.

Conoscere infatti equivale a studiarne l'essenza (per quanto è possibile a creatura umana), ossia catalogarne il temperamento, indagare l'ambiente in cui è vissuto l'educando, determinare il carattere attuale, diagnosticare approssimativamente la sua patologia, ecc.

Educare poi vuol dire elaborare gli elementi di fatto, potenziando la volontà a una meta prefissa.

Come ben vedi ci vorrebbero dei volumi anche solo per degustare le nozioni fondamentali di queste scienze nobilissime, infinite.

1. CONOSCERLI.

Qui ti presento solo qualche idea di biotipologia, per invogliarti allo studio proficuo di tale materia.

La classica divisione di Ippocrate, Galeno e degli Scolastici, per quanto discussa, ha sempre molto del buono e ci presenta un lato pratico assai notevole (Cfr. *BIOT, Corpo e anima*, Morcelliana).

Divide i temperamenti in: *bilioso, sanguigno, nervoso, linfatico*, a seconda dell'elemento predominante nell'organismo.

Invece una schematizzazione più moderna ci presenta tre tipi: *il normotipo, il brachitipo* (detto anche vegetativo, magalospiancnico, brevilineo) e *il longitipo* (o longilineo, ipovegetativo).

Tu sai però che questi sono schemi e nulla più: in natura infatti non troverai mai il tipo puro, ma una fusione di tipi.

Inoltre imponderabili fattori, che sfuggiranno alla più attenta indagine, ti faranno capire che *conoscere* è difficile: bisogna quindi osservare, riflettere, confrontare ed essere molto cauti nel giudicare... per non prendere delle cantonate.

È certo però che la psicologia, nelle sue diverse ramificazioni, sarà sempre un grande aiuto all'educatore, il quale non ne potrà prescindere senza commettere un errore imperdonabile.

Tu perciò dovresti interessartene vivamente e farti una cultura adeguata, se non profonda, in vista del maggior bene delle anime affidate alle tue cure.

Ti segnalo intanto — per tua comodità — alcune opere dottrinalmente sicure ed espositivamente facili e aderenti.

BIBLIOGRAFIA SCELTA SUL CARATTERE

ALLERS R. — *L'adolescenza e l'educazione del carattere*. S. E. I., Torino, 1954.

Dà un ragguaglio rapido sui fenomeni adolescenziali e segnala le attività e i mezzi che condizionano o aiutano la maturazione del carattere. L'A. è uno psicologo nordamericano.

ALLERS R. — *La psicologia del carattere*. In corso di stampa presso la S. E. I., Torino.

Lavoro organico sui costituenti e le tipologie caratterologiche. Come il precedente, più di pensiero che tecnico.

CASTIELLO J. — *Una psicologia umana dell'educazione*. S. E. I., Torino, 1955.

Insiste in forma originale sugli elementi scolastici e disciplinari quotidiani quali coefficienti della personalità.

- DALLA NORA G. — *Condizionatori biologici della personalità*. P. A. S., Torino, 1956.
 Il volume imposta e risolve alcune questioni di fondo che emergono quotidianamente nella convivenza e nell'educazione. Interessano soprattutto i cc. secondo, terzo, sesto e ottavo della 2ª parte.
- DALLA NORA G. — *Psicologia junioristica*. GIAC, Roma, 1953.
 Breve saggio sulla conoscenza e la formazione degli adolescenti, diretto agli adolescenti stessi. Il capitolo iniziale affronta esplicitamente il problema del carattere nell'interpretazione prospettica della libertà. Molto utile agli educatori come avvio alla problematica formativa.
- GAILLAT R. — *Lo studio del carattere degli allievi di una classe compiuto dal loro insegnante*. S. E. I., Torino, 1955.
 Riferisce i risultati di una facile applicazione della tipologia di Le Senne. Giova a valorizzare con pienezza la scuola.
- GUIBERT J. — *Il Carattere*. Marietti, Torino, 1934.
 Notissimo volumetto informativo: analizza definizione, importanza, ideale, origine, classificazione e formazione del carattere.
- LE GALL A. — *La caratterologia dei fanciulli e degli adolescenti ad uso dei genitori e degli educatori*. S. E. I., Torino, 1956.
 Esposizione aderente e critica.
- LORENZINI G. — *Lineamenti di caratterologia e tipologia, applicati all'educazione*. S. E. I., Torino, 1952, pp. 426.
 Trattazione sistematica e chiara dei fattori, delle scuole e delle classificazioni caratterologiche.
- MIGNEAUX M. — *Domani saranno uomini*. Ed. Ancora, Milano.
 Insegna come formare il carattere in ragazzi dai 9 ai 13 anni. Molto pratico e tuttavia di pensiero. Insiste su alcune virtù « naturali », che rivela attraverso fatti e soprattutto attraverso la vita e il comportamento di Gesù. Volumetto raccomandabilissimo.
- RIMAUD I. — *L'educazione guida dello sviluppo giovanile*. S. E. I., Torino, 1956.
 È una vivace, facile e sicura esposizione di metodologia pedagogica, con meta la « formazione della personalità ».
 I lavori sul carattere in lingua francese sono molto numerosi. Segnaliamo i seguenti alla stregua dei criteri enunciati sopra.

- BERGER G. — *Caractère et personnalité*. P. U. F., Paris, 1954.
 Analizza con chiarezza personalità, tipologie, attitudini, situazioni, trascendenza.
- BINOIS R. — *La psychologie appliquée*. P. V. P., 1949.
 Fa parte della collana « Que sais-je? ». Tratta metodi, attitudini e personalità, vita professionale e sociale, psicologia e pedagogia.
- BOVEN W. — *Introduction à la caractérologie*. Masson, Paris, 1946.
 È uno studio critico delle moderne tecniche di indagine e di classificazione.
- DE COURBERIVE J. — *La maîtrise de soi-même*. Aubanel, Avignon, 1948.
 Opera senza pretese analitiche, con intento tecnico. Titoli dei capitoli: La chiave dell'uomo; Che cos'è la volontà; L'ideale; Le decisioni; L'esecuzione.
- GILLET P. — *L'éducation du caractère*. Desclée, 1932.
 Opera da ritenersi classica nel suo genere, per la completezza delle considerazioni e lo spirito informatore. Divisa in tre parti, del titolo rispettivamente di ideale ed educazione del carattere, passione e carattere, azione e carattere.
- Fr. LÉON — *Pour connaître et tempérer les caractères*. Ed. Frères Mariste, Bruxelles, 1948.
 Volume facile e orientato al riconoscimento ed alla formazione del carattere. Tra gli elementi influenzati analizza l'azione, la ginnastica, il lavoro, la pigrizia, la lettura, l'osservazione, il cinema, gli stati affettivi; le emozioni, le tendenze, le passioni.
- FALMADE G. — *La caractérologie*. P. U. F., Paris, 1949.
 In cinque lucidi capitoletti analizza la caratterologia causale, la clinica, la correzionale e tratta delle proprietà.
- AA vari — *Caractère et orientation professionnelle*. Ed. Soc. Française, Paris, 1943.
 È una raccolta di conferenze solide e pratiche.

2. EDUCARLI.

Una delle lacune più pericolose della società moderna è proprio questa: tanti si preoccupano di sviluppare l'intelligenza delle nuove generazioni, pochi si consacrano a plasmarne i caratteri.

Che ne diresti di un uomo, il quale avesse la testa enormemente grande in contrasto con le gambe estremamente piccole? Che è un mostro, non è vero? Ebbene colui che arricchisce senza misura e criterio la mente, trascurando di formare nello stesso tempo la volontà, non è meno mostruoso psicologicamente parlando.

Non si può trascurare una delle due facoltà, per cui siamo uomini, senza diminuire o annullare completamente la nostra personalità.

Ora il giovane *deve* trovare nell'educatore una guida sicura e l'esperienza dimostra che ammirerà non tanto la cultura, quanto il carattere, ossia la formazione personale, di cui si è parlato a lungo.

Da parte tua perciò nascono dei doveri: far seguire ai giovani un vero *corso volitivo*, indirizzandoli sempre più in alto.

Eccoti alcuni gradi, corrispondenti ad altrettante conquiste:

1° Sfruttare il sentimento in tutte le sue espressioni, come leva sulla volontà: per es., l'amore naturale verso i parenti spingerà facilmente l'allievo allo studio per quanto noioso e pesante; l'amor proprio, inteso come giusto movente, animerà lo scoraggiato e il titubante; l'amore di Dio svilupperà l'amore al sacrificio fino a giungere al sacrificio di sè stessi: ecco *la generosità*.

2° Con un controllo sistematico abituare l'educando ad agire con coscienza di agire, ad operare *perchè si vuole* operare, senza lasciarsi assorbire dalla massa, che è sempre amorfa e acefala: ecco *la personalità*.

3° Inculcare lentamente l'idea che la vita la viviamo soli, lontanissimi dagli altri: e perciò instillare la convinzione di « *operare con rettitudine, non servendo per farsi vedere, come chi vuol piacere agli uomini, ma come servi di Cristo (Ephes., VI, 6 e Colos., III, 22)* »: ecco la sincerità.

4° Illustrare prudentemente (= senza entrare in questioni pericolose o attinenti con la morale) a tempo opportuno la meravigliosa simbiosi tra l'anima e il corpo, secondo il metodo di Don Bosco: aprirà nuovi orizzonti, mettendo in mostra la bontà di Dio, che in noi e per noi opera tante bellezze. Dall'armonia che ne sprigionerà nell'animo del giovane, avremo un altro tesoro inestimabile: *la purezza*.

Tutto questo bisogna sempre realizzarlo partendo da piccole richieste, che trovino eco di corrispondenza negli educandi, per metterli poi nella dolce necessità di procedere oltre.

Certo qui si vede la capacità e la prudenza dell'educatore, il quale dovrà prima saper scegliere *il momento psicologico* per una presa sicura sulla volontà del giovane; poi paternamente animarlo, con qualsiasi mezzo salesiano, nella via non semplice della *autoformazione* del carattere; e infine delicatamente sollevarlo dopo le eventuali piccole e grandi cadute, rianimandolo alla confidenza in Dio e alla fiducia in se stesso.

Cuore e intelletto messi a totale disposizione della santa causa!

Che meraviglioso panorama hai davanti, caro Assistente!

Coraggio, allora, e all'opera!

A me basti l'aver accennato.

Davanti a tutta questa divina missione abbi sempre presente quanto diceva Don Poppe: — *Lavorare è bene, pregare è meglio, soffrire è l'ottimo.*

Il giorno in cui non soffri non educi!

Una parola sui castighi.

Prendi in mano i Regolamenti, dove c'è il prezioso trattatello sul Sistema Preventivo e leggi attentamente l'articolo 101. Hai visto? Bene.

Ora ti aggiungerò qualche altra idea.

L'Assistente non dovrebbe — in via ordinaria — mai castigare perchè le punizioni vengono riservate al Consigliere (R. 196) e in casi straordinari al Prefetto (R. 183).

Tu però mi dirai: — Allora?... Quando ho esauriti tutti i mezzi (ma non pretendere d'aver esauriti tutti i mezzi, se li hai provati poche volte e solo alcuni), quale sistema devo adottare per la disciplina? Lasciar correre?

Ti rispondo: Lasciar correre, mai! Sèrviti di una sanzione.

— Ma di quale?

— Ecco: a seconda dei giovani che assisti, adotterai le punizioni corrispondenti. Prima però di dirti *quali*, comincio coll'accennare a quelle che *non userai mai*.

A. *Il penso.* Sai che cos'è? Una stupida imposizione, che avvilito il colpevole costringendolo a scrivere decine di volte (quando non sono centinaia) la stessa fra-

se. Ti raccomando: sii uno specialista e non un manovale!

B. *La colonna o la pianta.* Convinciti che l'immobilità protratta e ripetuta è un castigo *immorale*, che dovresti bandire assolutamente.

Dimmi, che cosa deve fare quel giovane, pieno di vitalità (ed è forse proprio per quella sua innata irrequietezza che è stato punito), fermo o quasi per delle mezz'ore... e fosse solo per una ricreazione! Avrà la fantasia in ebollizione, mentre dovrebbe sfogare la sua esuberanza nel gioco.

Il minimo che può capitare si è che a scuola, in istudio, ecc. sarà più irrequieto di prima. A che ha giovato allora quel castigo? A peggiorarlo sì, a migliorarlo no!

C. *Ai piedi del letto*, quando i compagni vanno a dormire. Potesse almeno leggere per distrarsi o occupare il tempo... Ma no, perchè le mezze luci glielo impediscono. A che cosa deve pensare? Credi proprio che sia rassegnato e pentito?

D. *La diminuzione del vitto* è contro la giustizia perchè i suoi parenti pagano, è un danno al fisico del giovane, che *deve* e vuole nutrirsi.

E. *Le mani addosso e i titoli.* Ti so scusare se te n'è scappata — per disgrazia — qualcuna... *errare humanum est*. Ma non credo voglia elevare a sistema quell'atto disumano, proibito dalle leggi, detestato da Don Bosco, condannato dai Superiori (R. 101, 4).

Ricordati che in tal caso non sei un Salesiano, per-

chè ti manca assolutamente lo spirito del Padre, che è spirito d'amore e di sopportazione.

F. *Il metter fuori di scuola, di studio...* Che farà il ragazzo senza controllo di nessuno? Senza la possibilità di occuparsi? Il male che può commettere ricade *tutto* sulla tua coscienza.

G. *Mai castighi collettivi:* sono sempre una grande ingiustizia (R. 214). Talora infatti si vanno a colpire tutti gli innocenti, mentre i colpevoli riescono a svignarsela, oppure — se anche sono inclusi — godono del mal comune e deridono l'inettitudine del Superiore.

Alla fine di questa brutta litania mi pare che tu continui ancora a sussurrare: — Ma allora?..

Allora?

Studiamo insieme la questione seguendo le orme di Don Bosco.

Devi ammettere che *la pazienza è indispensabile* e deve essere anche *interminabile* (M. B. XII, 457). Guai se un giorno finisse! Non sarebbe più tale.

E pazienza ha come radice *patior*, che vuol dire non solo *sopporto*, ma anche *soffro!*

Chi non soffre, non educa: da cui si deduce logicamente: chi più soffre più educa.

E pazienza in pratica vuol dire: ripetere migliaia di volte lo stesso avviso agli stessi individui, senza mai turbarsi, per ricominciare di nuovo altre migliaia di volte con eguale entusiasmo della prima, con fiducia incrollabile e calma inalterata. *In ogni cosa mostriamoci quali ministri di Dio con grande costanza, in mezzo alle*

afflizioni... con amore sincero... sempre lieti (II Cor., VI, 4 segg.). La pazienza rende l'opera perfetta (Jacob., I, 4).

Per questo rivestiti un po' della mentalità del ragazzo e vedrai che tante cose si spiegano facilmente: non l'ha fatto per cattivo animo... non ci pensava neppure. Senti che cosa dice il buon Padre: « Ricordatevi bene che i ragazzi mancano più per vivacità che per malizia; più per non essere bene assistiti che per cattiveria. Bisogna trovarsi con loro, prendere parte ai loro giochi, assisterli attentamente senza aver l'aria di farlo, metterli insomma nella impossibilità morale di peccare (Vita, II, 328) ».

E poi dimmi un poco: — Tu da giovane sei sempre stato impeccabile? Non hai commesso neppure la più piccola mancanza? Ti piaceva allora avere degli aguzzini pronti a colpirti?

Ma tu insisti che, se non castighi, il male si sparge, diventa cronico, epidemico. Ti ho già dato ragione e ti rispondo con due parole di Don Bosco: « È castigo quello che si fa servire per castigo (R. 101, 2) ».

Eccoti allora alcune punizioni efficacissime, di vera marca Salesiana, da scegliersi secondo le esigenze:

1. Non rispondere al saluto.
2. Se quel tale viene con te, agire come se non ci fosse neppure.
3. Digli queste semplici parole: Da te non me lo sarei mai aspettato: mi dispiace.
4. Mostrati addolorato senza parlare.
5. Chiedi al momento opportuno: — Sei proprio convinto di aver agito bene?

6. Uno dei più grandi castighi che potrai infliggere a un recidivo sarà quello di dirgli: — Da oggi comincio a perdere la stima verso di te. Ti credevo buono, educato, studioso... ma ho sbagliato.

Dopo un certo tempo, quando lo vedessi pentito, aggiungi: — Però se ti metti di buona volontà, può darsi che ti ridia la mia stima completa.

7. In altri casi accenna ai parenti con brevi frasi, come per es.: Se lo sapesse tua mamma, ne sarebbe contenta? Oppure: Se non vuoi farlo per il tuo dovere, sei capace di farlo per tua madre?

8. Manda il colpevole, accompagnato, dal Consigliere: qualora la cosa fosse più grave dal Direttore, con la minaccia di non accettarlo più se non viene con una giustificazione.

9. Se disturba in istudio — pur lasciandogli libertà nella scelta — fagli imparare una poesia, oppure tracciare un pezzo di Grammatica (per es. un certo numero di derivazioni irregolari di verbi — che non sanno mai! — e questo per tutte le lingue), ripassare qualche pagina di storia, svolgere un tema, eseguire un problema, ecc. Se ha gettato contro l'avviso carta in terra, invitalo a raccogliere tutti i pezzi sparsi sotto i banchi, alla fine dello studio.

10. Se a scuola si comporta male, interrogalo più spesso, mettendo ogni volta il voto sul registro; scrivi una nota sul suo diario, ingiungendogli che la faccia firmare dal babbo; cambialo di posto; mandalo dal Preside; se lo trovi distratto, fagli copiare una decina di righe del brano in questione, ecc.

11. Come punizioni di cortile: minaccia prima e

poi escludilo dal gioco preferito per qualche ricreazione; fallo togliere dal torneo di calcio, se giocatore di cartello; ingiungigli di compiere un certo numero di giri del cortile (non c'è bisogno li faccia di corsa, perchè potrebbe accusare disturbi per la salute); fa' raccogliere la carta, ecc.

12. In refettorio. Serviti del silenzio, quando la mancanza fosse generale, ma sempre *cum grano salis*. Riguardo ai singoli, segui il consiglio di Don Bosco: — *Quando è assolutamente necessario castigare, per la prima volta i puniti si facciano stare in piedi al loro posto in tempo di pranzo, ma colla pietanza. Se ricadono nel fallo, si puniscano col farli venire a pranzo in refettorio dopo gli altri. In ultimo, se i primi castighi non bastano, si pongano in una tavola a parte nel mezzo del refettorio* (M.B., IV, 562).

13. Nei casi più gravi, rarissime volte, sempre attraverso il Consigliere, fa' escludere dal trattenimento festivo il colpevole: t'accorgerai ben presto che anche la semplice minaccia ha un immediato effetto sull'anima dei giovani.

14. Come ultimo mezzo serviti con molto criterio dei voti di condotta. Ma di questo ne tratterò a parte.

15. In alcuni casi prolunga più che puoi l'aspettativa del castigo: ottieni l'effetto di far meditare il colpevole, e forse potrai evitare il castigo stesso.

16. Non prendere mai di mira nessuno. Se un tale l'avessi già richiamato per una mancanza, cerca di non richiamarlo immediatamente per una seconda, anche se realmente l'ha fatta. Non si può educare irritando. Delle

volte la prudenza insegna a dissimulare per avere più ascendente e garanzia di riuscita in un'altra occasione.

L'argomento dei castighi è troppo vasto perchè lo debba troncicare.

Sfogliamo insieme qualche pagina più significativa e importante.

« Il sistema preventivo sia proprio di noi. Non mai castighi personali; non mai parole umilianti, non rimproveri severi in presenza altrui. Risuoni la parola dolcezza, carità, pazienza. Si faccia uso di castighi negativi, e sempre in modo che coloro a cui son dati diventino amici nostri più di prima, e non partano mai avviliti da noi (VESPIGNANI, Un anno alla scuola di Don Bosco) ».

« Siccome non v'è terreno ingrato e sterile che per mezzo di lunga pazienza non possa finalmente ridursi a frutto, così è dell'uomo. In ogni giovane anche il più disgraziato c'è un punto accessibile al bene, e dovere primo dell'educatore è di cercar questo punto, questa corda sensibile del cuore e di trarne profitto (M. B., V, 367) ».

« Se vogliamo farci vedere amici del vero bene dei nostri allievi, ed obbligarli a fare il loro dovere, bisogna che voi non dimentichiate mai che rappresentate i genitori di questa cara gioventù, che fu sempre il tenero oggetto delle mie occupazioni, dei miei studi, del mio ministero sacerdotale e della nostra Congregazione. Se perciò sarete veri padri dei nostri allievi, ne avrete anche il cuore; e non venite mai alla repressione o punizione senza ragione e senza giustizia, e solo nel modo di chi a questa si adatta per forza e per compiere un dovere (M. B. XVI, 440) ».

« Se volete ottenere molto dai vostri allievi, non mostratevi mai offesi contro alcuno. Tollerate i loro difetti, correggeteli, e poi dimenticateli. Mostratevi sempre loro affezionati, e fate loro conoscere che tutti i vostri sforzi sono diretti a fare del bene alle anime loro (M. B., XVII, 271) ».

« Religione e ragione sono le due molle di tutto il mio sistema di educazione. La religione fa l'ufficio del freno messo in bocca all'ardente destriero che lo domina e lo signoreggia; la ragione fa poi quello della briglia che premendo sul morso produce l'effetto che se ne vuole ottenere (M. B., VII, 761) ».

Regole e consigli di Don Bosco per castigare con frutto:

« 1. Non punite mai se non dopo aver esauriti tutti gli altri mezzi.

2. Procurate di scegliere nelle correzioni il momento favorevole.

3. Togliete ogni idea che possa far credere che si operi per passione.

4. Regolatevi in modo da lasciar la speranza al colpevole che possa esser perdonato.

5. Ricordatevi che la forza punisce il vizio, ma non guarisce il vizioso. Non si coltiva la pianta curandola con aspra violenza, e non si educa perciò la volontà gravandola con gogo soverchio.

6. Ricordatevi che l'educazione è cosa di cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte, e non ce ne dà in mano le chiavi. Procuriamo perciò in tutti i

modi ed anche con questa umile ed intera dipendenza d'impadronirci di questa fortezza, chiusa sempre al rigore e all'asprezza. Studiamoci di farci amare, di insinuare il sentimento del dovere e del santo timore di Dio, e vedremo con mirabile facilità aprirsi le porte di tanti cuori ed unirsi a noi per cantare le lodi e le benedizioni di Colui, che volle farsi nostro modello, nostra via, nostro esempio in tutto, ma particolarmente nell'educazione della gioventù (M. B., XVI, 447) ».

I ragazzi castigati non bisogna lasciarli soli a ruminare quel po' di fele che in taluni fa nascere il vedersi contrariati; ma bisogna farli riflettere sulla umiliazione che si sono meritata. Dopo la ferita, ci vuole sempre l'impiastrò, e conviene far loro conoscere che è per loro bene che si sono usate misure alquanto severe (M. B., III, 370) ».

« Presso ai giovanetti è castigo quello che si fa servir per castigo. Si è osservato che uno sguardo non amorevole sopra taluni produce maggior effetto che non farebbe uno schiaffo. La lode quando una cosa è ben fatta, il biasimo quando vi è trascuratezza, è già un gran premio od un castigo. Se nelle nostre case si metterà in pratica questo sistema, io credo che potremo ottenere grandi vantaggi senza venire nè alla sferza, nè ad altri violenti castighi. Da circa quarant'anni tratto con la gioventù, e non mi ricordo d'aver usato castighi di sorta, e coll'aiuto di Dio ho sempre ottenuto non solo quanto era di dovere, ma anche quello che semplicemente desiderava, e ciò da quegli stessi fanciulli di cui sembrava perduta la speranza di buona riuscita (Vita, II, 741) ».

I voti di condotta.

Sono un grande aiuto per la disciplina (R. 195, 208 e 213).

In genere dipendono da te (almeno in gran parte), e dimostrano la tua prudenza e il tuo criterio.

1. Servitene senza abusi: in altri termini i voti settimanali o mensili non siano il risultato di uno sfogo di acrimonia, nè sembrino una rivincita: è necessario mantenere il loro scopo medicinale e preventivo.

2. Prima di dare un voto brutto rifletti a tutte le sue conseguenze e ricorda che ha valore in quanto è circoscritto per il numero e perchè viene inflitto di rado: che se usualmente ci sono troppi voti bassi, o vuol dire che non sai assistere, o che non sai valutare la mancanza. Per tradizione il 10 indica condotta esemplare; il 10— qualche leggerezza; il 9 e mezzo mancanze più o meno frequenti; il 9 comportamento non edificante, indisciplinezza; il 9— riprovazione dei Superiori; 8 fagotto, ossia che l'allievo merita l'espulsione dall'Istituto.

3. Dalli quindi con ponderazione e non all'ultimo momento, prima della lettura. Per questo ti servirà assai il tuo taccuino particolare, di cui ti ho già parlato.

4. Non lasciarti dominare dalle ultime impressioni ai riguardi di un giovane. Il voto è *settimanale* e non *giornaliero*: solo alcune delle mancanze più gravi possono avere la conseguenza di un voto determinato in precedenza e già noto agli allievi.

5. Senti anche il parere di altri Confratelli per non andare a rischio di fossilizzarti in un giudizio: devi es-

sere talmente oggettivo da poter mutare idea col reale cambiamento dell'imputato.

6. Tieni per tutta la tua vita questo principio: oggettivo sempre, pessimista mai, ottimista per il futuro: e studiatì di agire di conseguenza.

7. Fòrmati un *giudizio complessivo* di ogni assistito: può darsi che un tale sia irrequieto in refettorio (chissà, forse soffre di stomaco, oppure si trova vicino a compagni che lo stuzzicano...) mentre invece si comporta bene altrove. E così tanti altri esempi.

8. Serviti possibilmente almeno di due voti distinti: uno misuratore della condotta, l'altro dell'applicazione. Ascolta anche il parere dei *capi* o *decurioni*, i quali ti prepareranno i biglietti relativi col nome e voto dei singoli.

9. Persuaditi che il voto — troppo spesso — è una grande ingiustizia. Ci si accontenta dell'esterno... poichè non si conosce l'interno: e purtroppo i sornioni, i falsi, gli adulatori — talora — hanno il meglio (perchè non li hai veduti disturbare!), mentre gli irrequieti e i nervosi la scontano sempre. « *Non giudicate secondo le apparenze, ma giudicate con retto giudizio* » (Jo., VII, 24).

10. Se hai già punito un tale per una data mancanza, generalmente non è più giusto che gliela faccia ancor pesare nella votazione settimanale o mensile.

11. Non esser mai rigido sui tuoi punti di vista, se i Superiori — dotati di un maggior angolo visuale — la pensano diversamente.

12. Durante o dopo la lettura dei voti, mostrati riguardoso, senza mai disapprovare, rimarcare o sottovalutare quanto è stato detto dal Consigliere.

13. Non cader nello sproposito di rivelare i pareri o rilievi espressi nella riunione, per toglierti delle odiosità; e tanto meno fa' il nome di quel Superiore che ha sottolineato qualcosa nei confronti di un allievo: basta uno di tali sbagli per incrinare la concordia, alienarti la riputazione, creare il malcontento fra i giovani.

14. Le osservazioni più particolareggiate agli interessati le farà il Consigliere: non sono di tua spettanza.

L'ASSISTENZA IN PARTICOLARE

Dopo aver accennato alle norme elementari dettate dalla pratica nei riguardi dell'assistenza, studiamo ora insieme i diversi ambienti, per vedere quale sia la via migliore per giungere all'intento.

1. In Chiesa.

Tuo Superiore diretto è il Catechista (R. 189).

Sii quindi ossequente a quanto ti dirà; puntuale, attento, fedele al tuo posto.

a) Ritieni come principio: è preferibile avere una distrazione di più, ma cooperare efficacemente al buon andamento della comunità, che godere di un raccoglimento maggiore col disinteresse o peggio trascuratezza dei giovani.

b) I tuoi movimenti siano qui soprattutto *calmi* e *composti* al massimo: se agissi altrimenti, formeresti una distrazione di più per gli allievi.

c) Parla meno che sia possibile: sèrviti molto di cenni e di sapienti occhiate: in cortile poi chiamerai a parte i trasgressori, e se la cosa è di una certa entità, la notificherai al Catechista.

d) A meno che egli ti dica il contrario, è bene che i permessi vengano riservati al Superiore responsabile.

e) Quanto alla disciplina, contribuisci anche tu al miglior andamento: quindi nei limiti del tuo incarico e delle tue possibilità *esigi*

Compostezza: e in pratica

1. *Quando sono in ginocchio*

a) che non ci stiano con un ginocchio solo (salvo necessità)

b) che non tengano i gomiti sul banco (eviteranno così le dita alla bocca, le dormitine col capo fra le mani...)

c) che non si appoggino al sedile.

2. *Quando sono seduti*

a) che non mettano i piedi sul sedile davanti (per non sporcare i compagni)

b) non tengano le gambe incrociate, troppo aperte (ginocchia sempre unite), fuori del proprio posto

c) non s'incurvino con la schiena (stiano diritti!).

3. *Quando sono in piedi*

a) non salgano sul legno dell'inginocchiatoio

b) non si appoggino con le mani

c) tengano un contegno eretto e dignitoso.

Educazione: quindi che

1. non mettano le mani in tasca

2. non si voltino da tutte le parti, non si gingillino

3. non chiacchierino, ridano, ammicchino
4. non leggano giornali, riviste; non studino di sottocchi
5. non mangino, succhino caramelle, gomme, dita...
6. non salgano sui sedili per raggiungere il loro posto
7. non usino temperini, punte per incidere nomi, simboli, ecc.
8. non tengano la giubba sulle spalle, la sciarpa alla bocca, le maniche rimboccate; non entrino in abito indecente
9. non si puliscano rumorosamente le ginocchia sedendosi
10. non corrano, ma invece incedano gravi, in punta di piedi, raccolti
11. non si muovano dal posto durante l'Elevazione, la Benedizione, l'esame di coscienza, le prediche
12. evitino o almeno attutiscano gli sbadigli, gli starnuti, la tosse, il singulto; diminuiscano al massimo il rumore nel soffiarsi il naso (uno studio speciale si metta quando la comunità è in silenzio!)
13. in caso di sbagli pubblici, trattengano il riso, l'inchiesta, il bisbiglio
14. all'uscita non si spingano per far prima; non schizzino l'acqua benedetta.

Comprensione: quindi

1. rispetto massimo del luogo sacro
2. ragionevole raccoglimento
3. attenzione alle funzioni, alle prediche
4. partecipazione attiva alle preghiere e canti secondo le possibilità

5. genuflessioni, segni di croce, ecc. che dimostrino una fede convinta

6. uso e non abuso dei Sacramenti.

Quanto ai libretti, sarà bene che li tengano chiusi durante la recita del S. Rosario per non favorirne le distrazioni.

7. Se devi guidare le preghiere, cerca di assolvere il tuo impegno coi requisiti necessari: « *la pronuncia chiara, devota e distinta delle parole (C. 151)* »; una dizione nè esageratamente lenta nè eccessivamente veloce; un rispetto delle pause nelle orazioni stesse e delle sospensioni (all'Elevazione, all'Agnus Dei, alla Benedizione del Celebrante, alle tre Ave Maria); un criteriato dominio della massa con la propria voce contribuiranno alla buona riuscita del coro.

8. Se vieni incaricato dell'assistenza alle Confessioni, interessati perchè i giovani si preparino bene, non disturbino, non vogliano passare avanti, possibilmente stiano in ginocchio per prepararsi più devotamente; alla fine, facciano il dovuto ringraziamento e se ne tornino col massimo raccoglimento al proprio posto.

Qualora ti accorgessi che qualcuno ci viene tutte le mattine e senza le dovute disposizioni, ossia prende le Confessioni come una scusa per allontanarsi dalla comunità, avvisane il Catechista: ci penserà lui.

9. Se intoni le lodi, ricorda di prenderle piuttosto basse in caso che la massa sia di voci bianche; un po' più alte, se di voci formate.

10. Se suoni, rammèntati quanto segue (Cfr. Istruzione della S. Congregazione dei Riti sulla musica sacra e la sacra liturgia, 1958, n. 80 segg.):

a) L'Organo o l'Armonio non devono eseguire pezzi profani, aliturgici e tanto meno leggeri e distraenti.

b) *Devono tacere* nelle funzioni liturgiche di Avvento (eccetto nella Domenica *Gaudete*) e di Quaresima (eccetto nella Domenica *Laetare*) e nelle Messe da morto. In queste circostanze potranno usarsi solo per sostenere il canto.

Nota bene. Si potranno invece suonare — anche in Quaresima e Avvento — all'Elevazione, alla Comunione, ecc., quando non si celebra la Messa *de tempore*, ma si commemora un Santo (in altri termini, quando la pianeta non è nè violacea nè nera). È questo utile a sapersi per il loro retto uso, specialmente nelle novene dell'Immacolata, del S. Natale e di S. Giuseppe.

c) Controsenso liturgico e abuso imperdonabile è poi quello di suonare l'Organo ininterrottamente per tutta la durata della Messa (VISMARA, *Le Funzioni della Chiesa*, Vol. I, pag 234).

d) Quando dovessi cantare assoli o suonare alla Comunione è *conveniente* riceva l'Eucarestia prima (non dopo nè durante) la S. Messa, per non andare a rischio di profanare le S. Specie a causa della fretta, della preoccupazione e della mancanza di preparazione e di ringraziamento. Ricordati che l'essenza della festa consiste in una più intima unione a Gesù!

Lo stesso facciano gli eventuali cantori (Cfr. A. n. 85, pag. 438).

II. Se sei incaricato del *Piccolo clero* (A. n. 81, pag. 411):

a) Impraticisciti bene delle Cerimonie.

b) Fa' le prove opportune, in piena intesa coi Su-

periori e in tempo — possibilmente — non lesivo dello studio.

c) Scegli tra i migliori quelli che assolveranno i servizi diretti all'altare: turiferario, accoliti, torciferi.

d) Stabilisci un turno perchè non vadano sempre gli stessi e anche per non trovarti in impiccio, se venissero a mancare gli specializzati per qualsiasi motivo.

e) Nelle Feste predisponi tutto per bene: le vesti, i sedili per il clero, le torce, ecc.; cura poi la loro riposizione nel massimo ordine.

f) In tali giorni ancora, chiama gli interessati un quarto d'ora prima del servizio, assistili, ricordando il silenzio rigoroso, guarda che ognuno sia a posto e ben vestito.

g) Perchè all'ultimo momento non avvenga che qualcuno desideri confessarsi, pensa già alla sera della vigilia a notificarlo ai servienti, e a trovare un Confessore per il mattino per chi lo richiedesse ancora.

h) Instilla nei giovani chierichetti tanta fede, tanto amore: sono gli Angeli visibili *che servono all'altare. Servire Dio è regnare.*

i) Non dare mai nessun premio al piccolo clero per la sua prestazione: il poter servire al Signore è di per sè la ricompensa più ambita sulla terra.

2. In istudio.

Tuo Superiore diretto è il Consigliere (R. 191 segg.).

Prima però di trattare questo argomento devo fare subito una distinzione: o sei assistente generale, oppure solamente sostituto.

1° Caso: tu sei *Assistente ordinario* o generale.

Tre cose faciliteranno il tuo dovere:

A. una criteriata disposizione

B. il fatto che i giovani hanno molto da fare (= sono carichi di lavori)

C. una disciplina ragionevole, ma ferma.

Diciamo qualche idea su questi tre punti.

A. *Per la disposizione.*

Dipende dal Consigliere (R. 194). Ma se ne avessi l'incarico tu:

1. Disegna accuratamente la pianta dello studio in modo che sia facile porvi i nomi. Serviti a ciò sempre della matita (non della penna) per gli eventuali cambi.

2. Distribuisci bene i giovani, in maniera che quelli di una classe vengano intercalati da quelli delle altre: eviterai chiacchiere e copiatore di lavori.

3. Vicino alla cattedra poni i più vivi per un controllo diretto: nei punti maggiormente lontani, i buoni e sicuri per disciplina e moralità.

4. Non dimenticare i decurioni e vice-decurioni, secondo la nostra tradizione (R. 192 e RC. Capo VI, 17): ti saranno di valido aiuto per l'assistenza.

5. Quando avrai ultimato il prospetto, portalo al Consigliere per i dovuti ritocchi. La pianta definitiva la lascerai poi sulla cattedra e servirà sia a te (per imparare i nomi, come già ti ho detto), sia a chi ti sostituisce per individuare subito i disturbatori.

B. *Che i giovani siano occupati*, dipende solo in parte da te. Tu però — in caso contrario — puoi sempre no-

tificare l'inconveniente al Consigliere, il quale penserà a interessare i singoli Insegnanti.

Che se vedessi qualcuno poltrire, spronalo allo studio e se continua a perder tempo, dagli tu stesso qualche cosa da fare, come ti ho detto a suo luogo (Cfr. *Una parola sui castighi*, pag. III, 9).

La biblioteca e i giornalotti (permessi!) vanno letti nell'ultima mezz'ora, come solo al termine è lecito lasciare libri, tagliare le pagine, ecc.

Se ti trovi tra i piccoli, quando avessero compiuto bene tutto il loro dovere scolastico e non avessero nulla da leggere, lasciali pure dormire o meglio, intenditi per una ricreazione supplementare.

Qualora ti venisse domandata qualche spiegazione dai grandicelli, sii molto prudente nel rispondere: in genere è meglio che dica: — Sforzati tu, coraggio! — Infatti se dessi dei suggerimenti errati incorreresti in due conseguenze: nella disapprovazione degli Insegnanti (che o prima o poi lo vengono a sapere) e nella disistima degli alunni. Meno si parla, meno si sbaglia!

È logico però che, coi piccoli, devi usare un altro sistema, specie nel doposcuola.

C. *Disciplina.*

Dipende in gran parte dall'impostazione dei primi giorni: se ti mostri debole, fiacco, troppo assorbito nei tuoi studi, i giovani se ne approfitteranno ben presto e diverranno il tuo tormento.

All'inizio dell'anno perciò in cortile sii piuttosto taciturno, riservato, vorrei dire, fa' uno sforzo a parlare.

Il silenzio del Superiore è sempre un enigma per i sud-
diti e tante volte si cambia in soggezione salutare: non
sanno infatti che cosa possa pensare e che voglia decidere
nei loro confronti.

ENTRATA.

Se venendo in istudio gli allievi sono piuttosto legge-
ri e chiacchierini, non gridare, non scalmanarti: aspetta
serio, guardando qua e là quelli che continuano a distur-
bare. Ti accorgerai ben presto che il brusio andrà smor-
zandosi a poco a poco, finchè regnerà silenzio.

Non permettere che si estraggano i libri prima della
preghiera: sarebbero causa di distrazioni.

Quando tutti si troveranno al loro posto, nel massi-
mo ordine e silenzio, comincia le preghiere (P. 29) reci-
tandole intere e bene, come ho già detto (pag. 75, 10).

Che se qualcuno riprendesse a muoversi, sospendi an-
cora senza dir nulla, per concludere poi a mezza voce
e col Segno della Croce.

Ti ripeto ancora una volta: chi grida, sbuffa, s'agita,
si esàutora facilmente.

A questo punto dà il segnale di sedersi *col campanello*: dipenderà dalla tua capacità il far sì che non fac-
ciano un rumore assordante nello smuovere le sedie o i
banchi per prender posto.

E attendi — ritto sulla cattedra — che ciascuno ab-
bia preso i libri e quaderni necessari e si sia messo real-
mente al proprio dovere.

« *Nello studio si dovrà osservare da tutti rigoroso si-
lenzio in ogni tempo (RC. VI, 20)* ».

« Cominciato lo studio, non è più lecito parlare, pigliare o dare in prestito, nonostante qualsiasi bisogno (RC. VI, 15) ».

Meno permessi darai (ossia quanto minor movimento ci sarà) e più verrà mantenuto il raccoglimento, che è il clima favorevole all'applicazione dei singoli.

Perciò: ottieni che gli allievi *prevedano* prima di entrare in istudio le loro necessità e vi *provvedano*. Se poi hanno bisogno di libri, cancelleria, già in cortile si mettano d'accordo con quel dato compagno ed entrando passeranno a ritirar la roba richiesta senza chiacchiere.

Qualche eccezione:

a) Necessità fisiche straordinarie. A questo riguardo ti ricordo il R. 146 in cui si dice che gli alunni non devono avere più di due ore consecutive di lavoro mentale.

Ma se prima del termine qualcuno ti chiedesse di assentarsi, non irrigidirti nella negativa, qualora intraveda un vero bisogno. Però ad uno per uno! E qui sta bene attento a un pericolo: non lasciare uscire il secondo fintantochè non è ritornato il primo.

Se poi ti accorgi che sono molti i richiedenti, interessati per dare un sollievo a tutti con un piccolo intervallo.

b) Desiderio di recarsi dal Direttore. Non negar mai questo loro diritto. Potrai in seguito informarti se realmente ci sono andati.

c) Casi di indisposizione. Lasciali pure andare in Infermeria (o se la cosa è passeggera a prender una boccata d'aria): tu stesso poi avviserai il Catechista e il Consigliere.

d) Per chiamate urgenti in portineria coi dovuti permessi del Direttore, per ripetizioni già precedentemente fissate.

Nota. Possono spontaneamente andare da altri Superiori?

Rispondo. È bene che li dissuada, dicendo che hanno molto da fare: li avvicineranno facilmente nella prossima ricreazione.

E se fossero chiamati dai Confratelli? Tu concedi, ma se la cosa si ripete fallo presente al Consigliere.

Come ti devi comportare quando un giovane entra in ritardo? Non accettarlo se non ha un biglietto di accompagnamento del Prefetto, qualora venga dalla portineria; dell'Infermiere se dall'infermeria, ecc. a meno che tu sia già stato avvisato in precedenza.

DURANTE LO STUDIO.

Scendi con una certa frequenza dalla cattedra per renderti conto *de visu* di quello che ciascuno fa: talora infatti alcuni sanno fingere molto bene e si vanno divertendo invece di studiare.

Impedisci ai giovani di tenere posizioni sconsigliate dall'igiene (R. 146) come lo stare curvi sui libri, l'avvicinarsi troppo con gli occhi al foglio (ci sia la distanza di 30 cm.), lo sdraiarsi malamente, il mettersi seduti su due sole gambe della sedia, il rimanere imbacuccati nel pastrano o nel cravattone (li devono deporre prima di entrare: RC. Capo VI, 4); di rosicchiarsi le unghie, succhiarsi le dita o mettersele nel naso; di fare rumori ec-

cessivi nel tossire, starnutire; di toccare nel banco dei vicini, qualora fossero assenti: se ce ne fosse vero motivo assisti tu stesso l'operazione.

Interessati pure del modo con cui vengono tenuti i libri, i quaderni; perchè non si maltrattino (RC. VI, 2) specialmente i vocabolari e non siano sfogliati rumorosamente, con sospiri e sbuffi; perchè ripetendo la lezione a memoria non si bisbigli, borbotti, sibili; non venga gettata la carta in terra; non si lancino biglietti di nessun genere (Cfr. M. B. XIV, 839); che non si tagliuzzi il banco nè si facciano pallottole di carta, cerbottane (l. c. 6), aeroplani, barchette, ecc.; che non vengano sciupati in nessuna maniera fogli bianchi e si tengano i mezzi per la minuta, ecc.

ALL'USCITA.

Alla fine dello studio dà il segnale col campanello e lascia il tempo utile perchè possano metter via i libri (senza dimenticare *nulla* sul tavolo): un secondo cenno servirà per farli alzare... senza tanto strepito.

Quando poi tutti saranno fermi e composti, intonerai le preghiere usuali (P. pag. 30).

Quanto all'uscita, è bene che si muovano fila per fila per non ingenerare confusioni: tu rimani l'ultimo e provvedi per la chiusura dell'ambiente.

ANCORA QUALCHE IDEA.

1. Metti un incaricato di sala, il quale apra e chiuda le porte, condizioni l'aria, accenda e spenga le luci, (versi

l'inchiostro nei calamai), riordini sempre, in vista di eventuali visite, ecc.: ma la chiave la terrai tu e gliela darai a tempo debito.

2. Riguardo alla pulizia, se lascia a desiderare avvertine sollecitamente il Prefetto (R. 144).

3. La revisione ai cassetti — per vedere che non tengano stampe proibite — spetta al Consigliere (R. 119).

Il Caso: tu sei *Sostituto*, ossia in genere vai all'ora di prima mensa e in altri particolari momenti.

Sii puntualissimo: pensa che quel povero Confratello è veramente stanco e tu per carità e giustizia gli devi concedere il meritato intervallo.

Troverai i ragazzi più svogliati, perchè verso la fine dello studio.

Difficilmente potrai leggere o applicarti: invigila affinché non usino giornali proibiti, non passino i compiti, facciano monellerie, òzino.

Informati accuratamente degli avvisi che fossero stati dati dal Consigliere o dall'Assistente per non contravvenirli in nessun modo e per non creare un disagio tra i convittori con ordini e contrordini.

Se ci fosse qualche scapestratello, dalla pianta generale, desumine il nome e consegnalo ai Superiori incaricati per le sanzioni del caso.

Se godi di un debole ascendente, ti conviene stare sulla cattedra e non scendere tra i banchi: ci sarebbe forse qualche profittatore, quando tu sei voltato dall'altra parte, che potrebbe darti delle noie.

Per le preghiere compòrtati come sopra, ricordandoti

di farle recitare tutte, e alla sera prima di cena di aggiungere l'*Angelus* o *Regina* col relativo *Requiem* a meno che ci pensi già l'Assistente di refettorio (RC. Capo V, 9; P. 31).

3. In camerata.

Tuo Superiore diretto è il Catechista.

Anzitutto una parola sulla tua cella.

1. Sii sommamente ordinato per poter pretendere con ragione dai giovani quello di cui dà l'esempio.
2. Rifà ogni giorno con cura il letto e raccogli sempre le tende durante la giornata.
3. Non tapparti mai in cella (per ultimare forse la pulizia), quando gli allievi si alzano o vanno a letto.
4. Rammèntati: Don Bosco non voleva nè tavolino nè luce per gli Assistenti di camera (M. B., XIII, 272).
5. Non permettere assolutamente che ci entrino mai dei ragazzi, nè te presente nè te assente (R. 37; M. B., IX, 840 e 922; XII, 21; XIII, 86).
6. Ti ripeto ancora quanto ho già detto parlando della salute (pag. 84, 5): non fermarti di sera a studiare. La notte è fatta per il riposo.

Ora qualche norma per l'assistenza.

La prima sera, se il Catechista te ne ha dato l'incarico, esponi le *norme tradizionali* per la disciplina, l'educazione, la modestia:

- a) silenzio rigoroso (R. 216);
- b) indica dove si trovano i camerini, i lavandini, i bagni;

c) chi ha dei bisogni provveda — specialmente nel corso della notte — col massimo riguardo per sè (non prenda freddo, si copra, non vada scalzo, si sbrighi) e per gli altri (non faccia rumore, non isvegli, non chiacchieri, non si permetta scherzi di nessun genere);

d) per l'andata a letto ci si regola come segue:

1. provvedere alle proprie necessità;
2. pulizia della bocca (e pediluvio);
3. ritornati al proprio posto, non istare a gingillarsi, ma rivestirsi in fretta, togliendosi prima la giubba, il pullover, ecc., poi le scarpe, le calze e infine i calzoni per sostituirli subito con quelli del pigiama (A. n. 143, pag. 49, c); mettersi a letto;

4. rispondere al *Tu autem Domine* (P. pag. 31) e — spente le luci — cercare di prender sonno.

e) al mattino niuno si alzi prima del cenno (in genere non sono sufficienti le campane o i campanelli elettrici: ci vuole la battuta di mano dell'Assistente). Alla levata: gettarsi prontamente fuori del letto, indossare le calze e — tolto il pigiama — infilare i calzoni, le scarpe (queste operazioni non si devono fare stando in piedi sulla lettiera, ma giù sul tappeto, dalla propria parte); andarsi subito a lavare;

f) una mezz'ora è a disposizione ogni giorno per la pulizia;

g) il trasgredire queste norme, e specialmente quella del silenzio, è ritenuta mancanza grave.

Per i posti intènditi sempre col Catechista. Se te ne affida l'incarico, disponi i giovani con molta oculatezza, riserbando i più discoli vicino alla cella. Tieni anche con-

to del fattore salute: ossia non mettere sotto le finestre chi fosse delicato, in prossimità delle porte chi soffrisse le correnti, ecc.

Qualche altro ricordo.

1. Batti sempre puntualmente le mani, vale a dire, alzati in tempo utile per far *tutta* e bene la pulizia in antecedenza.

2. Sta sempre nel mezzo della corsia e non penetrare tra i letti dei giovani *per nessun motivo* (R. 38): se avessi bisogno di parlare, fermati ai piedi del letto.

3. Durante questa assistenza *non devi leggere*: puoi invece pregare, studiare nomenclatura, a memoria (perchè a tal fine basta un'imbeccata e quindi puoi continuare a osservare).

4. Scegli i punti più opportuni, come vicino ai camerini, ai lavabo, per assistere tutto il movimento e prevenire facilmente ogni disordine.

5. Non fermarti a parlare con i tuoi compagni di assistenza (C. 15); nè allontanarti col pretesto che gli allievi dormono saporitamente.

6. Alla sera — dopo aver passeggiato *silenziosamente* — per un certo tempo, quando la più parte è addormentata, vattene anche tu a letto, e non fare lo sproposito — (che si paga poi duramente nella vita) di stare alzato a studiare, correggere lavori, preparare iniziative, ecc.

7. Se ti trovassi in regioni di facili sbalzi di temperatura, chiudi, prima di ritirarti, quelle finestre che eventualmente avessi lasciate aperte.

8. Fatti procurare una lampada elettrica e delle candele in caso di emergenza: saranno provvidenziali nelle

stagioni critiche, nelle quali si sa che può mancare improvvisamente la luce.

9. Quando i giovani vanno a letto, ci sia chi legge un buon libro (P. pag. 31), non un romanzo (M. B., VI, 389), per occupare santamente la fantasia in quegli ultimi delicati momenti: fa' perciò — se dipende da te — una scelta con criterio, non trascurando di considerare l'età, la condizione, l'istruzione dei giovani.

10. Almeno una volta alla settimana esigi una pulizia più accurata e invita i convittori a piegare le coperte, riordinare il comodino, togliere le cose inutili, ecc.: tale pulizia coincida anche con quella più minuziosa eseguita dai famigli.

11. Fissa un incaricato (sempre un giovane più grande) il quale:

a) apra le finestre e le imposte al mattino, ad un tuo cenno, (non è bene però fare questa operazione quando i giovani stanno vestendosi) *assicurandole sempre*. Naturalmente il tuo ordine varierà col variare delle stagioni, del clima, delle abitudini, secondo le norme igieniche e prudenziali.

b) le chiuda a una certa ora del giorno (per es. nella ricreazione di merenda). Di questo si potrebbe anche incaricare il guardarobiere;

c) all'uscita passi a chiudere tutti i rubinetti che alcuni sventati possono aver dimenticati aperti, e le luci;

d) metta in riga i letti e i comodini, perchè il dormitorio si presenti sempre bene ordinato.

12. Le camerate devono essere regolarmente chiuse nel corso della giornata: tu tienne la chiave (R. 120;

M. B., XI, 355): il permesso aspetta al Consigliere e al Catechista.

13. Il dormitorio non deve essere una corsia d'ospedale: perciò chi fosse ammalato — in via ordinaria — non lasciarlo là, avendo bisogno di un'assistenza particolare. Coloro poi che accusassero *mali mattutini* vengano fatti alzare come gli altri e *vadano subito* in infermeria per le cure del caso. Informane poi il Catechista alla prima occasione. L'essere troppo indulgenti, cioè lasciarli a letto, fomenta i pigri ed è un pericolo non trascurabile per la moralità, poichè tali giovani rimangono incustoditi.

14. Ogni qualvolta gli allievi salissero in camera nel corso del giorno, per es. a pulirsi dopo una partita di calcio, siano *sempre debitamente* assistiti e si mantenga costante silenzio (R. 216).

15. Per non obbligare i tuoi ragazzi a recarsi in guardaroba, ogni qualvolta necessitano di un indumento, metti in un luogo comodo un taccuino, su cui il richiedente possa scrivere quanto desidera, apponendo nome, cognome e numero. Passerà poi il guardarobiere a portare sul letto di ciascuno quello che ha richiesto.

16. Per ogni cosa, dubbio, informazione, rivolgiti sempre al Catechista. Da lui dipende pure la verifica dei comodini per un controllo delle stampe, figure, giornali, ecc.

17. In quanto all'uscita, cinque minuti prima del termine dà un cenno per avvertire specialmente i più lenti. A tempo opportuno batterai poi le mani, perchè tutti si raccolgano vicino alla porta. A file complete,

cominceranno a uscire in ordine. *Sii esigente per la puntualità!*

18. Se ti trovassi tra i grandicelli, un pericolo non ipotetico è quello del fumo. La tua oculatezza potrà prevenire anche questo.

19. Prenditi a cuore la tua camerata esigendo:

a) l'ordine delle coperte, dei comodini: non ci tengano nè oggetti preziosi, nè alimenti, ma solo il puro indispensabile;

b) che non venga lasciato nulla per terra (scarpe, carta...) o sul letto, sul comodino (eccetto l'asciugamano);

c) che sia eliminata la biancheria sporca servendosi dell'apposita cassa chiusa, che sarebbe bene si trovasse nell'ambiente dei lavandini e che venisse vuotata ogni giorno specie in estate;

d) che alla sera, spente le luci, ognuno si trovi a letto: non devono aspettare a provvedere in camera, perchè a ciò serve la ricreazione del dopocena;

e) che al mattino non si induginò nei letti, ma si sbrighino;

f) che ognuno curi la pulizia individuale del collo, delle orecchie e dei denti; dei capelli e delle unghie; delle scarpe e degli abiti (R. 216);

g) che non si sdràino sul letto, terminata la pulizia;

h) che ciascuno tenga sempre nel comodino qualche buon libro o rivista per occupare il tempo, quando ne avesse a disposizione: ma tu non permettere assolutamente l'ozio!

20. Nel mese di Maria Ausiliatrice (23 Aprile - 24 Maggio) ricòrdati di preparare in camera un bell'altarino

per la cara tradizione delle tre Ave Maria, seguite ognuna dall'invocazione *Maria Auxilium Christianorum...*: per una maggior serietà — se dubiti di qualche leggerezza nel cambio degli intonatori — guidale tu stesso.

4. In refettorio.

Sei alle dipendenze del Prefetto (R. 181 e 183).

È l'ambiente più difficile per l'assistenza, perchè il ragazzo, se non possiede una notevole educazione, si manifesta nei suoi istinti meno nobili.

Un altro fattore non trascurabile è che tu stesso — dovendo iniziare la digestione del pranzo o della cena forse trangugiata in fretta — sei più nervoso in mezzo a individui ora più eccitabili ancora.

Perciò non ti raccomanderò mai abbastanza di recarti a prima mensa a tempo opportuno e di mangiare con calma e moderazione... per non fare scontare ad altri le tue irregolarità: questa norma ha un valore importantissimo, come potrai accorgertene a tue spese.

ENTRATA.

È logico che gli avvisi fondamentali saranno dati già ai primi giorni dal Superiore diretto o da te, qualora ne venga espressamente incaricato.

All'entrata trovati già al tuo posto e con occhiate energiche (ricorda qui quanto ho già detto per lo studio) impedischi che tocchino lo posate, le stoviglie (il pane sarebbe bene fosse distribuito dopo la minestra, perchè altrimenti lo consumano tutto prima di usarne a dovere);

che non chiacchierino, inquisiscano sulle vivande del giorno, ecc.

Quando tutti saranno fermi, intona le preghiere (P. pag. 30) e alla fine dà il cenno per sedersi (senza rumore!).

Qui come altrove una buona distribuzione dei singoli, la collocazione dei decurioni, il *divide et impera* faciliterà il tuo compito: il cambiare poi con una certa frequenza posti nel corso dell'anno impedisce o stronca le amicizie e le intese, previene le marachelle, disorienta i piani di qualche leggerone.

E come disporli?

Tra tutti i sistemi che si presentano, il migliore è forse ancora quello di dividerli per classi: grandi con grandi, piccoli con piccoli (mettendo naturalmente in mezzo a questi ultimi un compagno maggiore perchè li invigili e li serva). E questo a fine di evitare specialmente i pericoli morali, gli abusi e le prepotenze, i discorsi sdruciollevoli se non proprio scandalosi, fatti dai grandicelli senza alcun riguardo dei bambini che possono ascoltare. Del resto intènditi per tutto col Prefetto, cui presenterai i quadri di collocazione e le eventuali proposte.

I SERVIENTI.

Un altro problema delicato è quello dei camerieri: non tocca a te risolverlo, ma puoi suggerire quello che ti pare meglio per lo sveltimento dei servizi, la pulizia del locale, l'accuratezza nella preparazione, ecc.

A). *Se servono a tavola i giovani stessi:*

1. Vengano scelti i più buoni e fidati (deve essere

un premio in vista della votazione conseguita nei riguardi della condotta);

2. generalmente i più grandi;

3. siano cambiati spesso, sia perchè non costituiscano una casta privilegiata, sia perchè assolvano il loro compito con serietà per timore di una rimozione estemporanea;

4. abbiano qualche cosa di più nel vitto, ma vengano controllati per ovviare spiegabili intemperanze;

5. compiano il servizio in silenzio, senza preferenze nè imbrogli, con un turno di rotazione, affinchè i singoli commensali possano essere qualche volta primi e non sempre destinati a venir serviti per ultimi;

6. seguano un dirigente, che dovrà rispondere di tutto al Prefetto;

7. a tempo opportuno — se tale è il loro incarico — preparino scrupolosamente le mense.

B). *Se servono i famigli:*

1. Si trovino puntualissimi al loro posto;

2. anche per essi ci sia il silenzio: se necessita parlare, lo facciano sotto voce;

3. non abbiano relazioni (= amicizie) coi convittori;

4. si presentino decentemente vestiti (possibilmente con una giubba bianca... pulita!); si lavino le mani con frequenza, e di regola prima del servizio;

5. non sciupino nulla di quanto avanza; non abusino delle loro possibilità; non facciano scomparire la roba...

6. non hanno *nessun diritto di castigare* lasciando senza frutta o altro qualche giovane: se avessero delle

ragioni, le espongano all'Assistente, in caso mancasse il Prefetto;

7. durante le preghiere non si muovano per non distrarre maggiormente gli allievi;

8. anche quando saranno usciti i giovani, *non devono fumare* (R. 161);

9. il controllo dei cassetti è riservato al Prefetto e non ai famigli;

10. tengano pulito il pavimento, le posate, i piatti, i bicchieri. Anche se piegano le tovaglie, poi le rimettano come prima, perchè ognuno deve avere sempre la stessa parte per tutta la settimana.

LETTURA.

In refettorio è *doveroso* far leggere, tra l'altro per impedire i discorsi cattivi.

Ma quando dar corso alle letture?

C'è chi preferisce al principio, chi alla fine.

Ci sono ragioni che militano sia per l'uno che per l'altro caso.

Forse è migliore il primo sistema, perchè imbriglia la fantasia, li obbliga a non fare strepito con le posate, a non parlare per seguire il filo della narrazione (che deve essere sempre molto interessante) e offrirà materia di conversazione nel successivo intervallo.

Per la durata? Un tempo notevole del pranzo e della cena (R. 18), ricordando che è più facile tenere i giovani in silenzio attenti alla lettura, che nella libertà, giacchè facilmente eccedono nel tono, cambiando il refettorio in una bettola.

I lettori poi saranno due o più allievi, sicuri e dalla

voce armoniosa, possibilmente senza cantilene (!), che si alterneranno sul podio. Ma ogni tanto vengano cambiati per il solito motivo.

Una distribuzione particolare a mensa costituirà il riconoscimento della loro fatica.

GALATEO.

Fa' osservare le regole elementari di buona educazione.

E per interessarli tutti più direttamente, converrebbe dare una sanzione a chi sporca la tovaglia e un premio a chi la mantiene più pulita.

Lodevolissimo uso poi sarebbe quello di far leggere ogni giorno — prima del solito libro — una paginetta di norme pratiche di vita civile, del modo di comportarsi a tavola, ecc.

Tu invigila perchè non solo siano apprese, ma anche osservate: i giovani sono come noi li vogliamo!

DISCIPLINA.

1. Serviti di un campanello per poter attirare facilmente l'attenzione dei commensali e moderarli nelle loro espansività.

2. Ogni decurione sarà l'incaricato di distribuire la minestra ai suoi compagni: faccia le cose a modo per non esagerare con gli uni e scarseggiare con gli altri, per non riservare ai primi la pasta... e agli ultimi il brodo.

3. Impedisci di alzarsi dal proprio posto, di chiamarsi di lontano, gridare: se hanno bisogno di qualche cosa, si rivolgano ai servienti.

4. Guarda che non sciupino i cibi. Qualora non piacesse una data vivanda, venga messa da parte in un piatto pulito (che si dovrebbe trovare su ogni tavola fin dal principio). Soprattutto non si sprechi il pane!

5. Se qualcuno si comportasse malamente, rivedi quanto ho accennato per i castighi (pag. 107 e 110).

6. In caso di mancanza generale fa' continuare la lettura per più tempo.

7. Impedisci che leggano giornali, riviste (s'intende permesse): fa' male al fisico mangiare e leggere contemporaneamente.

E ora una buona norma: sarebbe consigliabile per evitare tanti sciupii, furti, golosità, indigestioni, ecc. che *non si permettesse mai* di portare pacchi di alimenti e giottonerie al proprio posto di refettorio. Per questo c'è la *dispensa!*

A pranzo e a cena ciascuno mangi quello che passa la comunità e nulla più: infatti i cibi extra o sono un rimprovero tacito all'insufficienza di alimentazione dell'Istituto (*videant consules, si verum est!*) o molto più logicamente un incentivo al disordine, alle naturali invidie, alle disuguaglianze di ceto, ecc.

Se ci sarà un vero motivo, per es. di salute, l'individuo in questione affiderà il suo pacco alla cucina, che ogni giorno gli manderà quanto richiede.

USCITA

Quando tutti avranno terminato, dà un cenno di campanello elettrico ai Superiori e poi fa' alzare i giovani (col minore strepito possibile!).

Ristabilito il massimo ordine, guida le preghiere conclusive (P. pag. 30) e falli poi uscire fila per fila in silenzio.

Se rimangono in refettorio dei ragazzi — fossero anche servienti — assistili finchè non siano anch'essi usciti.

5. In cortile.

Superiore responsabile: il Consigliere.

Il cortile è il polso della casa: hai sentito che cosa diceva Don Bosco nella famosa lettera riportata più sopra (pag. 20 e segg.)? « *Familiarità coi giovani specialmente in ricreazione. Senza familiarità non si dimostra l'affetto e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza* ».

E familiarità comporta vivere da fratelli, ossia giocare coi giovani, « *amare ciò che piace ad essi* », farsi piccoli coi piccoli, deponendo ogni falsa aristocrazia e sussiego.

Vuoi un consiglio? Gioca, gioca, gioca! Ne hai bisogno per la tua salute e per la tua formazione, lo desiderano gli allievi, te lo domanda la Congregazione (Cfr. A. n. 143 pag. 60).

Sii l'anima del divertimento: ma gioca soprattutto per *far divertire* i giovani, non esclusivamente per un tuo gusto personale o per uno snobismo fuori posto.

Ma non sai che è una meraviglia e un incanto per le persone estranee il vedere le vesti nere correre dovunque, trastullarsi coi loro figli con tanta fraternità?

Coraggio! Devi riuscire a mettere in movimento tutti,

specialmente i sornioni: via i crocchi (R. 117), i sedili (che non dovrebbero mai esistere nel cortile salesiano, secondo lo spirito di Don Bosco) e i seduti, i lettori e i libri, i melanconici e i misantropi... più sarà animata la ricreazione e più sarà salvaguardata la moralità (M. B. XIII, 85; XII, 16).

Fatti una legge sacrosanta per tutta la vita: *in cortile non starò mai abitualmente coi Confratelli, sempre e solo coi giovani!*

Che se non puoi giocare a causa della salute (e questa è l'unica eccezione), cerca di intrattenerti con gli allievi con quelle sante industrie usate dal Padre e tramandateci con tanta accuratezza dal suo biografo Don Lemoyne nel vol. VI da pag. 381 a pag. 459. Ti devi sentire in obbligo di leggerle accuratamente e di tradurtele in vita personale.

Ma ricordati che sei anche assistente, quindi *devi assistere*, ossia scrutare quei dati posti più pericolosi, quegli angoletti nascosti che possono offrire un sicuro recettacolo ai leggeri; interessarti se manca *qualcuno* « e accorgendoti che è assente, farlo tosto cercare, sotto apparenza di avergli che dire o raccomandare (R. 109) ».

Non solo, sta' anche attento a impedire:

1. giochi pericolosi (R. 150), per es., coi temperini, vetri, specchi, coi bastoni, pennini, funi, eliche giranti, dischi... volanti, cerbottàne, lamette da barba, ecc.

2. che i giovani non solamente non giuochino con tali strumenti, ma che non ne usino neppure sbadatamente in mezzo al cortile tra i compagni assorbiti dalla partita;

3. che non si arrampichino su muri, alberi, tetti, grondaie...

4. che evitino forme ineducate come mani addosso, titoli, urtoni, sguaiataggini...

5. che non compiano atti più o meno dubbi circa la moralità o leggerezze pericolose come abbracci, baci, carezze, l'andare a braccetto, ecc.

Tu poi non prenderti assolutamente responsabilità di permessi. Se per caso, ad es., il pallone fosse andato a fermarsi sur un albero, invita gli interessati a domandare l'autorizzazione al Consigliere: così per il resto.

Non fermarti mai — di regola — a chiacchierare coi Confratelli: quel tanto che è necessario e nulla più: è tuo dovere intrattenerti coi giovani!

Non metterti a leggere giornali! « *Quali e da chi dipende dal solo Ispettore il determinarlo (C. 14)* ».

Se avessi da fare qualche osservazione o richiamo ai singoli, questo è il tempo opportuno: poche parole, ma pesate avranno certamente buon esito.

E ora una parola sulla dispensa.

Qualora vi dovessi presiedere, nella ricreazione di merenda:

a) incarica un giovane fidato a compiere l'ufficio di dispensiere, ma la chiave tienla tu;

b) esigi l'ordine nella distribuzione e nella resa delle cassette;

c) controlla che — specialmente i più piccoli — non si lascino prendere dall'ingordigia: quindi regola loro il companatico;

d) se ti trovi in nazioni dove vige l'uso dell'astinenza dalle carni o altro, nei giorni fissati ricordalo agli allievi, non solo con un cartello, ma anche a parole;

e) qui come già altrove non mancar di dare uno sguardo alle stampe che hanno servito ad avvolgere i pacchi alimentari: talora la noncuranza o distrazione dei parenti arreca non lievi danni morali ai figli;

f) la dispensa si apre *solo* nella ricreazione di merenda e non tutti i minuti, per qualsiasi capriccio: non c'è cosa che rovini tanto la salute e crei degli abulici come il mangiare ad ogni ora;

g) in prossimità delle feste, se i giovani vanno a casa, pregali o di portarsi via quanto è rimasto nelle loro cassette, o, meglio, di fare un dono del rimasto ai poveri locali: ma che assolutamente non lascino nulla, perchè andrebbe certamente a male, sarebbe un richiamo per i topi e ammorberebbe l'aria;

h) esigi la massima pulizia dell'ambiente; fa' che in prossimità ci sia una cassetta per la cartaccia e tutti i rifiuti eventuali; interessati per una disinfezione specialmente durante le diverse vacanze.

A conclusione di questo argomento dirò che l'ideale sarebbe l'abolizione completa della dispensa, con una distribuzione a merenda di un po' di companatico *a tutti* (naturalmente presenterebbe una *voce* di più sul conto, ma i parenti farebbero volentieri il sacrificio). In questo modo si ovvierebbero tanti abusi, indigestioni, invidie e pericoli di furto. In alcuni Istituti è già stato adottato, e con frutto, questo sistema.

6. Nelle file.

Dove si usano, aggiungo subito.

Appena è terminata la ricreazione, invita a smettere subito il gioco e aiuta il Consigliere a radunare gli allievi.

Se hai incarichi speciali, come per es. quello di assistere ai camerini, ti raccomando di mantenerti fedelissimo e non solo i primi giorni, ma sempre: non permettere che parlino, esigi che si sbrighino senza confusioni, che non si ammicchino troppo. Sarebbe anzi bene che li disponessi in una specie di ordine di arrivo, lasciandoli man mano accedere a seconda delle disponibilità.

Ma ammettiamo pure che tu non abbia alcun ufficio particolare: hai pur sempre quello di assistere. Se perciò taluno continuasse tranquillamente a divertirsi, richiamalo con garbo, ma senza paura.

Certamente ogni giovane avrà già il suo posto fisso per lo schieramento: tu collocati davanti per vederli bene tutti e non indugiarti a chiacchierare coi singoli.

Al cenno di silenzio, frena con lo sguardo i morosi; e a quello di movimento, precedi se Assistente generale, segui o inframmèzzati in caso contrario, badando che non disturbino, ridano, urtino, ecc.: ottieni che non si addossino mai gli uni agli altri, ma stiano a un passo di distanza.

E ora una considerazione che ha la sua importanza.

È sempre una meraviglia per gli estranei il passaggio istantaneo dal chiasso spensierato al silenzio quasi religioso della comunità. Ebbene, uno dei costitutivi fondamentali del nostro Sistema Pedagogico è proprio la duttilità o meglio la facilità di mutare la gioia esplosiva del-

la ricreazione nella serietà compresa dello studio. Si tratta unicamente di una grande ginnastica di volontà, che sa distinguere nettamente i tempi con dei tagli precisi, senza esitazioni nè strascichi.

E se questo pretendiamo dai giovani, tanto più dobbiamo darne noi l'esempio.

Qualora ti mancasse tale elasticità, pregiudicheresti gli sforzi comuni: studiatvi perciò di conformarvi all'ideale di una padronanza assoluta dei tuoi atti.

Un'ultima cosa. In qualsiasi ora del giorno si movesse un gruppo di convittori, deve *sempre* essere assistito e compiere il movimento in silenzio per non disturbare la comunità che *ha il diritto* al raccoglimento nei tempi stabiliti per lo studio, la scuola, la pietà, ecc.

Ricorda tra l'altro di far spegnere le luci da chi chiude il gruppo o la fila, se tale spostamento venisse fatto di sera o di notte.

7. Nell'insegnamento.

Comprendi bene come questo tema richiederebbe un'ampia trattazione: qui però ti darò soltanto qualche idea, nel caso venissi incaricato di un insegnamento qualsiasi.

A) PREPARAZIONE.

Sentiamo il nostro buon Padre: « (L'insegnante) *procuri di andar preparato sulla materia della lezione; ciò servirà molto per far comprendere le difficoltà dei temi*

e tornerà di minor fatica allo stesso (M. B. VII, pag. 855, 2; cfr. pure R. 206) ».

Ecco come il Rev.mo Sig. Don Ricaldone amplia queste paterne raccomandazioni: « *Non sarà mai sufficientemente raccomandata ai Professori la diligente preparazione prossima alle lezioni per evitare divagazioni e perdite di tempo: e si rifletta che gli alunni sono i primi ad avvertire la mancata preparazione dei Professori, il che può anche dar luogo a commenti che non servono di certo a rafforzare la stima dell'insegnante. Va tributata una lode speciale a quei professori che non si recano alla scuola senza prima aver fatto una accurata stesura delle proprie lezioni.*

Sia pure cura dei professori dividere preventivamente la materia in armonia con le ore di scuola, in modo da poterla tutta svolgere durante l'anno scolastico: nè si permettano di dare uno sviluppo eccessivo alla propria materia in modo da sovraccaricare gli alunni a danno delle altre discipline. Per moderare lo zelo eccessivo sia raccomandata e ricordata ai professori quella giusta misura nello svolgimento della propria materia, senza di cui verrebbe turbato l'andamento generale degli studi e la serenità degli alunni. È commendevole l'aspirazione degli insegnanti di voler arricchire quanto più possibile l'intelligenza dei propri allievi; ma ogni insegnante non deve dimenticare mai che vi è anzitutto una gerarchia delle stesse materie e che il tempo è limitato. Ognuno pertanto sappia contenersi nei limiti stabiliti, svolgendo il proprio programma in conformità alle disposizioni date, anche per non creare situazioni scabrose con poca edificazione degli alunni (A. n. 131 pag. 22-23) ».

Come si fa la preparazione?

1. Leggendo attentamente il testo che si dovrà spiegare per individuarne quelle parole, idee, passi, i quali possono destare delle difficoltà negli ascoltatori.

2. Sforzandosi di tradurre in espressioni, in forme e costrutti più semplici quanto pare a prima vista complicato.

3. Studiando presentazioni attraenti, nuove, che destino sicuramente l'interesse dei discepoli.

4. Preparando schemi, grafici, riassunti, ampliamenti alla portata di tutti gli allievi.

5. Consultando altri testi similari per vedere come presentano la questione o come dilucidano le difficoltà.

6. Dividendo la materia logicamente, in modo che

a) una lezione non sia rigurgitante e l'altra quasi vuota;

b) il programma si svolga tutto entro l'anno scolastico con una intensità ben distribuita. Per questo è necessario che l'insegnante si prepari uno schema generale, in cui la materia venga divisa per trimestri, mesi, settimane (R. 206).

7. Tenendo conto

a) delle difficoltà sempre crescenti: quanto più un argomento è complicato, tanto meno si può procedere; quanto più è semplice, tanto più ci si può sbrigare;

b) degli ultimi della classe: il sistema metrico scolastico salesiano non sono i più intelligenti, ma i più tardi d'ingegno!

c) del fattore clima, stagione, impegno, voglia, ecc.: avvicinandosi il caldo, o dopo una vacanza, i giovani

divengono svogliati; verso la fine dell'anno si manifesta la stanchezza, la prostrazione con tutte le conseguenze di distrazioni, incapacità, ecc.

Evidentemente a questa preparazione immediata non mancherai di aggiungere giorno per giorno una cultura sempre più vasta, per quanto è possibile.

B) INTERROGAZIONI.

Dice Don Bosco: « Sono di parere che s'interroghi molto e molto, e, se possibile, non si lasci passar giorno senza interrogare tutti. Da ciò si trarrebbero vantaggi incalcolabili. Invece qualche professore entra in classe, interroga uno o due, e poi senz'altro fa la sua spiegazione. Questo metodo non lo vorrei nemmeno nell'Università. Interrogare, interrogare molto, interrogare moltissimo; quanto più si fanno parlare gli scolari, tanto più il profitto aumenta (M. B. XI, pag. 218 e VII, pag. 855, 5) ».

« (I professori) invece di eccedere nel parlare, interrogano frequentemente e facciano parlare gli alunni, esigendo risposte concrete, logiche, ben concepite (A. n. 131, pag. 23) ».

Però « non si abusi del sistema d'interrogare per mezzo dei cosiddetti " foglietti ", ossia per iscritto e a minuti contati A. n. 138 bis, pag. 16, 65) ».

Che cos'è in ultima analisi l'interrogazione?

Il mezzo più semplice per rendersi conto se gli scolari hanno capito o no.

È essenziale perciò non accontentarsi tanto di una im-peccabilità mnemonica, quanto esaminare la reale percezione e comprensione da parte dei singoli.

Vengono quindi a proposito le insistenti raccomandazioni del buon Padre: « *Prendetevi particolare cura di quelli che sono più indietro nella classe* (M. B. VI, pag. 390) ». « *Questi siano oggetto delle vostre sollecitudini: incoraggiateli, ma non avviliteli mai* (M. B., VII, pag. 855, 4) ». E ancora: « *I maestri interroghino nella classe e portino il pensiero sopra i più deboli* (M. B. X, pag. 1038 e 1039) ».

Ora per ottenere che un allievo manifesti quanto sa, bisogna offrirgli la condizione migliore per raggiungere lo scopo: ossia l'insegnante non deve opprimere, impaurire il ragazzo o comunque metterlo in uno stato di timor panico, per cui venga a dimenticare quanto ha studiato.

Lo invogli al contrario con un fare sereno e persuasivo, con una gravità non disgiunta da dolcezza, con delle sapienti domande per assaggiare il terreno e diagnosticare — qualora occorra — se l'ignoranza proviene da trascuratezza e neghittosità (e in questo caso va punita) o da altre cause, come timidità, balbuzie, debolezza, malattia, scarsa memoria, tardo ingegno, ecc.

In genere non c'è bisogno di rivolgere tante domande per vedere se l'alunno ha capito e studiato: è bene anzi — in via ordinaria — essere brevi, sia per interrogare un maggior numero di scolari, sia per non istancar la scolaresca inutilmente.

Se la lezione è *un brano letterario a memoria*, il professore esiga giustamente una recitazione e non un'insulsa accozzaglia di parole senza senso e senza espressione: la scuola deve formare anche all'arte della dizione e del porgere.

Quanto all'ordine di chiamata, si possono interrogare

alfabeticamente, se si fanno passare tutti: il migliore sistema però è sempre quello di chiamarli in ordine sparso, per agganciare maggiormente l'attenzione dei singoli. In questo caso conviene riservare i più irrequieti per ultimi.

Alla fine dell'interrogazione è lodevole servirsi *prudentemente e quando si crede opportuno* del *Diario Scolastico*, che ciascun allievo dovrebbe portare *sempre* con sè per segnarvi una lode (che l'interessato potrà mostrare ai parenti, se esterno, o al Direttore, se interno), oppure un biasimo da farsi firmare da chi di ragione.

Questo mezzo si è sempre dimostrato efficacissimo, anche in casi difficili, perchè da una parte imbriglia la forza volitiva del ragazzo e dall'altra solletica il punto d'onore dei genitori, i quali si impegneranno per spronare il figlio al dovere.

C) ASSEGNAZIONE DEI VOTI.

Ogni interrogazione porti il verdetto del voto meritato. (1)

Sia che questo si annunci pubblicamente, sia che si assegni in silenzio, deve corrispondere ad una stretta oggettività, senza accettazione di persone: la giustizia che in questo caso prende nome d'imparzialità, è una virtù essenziale, che ridonda a lode dell'insegnante.

A questo punto però conviene fare una precisazione della massima importanza. Quanto si è detto è vero, ma

(1) Nel dare i voti sono parimenti riprovevoli l'esagerata strettezza, perchè scoraggia facilmente gli alunni, come l'inconsiderata larghezza, perchè toglie l'interesse della conquista di un voto migliore attraverso lo sforzo personale.

va inteso con criterio. La giustizia per essere tale, abbiamo detto, deve essere oggettiva. Ma quanta diversità s'incontra tra un allievo e l'altro! Mentalità, educazione, ingegno, memoria, ecc. completamente differenti. Ne consegue che il voler pretendere da tutti allo stesso modo sarebbe una vera ingiustizia.

L'insegnante deve perciò tener conto di questi fattori per dare dei voti con valore relativo anzichè assoluto: nel caso però di promuovere qualcuno, è logico che egli dovrà riscontrare quel *minimum* oggettivo indispensabile in vista del bene comune.

Sì, il problema della giustizia è uno dei più difficili e complicati: teoricamente parlando sarebbe risolto esigendo da ciascuno in ragion diretta dei doni ricevuti e del minimo comune denominatore della scienza necessaria.

Ma una simile valutazione è semplicemente impossibile... alla nostra miopia diagnostica. Ci sia però almeno lo sforzo di studiare le capacità dei singoli per valutarle nel modo umanamente più giusto!

E ora una considerazione.

O i voti sono taciuti, e allora ne viene di conseguenza che non si dovranno manifestare in alcun modo, nè nell'atto di scriverli, nè con l'incuria di abbandonare il registro a sguardi importuni: tanto meno poi si potranno dire ad alcuni e ad altri no.

O i voti si annunciano pubblicamente, e allora questo sistema impegna maggiormente il maestro, perchè lo mette in contatto con la critica spontanea degli scolari.

Ciascuno personalmente può avere dei motivi per preferire l'uno o l'altro modo di comportarsi al riguardo.

D) SPIEGAZIONI.

Ascoltiamo prima l'esperienza di Don Bosco: « *Vorrei che le spiegazioni fossero attaccate al testo, spiegandone bene le parole. Andare nelle regioni elevate mi sembra un battere l'aria* (M. B., XI, pag. 218) ».

« *E non si criticchino i testi. Ci vuol poco a metterli in discredito dinanzi ai giovani; perduta poi che questi ne abbiano la stima, non li studiano più. Si può aggiungere quel che manca, dettandolo; ma critiche, no, mai (ib.)* ».

Ecco ora come Don Rua commenta i consigli del Padre: « *Che se si hanno autori adottati, si spieghino i loro trattati con chiarezza e semplicità (in modo) da farsi intendere da tutti gli allievi, e non si pretenda senza superiore autorizzazione di dettar o far copiare propri trattati, con tanta perdita di tempo e forse anche con notevole danno degli allievi, ciò che altamente disapprova il nostro caro Don Bosco (4^a Cir. Don Rua, pag. 42; e 12^a Cir. pag. 101)* ».

« *Chi si contenta di fare lezioni per quanto belle e sublimi, ma non riesce a far imparare e far studiare i propri allievi, potrà essere dotto, ma non sarà un valente insegnante. Ai primi tempi dell'Oratorio si studiava assai: ai pubblici esami erano quelli dell'Oratorio che ottenevano i voti più splendidi. Non si ricorreva ai castighi per istimolar allo studio; bensì i maestri, oltre all'essere diligenti nel compiere il proprio dovere, s'ingegnavano in molte maniere ad eccitare l'emulazione nei loro allievi (4^a Cir. Don Rua, pag.42)* ».

Don Bosco ora torna di nuovo a insistere su una cosa che gli sta tanto a cuore: « *Generalmente i professori tendono a compiacersi degli allievi, che primeggiano per studio e per ingegno e spiegando mirano solo ad essi. Quando i primi della classe hanno capito bene, sono pienamente soddisfatti e così proseguono sino alla fine dell'anno. Invece con chi è corto di mente o poco avanti nello studio, si adirano e finiscono per lasciarli in un cantone senza più curarsi di loro.*

« *Io invece sono di parere affatto opposto. Credo che sia dovere di ogni professore tener d'occhio i più meschini della classe; interrogarli più spesso degli altri, per loro fermarsi più a lungo nelle spiegazioni e ripetere, ripetere finchè non abbiano capito, adattare i compiti e le lezioni alla loro capacità. Se l'insegnante tiene un metodo contrario a questo, non fa scuola agli scolari, ma ad alcuni degli scolari.*

« *Per occupare convenientemente gli alunni d'ingegno più svegliato, si assegnino compiti e lezioni supererogatori, premiandoli con punti di diligenza. Piuttostochè trascurare i più tardi, si dispensino da cose accessorie; ma le materie principali si adattino interamente a loro M. B., XI, pag. 218) ».*

Un pericolo: gli allievi (che tentano di avere la lezione sempre più breve) cercano generalmente di saggiare il terreno... con domande più o meno estranee alla spiegazione, per portare l'insegnante fuori argomento o almeno indurlo a divagazioni e curiosità inutili. Se questi non istà attento, si presta al gioco dei leggeroni e scappa tempo preziosissimo (Cfr. A. n. 131, pag. 23).

Conviene perciò che le domande siano solo permesse a spiegazione ultimata.

Se poi per imprimere maggiormente le idee fosse conveniente o necessaria la lettura, allora l'insegnante faccia passare a turno *tutti* gli scolari (e non solo quelli che leggono bene!). Metodo semplicissimo, per non dimenticarsi di volta in volta a chi tocchi, è quello di consegnare una cartolina qualsiasi che verrà passata — alla fine della lezione — a chi dovrà leggere la prossima volta: colui che se la trova nel libro inizierà al cenno del maestro.

In questo modo si accontentano tutti.

E) CORREZIONE DEI LAVORI.

« *Quando vi consegnano i compiti, leggeteli tutti con attenzione, e correggeteli (M. B., X, pag. 1023) ».*

« *Quando poi un giovane prima indolente o cattivo incomincia a farsi buono e non riesce a far tutto il lavoro o a portare integra la lezione, si tolleri, si incoraggi, si aiuti (M. B., XIV, pag. 841, 8) ».*

Don Rua, fedele interprete di Don Bosco, insiste ancora: « *Se volete che i vostri allievi facciano molto progresso, correggete le pagine di tutti e fate loro conoscere gli errori commessi. Quanto più sovente ciò farete, tanto più grande sarà il loro profitto (4^a Cir. Don Rua, pag. 42) ».*

« *È tradizione salesiana che ogni lavoro assegnato deve avere la sua correzione. I lavori corretti abbiano sempre segnato chiaramente il voto che meritano (A. n. 138 bis, pag. 16) ».*

A questi autorevoli precetti, solo qualche commento integrativo.

1. Il primo impegno e assillo di ogni insegnante è perciò quello di correggere *ogni giorno* (quindi non lasciarsi ammucchiare!) i lavori assegnati agli allievi. È la sua *maxima paenitentia!* (Cfr. R. 206).

2. Tale dovere esige la più grande attenzione, quindi non è concepibile attendervi in cortile, in refettorio, per i corridoi, ecc. anche in vista delle necessarie consultazioni, che si possono presentare. Diamo la massima importanza a questa delicata operazione, se vogliamo che i giovani lavorino con impegno!

3. Come norma pratica e per uniformità, gli errori gravi siano segnati con una *croce* o *linea* blu (immediatamente sotto lo sbaglio) e i leggeri con una croce o linea rossa.

4. Una particolare cura esigono i componimenti (la cui valutazione è assai difficile, perchè spesso troppo soggettiva: la sola esperienza può dettare una norma sicura): bisogna non solo segnare gli errori ortografici e sintattici, ma indicare anche — tema per tema — in penna o a matita, la forma corretta, suggerire le locuzioni da usarsi, riformare i periodi, rielaborare i pensieri, ecc., e al termine apporre un giudizio panoramico conclusivo in merito alla forma e alla materia. Come suggerimento pratico, per un lavoro proficuo, conviene correggerne una diecina al giorno e non più, finchè siano smaltiti tutti.

5. Non sarà mai troppo raccomandata una giusta severità in vista di copiatore: i giovani devono fare ciascuno da sè. Chi abusa della fiducia del professore incorre naturalmente nelle doverose sanzioni. La poltroneria e

l'insincerità non dovranno mai trovare domicilio nelle scuole di Don Bosco!

6. I voti, scritti ordinariamente in forma numerica, saranno l'indicazione del giudizio oggettivo in merito al compito di ciascuno.

7. Per raccogliere i voti e segnarli sul registro personale di classe l'insegnante può o tracopiarli da sè in camera, oppure domandarli poi in scuola a distribuzione avvenuta.

8. A lavori corretti, il professore prepari come un riassunto degli errori più comuni e si prenda nota di altre particolarità, che è bene faccia rimarcare a tutta la scolaresca.

9. Come regola generale: almeno nelle classi inferiori si dia ogni giorno un breve lavoro di latino e uno di matematica. Il componimento venga assegnato settimanalmente.

Il profitto sta tutto nei compiti degli allievi, corretti poi scrupolosamente dall'insegnante.

F) QUALCHE ALTRO CONSIGLIO PRATICO.

1. Sii puntualissimo a entrare, come ineccepibile all'uscita: neppure un istante di più! Non ti accorgi che i ragazzi sono irrequieti al termine e che non ascoltano più le tue parole? Calcola tutto in modo da finire col suono della campana.

2. Una cura speciale mettila nella preghiera, perchè non venga smozzicata senza attenzione e compostezza: tu però danne l'esempio.

3. Se qualcuno disturba, si comporta male, ecc. qualora esterno, mettili una nota sul Diario personale — che tutti devono avere — con l'ingiunzione di portartela firmata dai Genitori. Se interno, interrogalo a bruciapelo e assegnagli il voto meritato sul registro; se la mancanza è più grave, fallo accompagnare dal Consigliere, raramente dal Direttore.

4. Tieni in perfetto ordine il registro, segnando non solo i voti e le assenze volta per volta, ma anche l'argomento che vai trattando. In classe però portati *solo* un registrino comune, con cui terrai aggiornato il grande.

5. Non permettere che gli allievi salgano sulla cattedra e ti stiano intorno con la scusa di una domanda o per farti vedere qualche difficoltà del lavoro o della lezione: se la cosa riguarda tutti, parla alla scolaresca ferma ai suoi posti; se un singolo, invitalo a venire poi da te in cortile. Come potresti infatti assistere gli altri, se la diecina che assiepa la cattedra impedisce la visuale?

6. Esigi ordine, buona calligrafia, rispetto ai libri, disciplina, educazione e interesse.

7. Vivi in fraterna unione con i tuoi discepoli non solo nell'ambito dell'aula scolastica, ma anche nelle ricreazioni, in cui sarai pronto a dilucidare i dubbi e le difficoltà e a incoraggiare i meno dotati.

8. In vicinanza delle Feste ricorda quanto ci suggeriva il nostro buon Padre, di infervorare cioè i giovani perchè traggano il massimo profitto spirituale dalle solennità liturgiche.

9. All'uscita richiedi che mettano le penne in modo da nascondere i pennini per non fare del male ad alcuno andando all'impazzata... come purtroppo fanno spesso.

10. Se fai ripetizione:

a) Serviti delle aule scolastiche, *lasciando la porta aperta.*

b) Tieni nota di tutte le presenze per notificare poi la lista al Prefetto, affinché a sua volta possa riferirne ai parenti.

c) Non accettare doni di sorta.

8. Nella scuola di canto.

Anzitutto ti raccomando di leggere il n. 111 degli Atti, intitolato « *Il canto gregoriano - La musica sacra e ricreativa* ». È indispensabile per la tua formazione e cultura.

E ora qualche consiglio.

Scegli bene i cantori: non averne tanti, ma quei pochi, buoni. Comunemente da dieci a quindici per voce.

Se è maggiore il numero, cresce anche la difficoltà di tenerli e di educarli; e sai pure che il più delle volte rimani solo a far da Marta e Maria.

Non trascurare le nozioni fondamentali di musica e di solfeggio ai novellini: la scuola di canto è una vera scuola, la quale ha il suo spazio vitale contemplato dai Regolamenti (R. 191) e dalla tradizione (M. B., II, 561; III, 20, 26, 138, 144; metodo seguito, III, 145-46, 149-52, ecc.) e deve avere anche la serietà richiesta dalle sue nobili esigenze.

Mettiti d'accordo col Consigliere per l'orario e le sue modalità e poi sii fedele a non mutare per qualsiasi capriccio.

Scegli pezzi adatti alla preparazione tecnica dei tuoi allievi: facili corali polifonici di primo apprendimento, Messe ricche di melodie devote e tosto afferrabili, motetti di un lineare contrappunto oltre che piacere a tutti, invoglieranno i cantori a esecuzioni sempre più accurate e impeccabili.

Metti insieme le voci solo quando i singoli cori sanno (a memoria) la loro parte, pur servendosi a ogni prova dello spartito.

Cura le espressioni dal *pp* al *ff*, le accelerazioni, i ritardi, gli staccati, i crescendo, gli strappi finali, gli attacchi sicuri; ma evita con somma attenzione le sguaiatagini.

Prefiggitici non di eseguire *tanto*, ma di eseguire *bene* il tuo programma annuale.

Se insegnassi degli *assoli*, chiama almeno tre giovani contemporaneamente: il migliore poi eseguirà. E questo modo di agire è prudente oltre che per l'osservanza del R. 37 anche in vista dell'ipotesi che proprio il prescelto venga a mancare per qualsiasi motivo: ci saranno sempre gli altri due.

Quando suoni, non permettere mai che niuno ti segga accanto, non lasciarteli avvicinare troppo, anche se in piedi; non distrarti, meglio non assorbirti in modo da perdere di vista gli allievi.

Alla fine della scuola recita devotamente la preghiera e *accompagnali tutti in silenzio* dove è radunata la comunità: evita sempre gli strascichi e le eccezioni.

Nelle esecuzioni liturgiche ricorda a te e ai tuoi giovani che sono in chiesa; che non si può nè si deve

chiacchierare, ridere, scherzare... anche se non si è visti dagli altri compagni.

Durante il canto non parlare forte, non smaniare eccessivamente: sèrviti invece di gesti sobri ma efficaci, di occhiate espressive ed energiche.

Incoraggia sempre per creare un sano ottimismo, elemento essenziale alla buona riuscita del pezzo.

Conchiudo queste note col metterti in guardia da un pericolo.

Per quanto sia bella la musica e il suono, non lasciarti mai attrarre tanto da sfuggire la ricreazione per dedicarti a leggere qualche nuovo pezzo dell'ultima Rivista giunta con la posta. Così sia detto per gli altri tuoi doveri.

9. Nei laboratori.

Difficile assistenza per le interferenze nelle quali vieni a trovarti coi Capi.

Esige, più che altrove, larghezza di vedute (ma larghezza non equivale a trascuranza o disinteressamento), criterio nella vita di relazione, pazienza in mezzo al frastuono dei rotanti ordigni.

Ben comprendi come non sia la parola del singolo che ti debba adombrare: devi piuttosto impedire gli scherzi di qualsiasi genere, stornare i pericoli, prevenire l'ozio, controllare i luoghi più nascosti: però sempre dolcemente, più da fratello che da superiore, dando anche — se necessita — la tua generosa collaborazione pratica. Solo così ti attirerai le simpatie dei Capi e l'affetto degli artigiani.

Durante tale assistenza fa' pure qualcosa; leggi, studia a memoria, ma sempre in modo da non eliminare l'essenziale.

Ricorda che Gesù è stato garzone di bottega fino a trent'anni e Don Bosco ha appreso da giovane tutti i mestieri, vivendo a contatto del lavoratore molte ore del giorno.

10. A passeggio.

Sei alle dipendenze del Consigliere.

Ti verrà affidata una squadra e tu ne diventi responsabile.

1. Disponi i giovani per due, tre, o quattro, in ordine di altezza.
2. Generalmente mettiti in coda per averli tutti davanti.
3. All'uscita, comunica ai primi la meta.

Evita con studio i centri, in ispecie i cinematografi, i chioschi, i giornalai, certe vetrine pericolose, i mercati, i fiumi e le spiagge nella stagione balneare, i caffè-concerto, ecc., luoghi tutti dove potrebbe offrirsi un pascolo pericoloso alla fantasia già così sbrigliata degli allievi.

Scegli (e se non sei pratico, fatteli suggerire dai Confratelli anziani della Casa) come meta, passeggiate in campagna, qualche collina, santuario, icone, fonte, boschetto, lago, ecc. La natura è sempre madre di pace e di nobiltà d'animo e invoglia alla conquista, mentre il turbinò meccanico delle vie ossessiona l'animo e rende

intontiti. Seneca pagano diceva: — *Tutte le volte che sono andato in mezzo agli uomini, ne son ritornato meno uomo* — e aveva ragione!

E non lasciarti mai piegare dall'innata fiacchezza di taluni che aborriscono la fatica per rifugiarsi solo nel minor sforzo col massimo godimento: è antieducativo.

4. Quando sarai uscito dall'abitato dà libertà di rompere le righe, ma nessuno deve mai allontanarsi da te più di una ventina di passi. « *La mancanza di cui si terrà maggior conto, è di chi si allontana dalle file. L'Assistente non può dare questo permesso. Chi compera o va ai caffè o trattorie merita l'espulsione dalla Casa (RC. Capo XIV, 6) ».*

Non permetter perciò acquisti di nessun genere: il Regolamento dei giovani parla chiaro, *nonostante qualsiasi contraria consuetudine*: nè cibi per non favorire i golosi e umiliare i meno abbienti; nè giornali, riviste, libri, per non correre pericoli morali.

E sta attento anche ad un altro pericolo: quello del fumo. Sarà però abbastanza facile l'ovviarlo tenendoli tutti vicini o sotto gli occhi.

5. « *La passeggiata non sia una corsa, nè si faccia alcuna fermata senza espressa licenza dei Superiori (RC. l.c. 5) »!*

Con questo Don Bosco voleva impedire l'abuso per cui il passeggio viene ridotto ad una diecina di minuti, seguita da una lunga seduta o da una partita di calcio (e fosse questo!) oppure da *nascondino*, da *guardia e ladro* (tutti sconsigliabilissimi, perchè i giovani facilmente eludono l'assistenza e corrono in nascondigli ir-reperibili); e si termina col ritorno.

Per giocare così bastava fermarsi in cortile... senza tanti preparativi in camera!

6. Guarda che un altro grave pericolo può essere quello del turpiloquio. Cerca di tenerti vicino i più indiziati, di presentare coi tuoi discorsi pascolo alla fantasia, di stornare con avvedutezza occasioni più o meno prossime, di interessarli tutti con giochetti, problemi, ecc. (Cfr. *Ore Serene*, e simili).

7. Dal buon comportamento della tua squadra dipende l'onore dell'Istituto (RC. Capo XIII, 6). Per questo:

a) non permettere che gridino e siano sguaiati (l.c. 3.);

b) non segnino a dito e volgano dappertutto la testa andando a rischio d'inciampare nel compagno davanti o in qualche persona;

c) invitali a salutare i Sacerdoti e le persone costituite in autorità (ib. 4); a stare in silenzio se passa un convoglio funebre (ib. 5); a scoprirsi davanti ad una chiesa od icone: a dire in cuor loro una piccola giaculatoria;

d) se hai il tempo e la possibilità, passando davanti ad una chiesa, conducili a fare una visita al SS.: l'educazione alla pietà è fatta sempre di piccole cose, ma sentite;

e) impedisce di appropriarsi in campagna di frutti, rami, verdure; di passare per i seminati, di sciupare i prati erbosi, di cacciare nidi, di salire sugli alberi, di stuzzicare animali...

f) non permettere ai parenti di seguire la squadra: possono stare coi figli in parlatorio e non a passeggio;

g) non condurre mai i giovani a visitare musei, circhi, stadi, ecc. senza l'espressa licenza dei Superiori;

b) al ritorno, rimettili in ordine in prossimità dell'abitato e richiedi da tutti il silenzio quando sono nell'Istituto, se la comunità è in raccoglimento. Se dovessero andare in camera, accompagnali come al solito.

11. In teatro.

Dipende dal Consigliere (R. 197).

Per te si presentano due casi: o tu stai in platea o aiuti sul palco.

A) IN PLATEA.

Ci vai per sollevare i giovani più che per divertire te stesso, perciò la tua partecipazione allo spettacolo non sia tanto assorbente da farti dimenticare il tuo dovere.

All'entrata guarda che non si spingano con pericolo di far male ai compagni, che prendano il posto assegnato e non se lo scelgano loro, che non tengano il berretto sul capo, che non impediscano di vedere agli altri, che non gridino, fischino, ecc. (RC. Capo XV, 3).

Negli intervalli sta' in piedi lungo la periferia o il centro e osserva soprattutto i più irrequieti, gli amiconi, i discoli: impedischi che si alzino, buttino carte di caramelle, schiamazzino.

Tu poi fa' uno studio per prendere posto sempre vicino a nuovi individui e non ai soliti: avrai così occasione di conoscere altri tipi e caratteri.

Durante lo spettacolo non mancar di guardare *anche* i ragazzi: il sentirsi assistiti evita le mancanze di qualsiasi genere.

Quando nella visione cinematografica ci fosse qualcosa di meno educativo e morale, sappi distrarre non solo te stesso, ma anche l'animo di chi ti sta accanto con prontezza di spirito, con lepidzze e talora con la disapprovazione.

B) SUL PALCO.

Può darsi che sia aiuto regista o attore. Ma sei pur sempre Assistente. Invigila perchè nessuno si nasconda dietro le quinte; segui soprattutto i più piccoli. Non lasciar che si vestano e si svestano incustoditi.

Per le truccature ci pensi qualche persona esperta e anziana.

Evita in modo assoluto di rivolgere lodi a chi ha recitato e se ti accorgi che è già in solluchero, attutisci i suoi entusiasmi con un « *Potevi far meglio, per es. a quel punto...* ».

Sappi infondere calma e serenità, perchè è facile perdere la prima e dimenticare la seconda.

Qualora dipendesse da te, studiatli di abbreviare più che puoi gli intervalli col preparare in tempo opportuno i cambi di scene e le truccature.

Alla fine interèssati che tutti ritornino quanto prima in comunità, dopo di essersi puliti a dovere; e il giorno dopo pensa a riordinare il teatro, gli abiti, i libretti.

12. Nella Compagnia.

Potresti avere questo ambìto incarico da parte del Catechista: siine contento, perchè è altamente formativo.

Qui però più che ripeterti quanto già sai, ti rimando al libro: *Organizziamo le Compagnie* e alla bella rivista del Centro, che risolveranno i tuoi dubbi.

Mi riservo solo di esporti alcune idee che possono divenire utili pure a te.

1. Ogni settimana *deve* aver luogo la riunione della tua Compagnia.

2. Stabilisci d'accordo coi Superiori interessati un orario e non deflettervi per nessun motivo: la durata sia sui tre quarti d'ora.

3. La tua Compagnia lavori realmente e non si riduca a una predica di più. I soci ci prenderanno gusto solo se parteciperanno attivamente e personalmente.

4. A questo fine invitali a tener semplici discorsini — ben preparati — sui diversi temi, proposti dalla Presidenza. I piccoli oratori, oltre ad acquistare una certa padronanza nel parlare in pubblico, si sentiranno logicamente spronati a praticare quanto hanno detto.

5. È un grave sbaglio chiudere l'operato tra i brevi limiti di una seduta: la Compagnia ha ragione di essere in quanto opera sette giorni alla settimana! Perciò la riunione sia più un punto di contatto e una nuova spinta in vista dei giorni successivi, anzichè un tutto staccato e avulso dalla vita normale.

6. Ricòrdati che le Compagnie sono uno dei più potenti mezzi formativi che abbia a tua disposizione: se non le sai sfruttare, andrà sempre più scemando il fervore e l'Istituto ne risentirà gravemente.

Eccoti ora alcune attività che devi promuovere col beneplacito del Catechista:

a) *Missionaria*. Istituisce i gruppi A. G. M. (Associazione Gioventù Missionaria) con tutti gli svolgimenti possibili: abbonamenti alle riviste, battesimi, raccolta di offerte, di francobolli, corrispondenza coi Missionari, ecc.

b) *Libraria*: contrapponendo buona stampa alla cattiva, coi mezzi suggeriti dai Superiori; facendo la raccolta di giornali, riviste, libri usati (ma buoni) per mandarli poi negli Ospedali, negli Istituti poveri, nelle prigioni. Che campagna meravigliosa puoi fare e con nessuna spesa: basta un po' di buona volontà e di zelo per le anime.

c) *Liturgica*: col promuovere la conoscenza esatta delle Cerimonie per il santo servizio; con l'insegnare praticamente agli inesperti; con la diffusione dei Messalini...

d) *Letteraria*: per la pubblicazione di un bel giornale murale, che esca spesso, ben fatto perchè brioso e sugoso.

e) *Sportiva*. Ha anche la sua importanza perchè è sempre un mezzo di coesione con gli altri compagni. Belle partite ben organizzate e serene, tornei avvincenti e ben diretti possono essere una non piccola attrattiva per i ragazzi.

A questo punto non deve mancare il ricordo della passeggiatina annuale della tua Compagnia: perchè non condurre i soci a visitare l'Aspirantato o il Noviziato, qualora fossero vicini? Sono tutti mezzi a nostra disposizione per fare del bene: Don Bosco certo se ne sarebbe servito e in larga misura.

13. In infermeria.

Chissà se — data la tua costituzione oppure il so-
praggiungere di qualche infermità (che ti auguro bre-
ve) — non abbia a che fare con l'infermeria. È un mondo
sui generis, vorrei dire una comunità a sospensione car-
danica nel cuore della grande comunità.

Eppure anche qui — anzi più qui che altrove — ur-
ge l'assistenza e la disciplina.

Sta' a quanto ti dice il Catechista e cerca di fare del
tuo meglio per essere onnipresente. Tu però non c'entri
per nulla in quanto riguarda le medicazioni e le visite:
unico tuo dovere è la vigilanza oculata.

1. Non sederti sui letti nè permettere che lo faccia-
no gli altri (R. 38); impedisce gli schiamazzi, le monelle-
rie, il vocìo...

2. Se c'è una minima possibilità, dividi sempre gli
ammalati dai convalescenti.

3. Impedisce l'ozio: per questo indùstriati a racimolare
una bibliotechina di libri ameni, di sane riviste, piene
di illustrazioni, di albi, ecc. Raccogli stampe già usate
ma buone, perchè tutto è utile ai degenti.

4. Racconta tu stesso o leggi fatti edificanti, miracoli,
il « Bollettino Salesiano », la vita dei Santi per occupare
sempre la fantasia dei giovani.

5. Non dimenticare quelli che si trovano nelle ca-
mere di isolamento, senza trascurare le norme più ele-
mentari di disinfezione personale ogni volta che ci vai.

6. Fa' dire le preghiere del mattino e della sera; du-
rante il giorno invita a sollevare spesso la mente a Dio
e a recitare bene il S. Rosario.

7. Se qualcuno desidera confessarsi, chiamagli il Sacerdote che preferisce e interessati per la S. Comunione, se non c'è la Messa quotidiana.

8. Non permettere che i convalescenti vadano in giro per la Casa; che ci siano contatti tra gli stessi ammalati, quando si trovano isolati per malattie infettive; o che vengano visitati dai compagni (senza un'espressa licenza del Catechista), fossero pure quelli che salgono in infermeria per le solite medicazioni.

9. Consiglia insistentemente a non abusare delle medicine per un nonnulla; e specialmente di antinevralgici, sonniferi, lassativi, supposte, ecc.: chi ne fa un uso esagerato danneggia la salute e in seguito condannerà la nostra facile condiscendenza.

10. Ricorda a te e agli infermi che la sofferenza è il mezzo più potente di elevazione e di educazione morale, se accettata con spirito di Fede; che il dolore è il grande e insostituibile maestro della vita; che la nostra esperienza comincia dal giorno in cui cominciamo a soffrire.

14. Nelle Feste.

Bei giorni ma anche di grande sacrificio per i Superiori.

Ti persuaderai ben presto che è migliore l'orario scolastico di quello festivo.

Nelle solennità l'animo giovanile (e forse anche il tuo) si trova in una specie di euforia, ossia esaltazione, che, per quanto buona, sa purtroppo di eccedente nel campo della disciplina.

Se non si registrano mancanze morali, chiudi un occhio a certe parole fuori posto, a spiegabili irrequietezze, a semplici innocue spensieratezze.

Nello studio poi chiudi due occhi, qualora vedessi che leggono libri o giornaletti (permessi s'intende) e non avessero voglia di studiare... È festa!

In cortile intramèzzati nei gruppi, rinfòcola le conversazioni sportive, spronali al gioco, a divagarsi...

15. Nelle vacanze.

Non ti parlo qui delle tue vacanze, che per noi Salesiani non esistono: « *Le nostre vacanze*, ripeteva Don Bosco, *le faremo in Paradiso* ». A questo riguardo non avrei che da suggerirti una attenta lettura di « Santità è purezza » (A. n. 69 bis, pag. 26), e da ricordarti che il Padre chiamava questo difficile periodo dell'anno « *omnium malorum officina* » (Lett. Circ. del 30 Nov. 1880, pag. 14).

Desidero invece esporti qualche altra idea.

Come principio non iniziare mai corrispondenza con gli allievi: ma se essi per primi ti scrivono, rispondi educatamente una lettera a una lettera, una cartolina ad una cartolina... e senza farti aspettare un mese: questo entra nel campo dell'educazione oltre che della carità. Tale norma tienla per tutta la vita.

AmMESSO che tu non abbia assistenza, ma goda, nella tua stessa Casa, un periodo di una certa libertà (= possibilità di fare quello che piace maggiormente nell'ambito della Regola), escludi assolutamente l'ozio e pur stabi-

lendoti un orario che contempla anche un necessario riposo, datti a tutte quelle attività intellettuali che ti ho citato parlando della *formazione intellettuale* (pag. 56 segg.). Col Direttore poi ti intenderai per il passeggio, la Meditazione, ecc.

A) COLONIE MARINE.

Se sei addetto a colonie marine, ti raccomando in modo particolare di rivedere con cura gli A. n. 143 da pag. 48 in avanti e di fartene un assertore convinto nella pratica. Qualora poi dovessi prendere bagni per cause gravi di salute fissati questo decalogo (A. cit. in Appendice, pag. 85):

1) Per far bagni, cure di sole, sabbiature sulla spiaggia, occorre prescrizione medica.

2) Nel collegio e nel tragitto di andata e ritorno dalla spiaggia, sacerdoti e chierici vestano l'abito talare, ed i coadiutori abbiano vestiti rigorosamente decenti.

3) Per i bagni, si faccia uso delle cabine indicate dal Collegio; si vesta un costume completo, non troppo succinto nè troppo stretto. Il pigiama copra tutta la persona.

4) Chi nuota non si allontani troppo dalle proprie cabine, e non sia mai solo.

5) Non si prendano bagni con gli allievi.

6) Durante la cura del sole e le sabbiature, non si faccia crocchio con persone estranee, e si dia esempio di serietà e di formata coscienza religiosa (Cost., 37).

7) Sulla spiaggia non si passeggi durante i bagni, non si prendano fotografie. Non si facciano barcheggiate da-

vanti allo spettacolo mondano offerto dalla folla dei bagnanti.

8) Non si esca a fare la passeggiata di sera, dopo cena.

9) Occorrendo, si ricorra con confidenza al Direttore del Collegio, che ha l'incarico di sostituire il Direttore della Casa da cui si proviene.

10) Si compiano con speciale divozione tutte le pratiche di pietà prescritte, possibilmente con la Comunità, con un'attiva cura della vita interiore, affinché, mentre si cerca la salute del corpo, non ne abbia nocumento la salute dell'anima.

B) COLONIE MONTANE.

Se l'assistenza al mare ha le sue difficoltà, non ne offre minori quella della montagna.

I giorni veramente difficili sono quelli in cui non si può uscir di casa per la pioggia, la neve, ecc. Il nervosismo che aumenta in ambienti per lo più ristretti mette a dura prova i tuoi nervi e può essere diminuito solo da una continua varietà di ritrovati a fine di distrarre i giovani. Filmine, sciarade e giochetti, teatrini, marionette, tombole; pulizie con gratificazione di punti; lavoretti in cartone, carta, legno; costruzioni col traforo, meccano; aereomodellismo, filatelia, ecc. ecc. — come sanno suggerire i Sussidi delle Compagnie e l'esperienza del M.A.O. (1) saranno tutti utilissimi allo scopo: basta tenere occupati santamente i giovani!

Quando poi il tempo è bello, muoviti! L'assistenza

(1) Il Movimento Anti Ozio di Chiari (Brescia) è ora un trionfo di belle iniziative.

è un impegno senza quartiere. Naturalmente i ragazzi sono più liberi che durante l'anno scolastico; girovagano qua e là, vanno e vengono, e per quanto si faccia — specie se sono nuovi del nostro sistema — non si imbrigliano troppo facilmente nella minima, ma pur sempre necessaria disciplina della colonia.

Divertiti anche tu, ma occhio a tutto e a tutti. Per es. certi giochi, come le tattiche, non ti assorbano tanto da perdere il contatto con la tua realtà di assistente. Sarebbe anzi bene che almeno uno dei Confratelli rimanesse libero per girare e controllare dappertutto.

Alle passeggiate — preparate a puntino nei minimi particolari — collabora efficacemente coi Superiori perchè tutto riesca bene. È sapiente che un Confratello preceda (e non lasci mai nessuno dei gitanti andare avanti a lui) e un altro chiuda il gruppo, impedendo a qualsiasi di rimanere indietro. Tu, se non hai incarichi specifici, accompagna un po' con un gruppo, un po' con un altro, rinfocolando i discorsi e l'allegria.

Favorisci le serate al falò con canti e scherzi adatti: lo sai che rimangono salutarmente impresse nell'animo e si ricordano per anni e anni...

Prèstati per insegnare catechismo, cerimonie, canti corali; per far ripetizioni, ecc.

Sii insomma un fratello maggiore e un assistente esemplare.

C) IN VILLEGGIATURA.

I Superiori ti hanno concesso qualche giorno di riposo nelle nostre Case, perchè ne hai bisogno per il tuo fisico.

Sappiti distrarre, sollevare, divertire (= *divèrtere mentem ad*, ossia volgere la tua mente ad altre cose).

Dato a Dio quel che è di Dio, goditi la natura che ti circonda: è una meraviglia sconfinata, tanto utile per infondere fiducia, rigenerare forze, creare idee.

Impara a gustare le piccole cose: il fiorellino che si dischiude, il canto degli uccelli, il fruscio del torrente, lo stormir delle foglie, il lavorio silenzioso e solerte delle formiche, lo svolazzare delle farfalle, il ronzio del bombo... Guarda il creato con gli occhi del grande naturalista Fabre (perchè non leggere le sue opere interessantissime sugli insetti?), del noto speleologo Casteret (che ha scoperto circa 2.000 grotte e caverne), del celebre astronomo Flammarion, ecc. e dovrai concludere inneggiando al Creatore: *i cieli narrano la sua gloria, e il firmamento annunzia l'opera delle sue mani* (Salmo 18, 1).

Sapersi riposare non vuol dire stare in ozio, ma variare occupazione, e tra le occupazioni, scegliere le preferite, quelle di tuo genio. C'è chi ama la musica e chi le lingue; chi le scienze esatte, la cultura generale, e chi la tassonomia (ossia la catalogazione delle piante); alcuni hanno propensione per la meccanica, altri per la storia e la geografia, ecc. Tutto è utile per un Salesiano, e nei giorni preziosi dell'estate l'autodidattismo può realizzare progressi sorprendenti.

Leggi nelle M. B. come passava Don Bosco le vacanze ai Becchi e avrai tanto da imparare.

Dunque coraggio e all'opera!

RELAZIONI

La nostra è una vita *in comune*, perciò gode di tutti i privilegi e possibilità, come di tutte le difficoltà e spine che porta in sè la relazione con altre persone.

Don Bosco voleva che le Case fossero vere famiglie e per raggiungere questo ideale è sempre sapientissima la massima attribuita a S. Agostino: « *Nelle cose necessarie l'unità, nelle dubbie la libertà, in tutte sempre la carità* ».

Tu sappi approfittare del cumulo di esperienza, di bontà, di meriti dei tuoi Superiori e Confratelli: sii un vero devotissimo figlio della Congregazione con quella duttilità di cui ti ho parlato a suo tempo (pag. 48 segg.).

Accennerò appena alle diverse relazioni che puoi avere.

1. Col Direttore.

Abbi con lui la stessa confidenza che avevi col tuo Maestro, giacchè egli ne continua l'opera (C. 184 e R. 159) in vista del tuo profitto spirituale.

Consultalo spesso, anche fuori del rendiconto, esponigli i tuoi dubbi, incertezze, problemi, propositi: ricevi se fa d'uopo anche le convenienti ammonizioni (C. 47).

Del resto hai la bella possibilità di andar da lui ogni settimana per il Testamentino (R. 57) e questo vuol essere un aiuto di più alla tua timidezza.

Ricordati che « *scoprendo mancanze contro la moralità, ne devi avvertire immediatamente il Direttore, cui spetta fare le indagini* (R. 215) ».

Tu poi lo sai che è anche il Direttore Spirituale dell'anima tua (Cfr. A. n. 142, pag. 62) e quindi potrà guidarti nella via della perfezione con mano sicura.

Persuaditi intanto di una cosa: da te non pretende l'impossibile: ti domanda solo che metta tutta la buona volontà a compiere il tuo dovere voluto dalle Regole.

Sei capace di dargli questa consolazione?

A te la risposta nella pratica.

2. Col Prefetto.

Ricorrerai a lui ogni qualvolta hai bisogno di qualche cosa: e non aver paura, perchè sei figlio di famiglia e non un servo.

Il Regolamento 144 dice: « *Anche gli Assistenti vegliano alla pulizia dei vari ambienti, e in caso che essa lasci a desiderare, ne avvertano sollecitamente il Prefetto. Le ritirate siano ben lavate e disinfettate* ».

Così se trovassi guasti, rotture di vetri, di rubinetti, di finestre, avisalo prontamente perchè possa provvedervi. Però più che dirglielo a voce è bene scriva tutto su un biglietto e glielo consegni direttamente: sarà per lui semplificata la cosa, potendo a sua volta consegnare la nota a chi di dovere.

Ricordati inoltre di mandare dal Prefetto (e interessarti se ci sono realmente andati) quei giovani che avessero danneggiato comunque gli oggetti a loro disposizione, come per es. incisi o scalfiti i banchi, rigati i muri, rotti i piatti, i vetri, ecc. perchè ne prenda nota addebitandoli a chi ne è l'autore (R. 35).

3. Col Catechista.

È il tuo Assistente (R. 54 e 186) e quindi gli devi un particolare rispetto e confidenza.

Se talora non potessi ricorrere al Direttore per ragioni contingenti, se altre volte non osassi domandare un permesso o un favore, rivolgiti a lui: penserà a farti da intermediario.

Cerca — per quanto sta in te — di essergli un prezioso collaboratore nell'attuare tutti gli avvisi che dà per la chiesa, la camera, la moralità nei confronti dei giovani.

È bene che lo tenga al corrente della situazione, perciò avvicinalo spesso per scambiare le tue idee sui relativi problemi.

4. Col Consigliere.

Se leggi attentamente i Regolamenti 211, 212, 213, 214 che ti riguardano direttamente, t'accorgi come in ognuno è sempre citato anche il Consigliere: segno evidente che il tuo incarico è imperniato nel suo, che tu costituisca la sua *longa manus* in mezzo ai giovani.

Come potresti allora agire, se vivessi in discrepanza di vedute, se tra te e lui corressero soltanto dei rapporti diplomatici e nulla più, se ti intestassi su punti di vista molto personali, discutibili e pieni di egoismo? Comincerei a dubitare di te. Ora, se tu sei furbo e vuoi fare esperienza non sbagliando, ma sfruttando quella degli altri, in ogni situazione delicata, in ogni caso più o meno tipico, sfoglia quel libro che ti è sempre aperto dinanzi e avrai una risposta facile ed esauriente a tutti i tuoi dubbi.

Ricordagli la lista dei libri (R. 119) e il controllo di quando in quando ai banchi (ib.); presentagli le tue proposte di cambi; le osservazioni circa la disciplina generale e dei singoli; mettiti d'accordo per i voti di condotta e per tutto ciò che riguarda il tuo ufficio.

5. Con gli altri Confratelli.

Armonia! Collaborazione! Pazienza!

Parlane sempre bene, e se non puoi, evita destramente il discorso: ma che i giovani non si accorgano mai di un disaccordo tra i Superiori.

Prèstati volentieri a qualsiasi domanda, se ne hai la minima possibilità. Vedi, il bello della vita religiosa sta proprio in questo: che l'uno integra l'altro; e quando le doti dei singoli vengono valorizzate si ottengono meraviglie!

Anche tu hai certamente qualche talento nascosto... offrilo alla comunità: non è superbia, è un dovere.

E se avvenisse qualche attrito... olio! olio di silenzio e di pazienza: « *il sole non tramonti sul vostro sdegno (Ephes., IV, 26)!* ». Dimentica subito e riattacca le buone relazioni di prima, come se nulla fosse capitato.

Ancora una cosa: accetta tutte, anche se talora in-tempestive, le osservazioni che ti vengono fatte e sfòrzati per metterle in pratica: persuaditi che lo fanno per la tua formazione e perchè desiderano il bene dell'Istituto sopra ogni cosa.

« *Dov'è carità e amore, c'è Dio! Radunati insieme nell'amore di Cristo, amiamoci con cuore sincero. Guar-*

diamo di non esser divisi nello spirito. Cessino le maligne contese, cessino le liti: e in mezzo a noi ci sia Cristo Dio ». Ecco la sequenza meravigliosa che la Madre Chiesa ci fa cantare al Mandatum il Giovedì Santo, ma la cui eco dovrebbe ripercuotersi nel corso dell'anno, tradotta in frutti reali e sostanziosi di bene!

Solo allora si potrà veramente dire: « *Oh, com'è bello e giocondo che i fratelli abitino insieme... poichè là il Signore effonde la sua benedizione (Ps. CXXXII, vv. 1 e 4) ».*

6. Coi tuoi Compagni.

Fraterna comprensione, aiuto e buon esempio vicendevole.

Non c'è bisogno di tante parole, ma invece di fatti, piccoli, nascosti magari, ma reali e continui.

Evita le grossolanità e ciò che potrebbe essere riprovevole come le chiacchiere dopo la Buona Notte (C. 15), lo snobismo e l'altezzosità; mostrati condiscendente e amabile, pio e riserbato; sappi dire a tempo opportuno una parola o anche la tua disapprovazione, senza cadere nè nel disprezzo nè nella critica. Ignora assolutamente l'adulazione, ma vivi di sincerità e vero affetto.

PARTE TERZA

SFUMATURE DELL'ASSISTENZA
NEI VARI ISTITUTI



Esposte così le norme fondamentali e particolari, rimane ora da dire qualche breve nozione circa l'assistenza nei diversi tipi di Istituti.

Certo, l'esperienza del singolo, guidato dai Superiori locali, varrà più di qualsiasi libro. Però la stessa esperienza può aumentare a seconda dell'indagine personale e quindi delle cognizioni acquisite attraverso il proprio sforzo e l'altrui, come attraverso i propri sbagli.

Vale qui la pena accennare qualche norma di una certa importanza, specialmente per chi è nuovo dell'Istituto.

1. Nelle Case di formazione.

Ricordati che « *essendo il più direttamente responsabile della disciplina e della moralità* (R. 210) » hai un grande ruolo nella formazione degli aspiranti, novizi o giovani professi.

In tutti i casi devi essere un esemplare vivente di salesianità, messo sul moggio per l'imitazione diretta: « *affinchè vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei Cieli* (Matth., V, 16) ».

Che dire se ti mostrassi meno impegnato degli stessi allievi?

Fervore, esemplarità, docilità: ecco le caratteristiche che ti devono contraddistinguere.

2. Negli Oratori.

Molto facilmente si trascura l'assistenza per diversi pretesti: primo perchè ci sono troppi ambienti e non ci si può trovare in tutti contemporaneamente; secondo perchè i giovani esterni, che vengono all'Oratorio, sono (si dice) moralmente seri: infatti se avessero altre idee non ci verrebbero; terzo perchè si hanno tanti altri impegni e incarichi.

Se queste e altre scuse simili possono servire da attenuanti, non dispensano però *assolutamente* dal dovere, che — ti ripeterò sino alla noia — consiste nell'assistere, assistere, assistere!

E ormai mi puoi insegnare che assistere non corrisponde a *far da palo*, ma equivale ad *educare*, ossia correggere certe materialità, raddrizzare idee eterodosse, impedire risse, bestemmie, ecc. Se mancasse questa tua opera faticosa, sarebbe frustrato lo scopo dell'Oratorio, che è — nota bene — non un Ricreatorio, ma un *luogo di preghiera*, come indica la sua etimologia, e quindi un ambiente di vera formazione.

3. Nei Licei e Scuole Medie superiori.

Ci vuol tatto ovunque, ma qui si esige in massimo grado.

Se a questo poi aggiungi un ascendente di studio avrai la perfezione.

Vedi, tutta la forza sta non nel comando, ma nella ragionevolezza del comando. Il saper *presentare* un ordine, cioè farne vedere il vero motivo in vista del bene

individuale e collettivo, equivale a farlo abbracciare senza smorfie e con maschia volontà, anche se esige rinuncia a qualche comodità, privilegio, egoismo.

Lavorio quindi di contatto, di psicologia e di previdenza.

Non abbandonarli mai i tuoi giovani, specialmente in cortile e a passeggio: sono facili i discorsi leggeri, se non proprio cattivi, a causa dell'età di transizione e tu con la tua presenza ne neutralizzerai una buona parte.

In refettorio falli leggere! Sarà tutta materia offerta alla loro vulcanica fantasia: meno avranno da parlare e più circoscritte saranno le possibilità di stupidaggini.

4. Negli Istituti a indirizzo professionale.

Ho già avuto occasione di parlargli trattando dei laboratori (pag. 163).

Non ti nascondo che ci sono grandi difficoltà, ma anche grandi consolazioni, perchè alcuni sono ancora terreno vergine, quantunque incolto e sterposo: se tu sei capace di dissodarlo, essi produrranno frutti rigogliosi ed abbondanti.

In istudio dovrai per forza sacrificarti: gira, controlla, impedisce letture, ritira giornali e riviste, ma sempre con calma e serenità.

In refettorio — qui più che altrove — avrai da ingentilire le manifestazioni meno delicate della vita civile.

A passeggio, non solo evita la città, ma divàgali proprio nell'aperta campagna; stanno sette giorni rinchiusi

tra il grigiore delle mura e al rumore assordante dei motori: il loro fisico esige prepotentemente verde e pace.

In chiesa collabora attivamente col Catechista per indirizzarne l'animo alla pietà, impedendo le chiacchiere, le sguaiataggini, il rovinlo dei banchi, ecc.

In cortile gioca con loro e falli muovere: tornei e partite!

In tutto e sempre mòstrati il fratello buono che si sacrifica per il loro vero interesse.

5. Nei Pensionati.

È spinosa l'assistenza, perchè saltuaria, data la frequenza di ambienti talora diametralmente opposti come indirizzo e spirito a quello del Collegio.

Unica ricetta per la nostra forza educativa è questa: che i giovani abbiano tanta confidenza nei Superiori da poter neutralizzare i germi patogeni, che avessero inglobato nel corso della giornata.

E questo lo può fare solamente una vita di vera famiglia, impostata sulla pietà, l'amorevolezza e la comprensione.

Non si potrà avere quella regolarità e quindi quel rendimento esteriore degli altri Istituti, ma in compenso se ne guadagnerà nella formazione dei pensionanti.

L'ideale sarebbe che fossi un tipo eclettico per la cultura, al fine di aiutare un po' tutti: ma anche se non ti trovi in grado di farlo, abbi almeno un gran cuore e una ottima buona volontà.

Conducili a scuola e valli a prendere con puntualità per evitare sbandamenti pericolosi.

Possano trovare in te l'amico, la guida, il fratello!

Per concludere.

Caro Assistente,

Son ben lungi dal pensare d'aver fatto un lavoro completo. Ma tu supplirai alle mie manchevolezze preterintenzionali con le tue sante industrie. Ogni qualvolta ti affiora una nuova bella esperienza — nell'ambito del nostro spirito — scrivitela in margine a questo libro. E allora non sarà più soltanto un manuale stampato, diverrà il tuo testo vissuto, il documento della tua conquista.

Abbila la santa passione di vivere come vuole la Regola, di formarti un altro Don Bosco: quanto sentiamo il bisogno di santi, e intendiamoci, con l'S maiuscola!

Tu però non pensare tanto a un domani per attendere alla santità. Se non lavori assiduamente, domani sarai un po' meno di quello che sei oggi!

Lo stesso fatto di diventare Sacerdote non aggiunge nulla alla tua formazione in atto: ti imprimerà, sì, un carattere divino, meraviglioso, indelebile, ma non *determinerà* mai la tua volontà. Rimarrai anche dopo l'Ordinazione tremendamente libero.

Tu sai che

*Lo maggior don che Dio per sua larghezza
fesse creando ed a la sua bontate
più conformato e quel che più s'apprezza,*

*fu de la volontà la libertate:
di che le creature intelligenti
e tutte e sole furo e son dotate.*

(Par., V, 19-24).

e questo mentre ci intenerisce, ci deve anche far comprendere che la perfettibilità è frutto di collaborazione alla Grazia: e una collaborazione costante in vista della volontà divina: « questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione (I Tess., IV, 3) ».

Dunque non domani, ma oggi!

Io per intanto ti porgo il fraterno augurio di raggiungere l'ideale espresso meravigliosamente nel più bel verso della Divina Commedia con queste parole:

E 'n la sua volontate è nostra pace.

(Par., III, 85).

perchè

quel che vole Dio, e noi volemo.

(Par., XX, 138).

E se riuscirai, come sono certo, a far qualche cosa di buono, persuàditi che sei nulla... zero assoluto! « Poichè se uno crede di essere qualche cosa, mentre non è nulla, illude se stesso (Gal., VI, 3) ».

Abbi perciò un'umiltà spontanea e sentita, che ti faccia dire col cuore: « quando avrete fatto tutto quello che vi è stato comandato, dite: Siamo servi inutili, abbiamo fatto quanto dovevamo (Luca, XVII, 10) ». E non parlare mai di te stesso: ti renderesti ridicolo: « che cos'hai che non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perchè te ne glori come se non l'avessi ricevuto? (I Cor., IV, 7) ».

Se avrai le anime di mira, seguendo il Cuore di Dio e la Regola formerai la consolazione dell'amata Congregazione.

Coraggio! Ci devi riuscire.

Perdonami se ti ho involontariamente annoiato: mi preoccupa tanto la tua formazione.

Qualora poi ti avessi fatto un po' di bene, ne sia lodato il Signore che si serve di tutti i mezzi ma specialmente degli *stulta et infirma mundi* (I Cor., I, 27) per i suoi disegni di misericordia e di amore: *a Lui sia gloria e onore nei secoli dei secoli. Così sia* (Rom., XVI, 27).

Livorno, 31 Gennaio 1959.

ALLA MAGGIOR GLORIA DI DIO
E DI MARIA AUSILIATRICE!



INDICE

<i>Prefazione</i>	Pag.	7
<i>Introduzione</i>	»	9

PARTE PRIMA

LA TUA FORMAZIONE PERSONALE

1. Formazione morale e religiosa	»	17
a) I VOTI.....	»	17
<i>Povert�</i>	»	18
<i>Castit�</i>	»	21
<i>Imbriglia la fantasia</i>	»	23
<i>Saccia prontamente i pensieri impuri</i>	»	24
<i>Domina i tuoi occhi</i>	»	26
<i>Sii padrone rigiroso delle tue mani</i>	»	27
<i>Controlla la tua lingua</i>	»	28
<i>Mortificazione in genere</i>	»	29
<i>E ora un'osservazione</i>	»	31
<i>Ma come amare i giovani?</i>	»	32
<i>Ubbidienza</i>	»	48
« Non tocca a me »	»	50

Le osservazioni	pag. 50
I « musì »	» 51
La responsabilità	» 52
b) LA PIETÀ	» 54
Ogni mattina	» 59
Meditazione	» 60
Santa Messa	» 62
La Visita	» 63
La Lettura spirituale	» 64
Ogni sera	» 65
La tua Confessione	» 65
Esercizio di Buona Morte	» 68
Esercizi Spirituali	» 69
2. Formazione del carattere	» 72
3. Formazione intellettuale	» 74
4. Formazione civile	» 79
5. Formazione fisiologica	» 83

PARTE SECONDA

L'ASSISTENZA

<i>Norme fondamentali</i>	» 91
<i>Qualche altro consiglio pratico</i>	» 95
<i>Formazione dei giovani</i>	» 100
1. Conoscerli	» 101
2. Educarli	» 104
<i>Una parola sui castighi</i>	» 107
<i>I voti di condotta</i>	» 116

L'ASSISTENZA IN PARTICOLARE.....	Pag.	118
1. In chiesa	»	118
2. In studio	»	123
Entrata	»	126
Permessi	»	127
Durante lo studio	»	128
All'uscita	»	129
Ancora qualche idea	»	129
2. In camerata	»	131
4. In refettorio	»	137
Entrata	»	137
I servienti	»	138
Lettura	»	140
Galateo	»	141
Disciplina	»	141
Uscita	»	142
5. In cortile	»	143
6. Nelle file	»	147
7. Nell'insegnamento.....	»	148
a) Preparazione	»	148
b) Interrogazioni	»	151
c) Assegnazione dei voti	»	153
d) Spiegazioni	»	155
e) Correzione dei lavori	»	157
f) Qualche altro consiglio pratico	»	159
8. Nella scuola di canto	»	161
9. Nei laboratori	»	163
10. A passeggio	»	164
11. In teatro	»	167
12. Nella Compagnia	»	168
13. In infermeria	»	171
14. Nelle feste	»	172

15. <i>Nelle vacanze</i>	Pag.	173
a) <i>Colonie marine</i>	»	174
b) <i>Colonie montane</i>	»	175
c) <i>In villeggiatura</i>	»	176
RELAZIONI	»	178
1. <i>Col Direttore</i>	»	178
2. <i>Col Prefetto</i>	»	179
3. <i>Col Catechista</i>	»	180
4. <i>Col Consigliere</i>	»	180
5. <i>Con gli altri Confratelli</i>	»	181
6. <i>Coi tuoi Compagni</i>	»	182

PARTE TERZA

SFUMATURE DELL'ASSISTENZA NEI DIVERSI ISTITUTI

1. <i>Nelle Case di formazione</i>	»	185
2. <i>Negli Oratori</i>	»	186
3. <i>Nei Licei e Scuole Medie superiori</i>	»	186
4. <i>Negli Istituti a indirizzo professionale</i>	»	187
5. <i>Nei Pensionati</i>	»	188
<i>Per concludere</i>	»	189

1879



Biblioteca ISS - DB



880000009631

